

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Uffici:
Cosenza -
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Concessionaria di PUBBLICITÀ

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

REGIONALI/1 Il Partito Comunista e il Partito comunista dei lavoratori si fanno da parte

Elezioni, la sinistra che dice no

Indice puntato contro la legge elettorale: «Fuori chi è estraneo a giochi di potere»

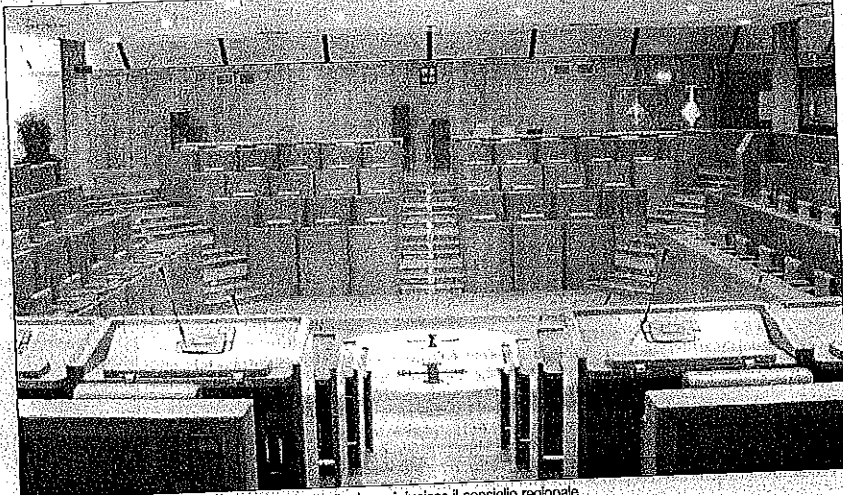
di GIUSEPPE CILLONE

SOFFIANO veementi i venti del malumore e dell'amarezza da sinistra sulle imminenti consultazioni per il rinnovo del Consiglio regionale calabrese e per l'indicazione del nuovo Governatore della Calabria che prenderà il posto di Mario Oliverio. Il Partito Comunista ed il Partito Comunista dei lavoratori, infatti, non parteciperanno alle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria e puntano l'indice contro una legge elettorale, definita "infame", "biceca" e "truffaldina". I due, sodalizi, che hanno cercato, senza riuscirci, a raccogliere le firme necessarie per la presentazione della rispettiva lista, esternano tutta la propria rabbia per una normativa che toglie voce alle minoranze.

«Il Partito Comunista dei Lavoratori non parteciperà alle prossime elezioni regionali calabresi dando una chiara indicazione di astensione dal voto - esordisce il coordinamento regionale del Pci - Una legge elettorale biceca e truffaldina impedisce alle forze minori e non intruppate nei vari ascari di concorrere alle elezioni. E' questa una palese e grave violazione dei sommi principi costituzionali, è il frutto di un federalismo perverso che, ancor prima dell'autonomia differenziata ha prodotto in tutte le regioni mostruosità come queste che sono un pesantissimo vulnus democratico».

«In definitiva - incalza il Partito Comunista dei lavoratori - sono presenti alle elezioni solo quelle forze che in Calabria o a Roma hanno precipitato ancor più nel baratro la nostra regione. A tutte le forze di sinistra sono stati battuti in faccia tutti i cancelli dell'arena elettorale».

Parole pesanti come macigni quelle del Pci che non lesina critiche ai fautori di questo status quo.



L'aula "Francesco Fortugno" di Palazzo Campanella dove si riunisce il consiglio regionale

«Mentre imperversava la liturgia del valore della democrazia, dell'impegno, della lotta contro la mafia - tuona - tutti i lacchè di lord signori non hanno dato un minimo ascolto alla richiesta del Pci di varare una legge elettorale democratica».

«Nel momento in cui esplicita la sua indicazione di astensione - conclude - il Pci vede la sola Calabria dignitosa in tutti coloro che il 25 gennaio parteciperanno a Roma all'iniziativa nazionale della sinistra di opposizione per battere dal versante dei lavoratori il governo Conte che sta ancora più spianando la strada ad una destra virulenta e pericolosa».

«Su una linea non dissimile il pensiero di un'altra forza della sinistra

storica, il Pci. «Il coordinamento regionale della Calabria - scrivono - ringrazia i lavoratori, i cittadini e i militanti che hanno partecipato alla raccolta firme per la presentazione del Partito Comunista alle elezioni regionali del 26 gennaio 2020 in Calabria. Una legge elettorale infame, preposta per non consentire la partecipazione di partiti politici che siano estranei ai giochi di potere esistenti, al fine di garantire il ripetersi di una politica che non vuol cambiare nulla, non ci ha permesso di ultimare la presentazione delle liste. E' richiesto, infatti, un numero di sottoscrittori addirittura superiore a quello richiesto per la partecipazione alle elezioni politiche per il rinnovo delle Camere, a cui si ag-

giunge, in Calabria, una soglia di sbarramento dell'8% (contro il 4% previsto per Camera e Senato) che impedisce, evidentemente, una reale rappresentanza democratica». «Purtroppo - continua la nota del Pci - le firme raccolte, seppur di poco inferiori numericamente, non ci hanno consentito di arrivare al limite minimo di sottoscrittori richiesto; tuttavia ci permettono di prendere atto di una sostanziale crescita del Partito nel suo radicamento territoriale e nelle vertenze sociali. La nostra presentazione a qualsiasi consultazione elettorale, così come la raccolta firme, ha come obiettivo quello di far conoscere il progetto di alternativa di società che proponiamo i comunisti. Consideriamo, questo, come un punto non di arrivo ma di partenza per la crescita della militanza e della lotta».

Il Pci invita all'astensione Il Pci alla lotta

REGIONALI/2

Comitato donne per Santelli presidente



Il comitato pro Santelli

OLTRE 200 donne si sono riunite ieri pomeriggio presso la sede del Coordinamento provinciale di Forza Italia di Reggio Calabria per sanare la nascita del primo comitato donne per Jole Santelli Presidente della Regione.

Professioniste, dirigenti, funzionarie, impiegate, studentesse; in modo variegato le donne hanno voluto testimoniare il loro forte messaggio di entusiasmo per quella che tra meno di tre settimane, negli auspici del popolo di centrodestra, sarà la prima Presidente donna della storia della Regione Calabria.

Ma il comitato non è solo un movimento simbolico: diventerà uno strumento di sostegno concreto per Jole Santelli con suggerimenti, indicazioni e istanze che arriveranno prima e dopo le elezioni dal mondo della società civile, dai territori e dall'universo femminile e familiare. «Le donne, infatti, sono la più grande testimonianza della famiglia e delle esigenze familiari calabresi, e daranno grande impulso al lavoro di Jole Santelli non solo in campagna elettorale ma soprattutto dopo l'insediamento a governatore della Regione», si legge in una nota del coordinamento provinciale del partito di Silvio Berlusconi che lancia l'iniziativa "rosa".

LA PRECISAZIONE

Vara, il restauro nell'Astronave l'imprevisto che spiazza i portatori

NON risponde al vero che la "La punta si conficca nei pannelli del controsoffitto della sala per il restauro". Questo quanto è accaduto: i sostegni della Corona della Vara non si sono conficcati nei pannelli, bensì ne hanno sollevato due, i pannelli del controsoffitto, come in tutti i controsoffitti tali, si sollevano con una leggerissima pressione di un dito, così è successo al contatto con i due supporti della Corona. Infatti si sono sollevati due pannelli, perché due sono i supporti, che quindi non si sono conficcati, non arrecandosi nessun danno al controsoffitto. Al che, il supporto della Corona è stato smontato dagli stessi portatori in pochi minuti, non era



L'imprevisto occorso alla Vara

necessario attendere a lunedì i restauratori, in quanto cosa da poco. Quindi, sono stati riposizionati i pannelli e la Vara è stata collocata dove richiesto dai funzionari del Ministero dei Beni Culturali.

Gaetano Surace
presidente associazione Portatori della Vara

GENTILE presidente Surace, nell'articolo pubblicato su questa colonna il 5 gennaio scorso a firma di Melina Cianci, e a cui si riferiscono le sue dure ma garbate precisazioni, si riportavano solo i fatti ai quali si è assistito personalmente, senza voler attribuire ad alcuno responsabilità per il fuori programma. Cose che possono capitare. La punta non si sono "conficcate", ma hanno "sollevato i pannelli". Prendiamo atto dell'accorata puntualizzazione.

La foto che ripubblichiamo a beneficio dei lettori (e della verità) è più esplicita di qualunque altra ricostruzione. Anche per noi: oggi e sempre Viva Maria!

r.r.c.

REGIONALI/3 Occhিপinti carico

Oggi arriva Cesa per presentare la lista dell'Udc

OGGI alle 17:30 all'Hotel Excelsior sarà presentata la lista dell'Udc per la Circostrazione Sud alla presenza della commissaria provinciale del partito Paola Lemma, del vice segretario regionale Luigi Fedele, del segretario regionale Francesco Talarico e del segretario nazionale Lorenzo Cesa. All'incontro prenderà parte anche la candidata alla carica di governatore per il centrodestra Jole Santelli.

Alle 16:30 in via Pio XI n. 103, i vertici degli aredi dello scudoorocciato saranno all'inaugurazione della segreteria politica del candidato alle regionali del 26 gennaio con la lista Udc per la Circostrazione Sud Riccardo Occhипinti. «La segreteria sarà un punto di confronto e di riferimento per gli elettori e per ogni cittadino che voglia avere un confronto o conoscere il programma dell'Udc per la Calabria - spiega Occhипinti - La campagna elettorale è cruciale per il futuro della nostra Regione che deve voltare pagina dopo i 5 anni oscuri del governo di centrosinistra e di Mario Oliverio».

AMMINISTRAZIONE Comune e Città Metropolitana, analisi spietata di Perrone

Città a pezzi, Cisl scuote Falcomatà

Replica stizzita di "Reset" e "La Svolta": «Ci parli del lavoro nero e delle assenze in Avr»

di ANDREA IACONO

«La città e la MetroCity sprofondano verso il baratro» e giù un lungo elenco di problemi, disfunzioni e inefficienze con cui i reggini sono costretti a fare i conti quotidianamente. Basta questa analisi del segretario provinciale della Cisl, Rosy Perrone, che non risparmia critiche alla mala gestione degli amministratori locali, per scatenare, nel giro di mezza giornata, la replica stizzita di "Reset" e "La Svolta", i gruppi consiliari più vicini al sindaco Giuseppe Falcomatà.

«Fa sinceramente riflettere che Rosy Perrone, infedessa segretaria generale della Cisl e praticamente da sempre ai vertici del sindacato, inizi l'anno con note stampa che affrontano tutti i problemi, ma non quelli deputati ad un sindacalista che del lavoro fa il suo strumento di lavoro». Per la serie: tu pensi all'occupazione, se ne sei capace, che al resto pensiamo noi.

Ma procediamo con ordine e partiamo dall'attacco della Cisl che, parlando di «indifferente quotidiana gestione della res pubblica di una classe dirigente che non vede oltre il proprio naso», punta l'indice sugli amministratori che, per mancanza di visione comunale e metropolitana, hanno spento le luci dei riflettori su Reggio Calabria.

«La situazione oggi è divenuta insostenibile - scrive Perrone - Decoro urbano marciato da una cattiva amministrazione, incapace di garantire la normalità, oltre che per la raccolta differenziata, il cui malfunzionamento ha creato un'emergenza sanitaria; anche per disbramo e cura delle aree verdi. Non è una città metropolitana e men che meno una città a misura d'uomo, la nostra. Infranto il sogno della Reggio bella e gentile? È stata tradita e mortificata la sua vocazione turistica; è stato scimmiettato il concetto di smart city per via di una viabilità per mesi congestionata; strade bombardate da voragini e crateri che mettono a rischio l'incolumità dei cittadini; e la metrocity? Lavori pubblici fermi al palo ed edilizia paralizzata per cinque anni. Aeroporto dello Stretto, Zes, Locride: un cahier de doléances infinito: una realtà metropolitana che si è ritorta in un vicolo cieco e questi sono solo alcuni esempi, ed è ovvio che tutti gli annunci e spotlan-



Rosy Perrone

ciati in questo periodo non hanno alcun valore considerato l'imminente avvicinarsi delle elezioni amministrative in primavera». Centrosinistra colpito e affondato. Per la Cisl quello della doppia gestione Falcomatà (Comune-Città Metropolitana) è un fallimento politico-amministrativo totale. Tanto che, in vista delle prossime elezioni comunali, Perrone si proietta «a chi si candiderà a guidare questo meraviglioso e dolente territorio» e rivolge il suo appello «a chi ha il dovere e l'onere delle scelte: Reggio ha bisogno di futuro altrimenti la desertificazione socio-economica camminerà molto velocemente. Chi ha questo compito della scelta, offri un'offerta politica adeguata alle sfide di una città metropolitana: Reggio Calabria nel cuore di noi tutti merita un futuro».

Che l'attacco abbia colto nel segno lo si intuisce a distanza di qualche ora. Quando da Palazzo San Giorgio arriva la replica affidata a "Reset" e "La Svolta". I consiglieri comunali fanno quadrato attorno al modello Falcomatà e caricano a testa bassa. «La Perrone ci parla di spazzatura e buche, ma tace sulle inchieste che hanno riportato alla luce anni di bancarelle sul tema delle manutenzioni consumati e digeriti sulla pelle dei reggini. Milioni e milioni di euro per strade, luce, acqua, decoro urbano spariti nel nulla. Il proprio nulla dice, la buona Perrone, del dramma del lavoro nero, di contributi che il sindacato possa aver offerto nella lotta allo sfruttamento, di soluzioni o riemersione dal lavoro irregolare

che mette, questo sì, una seria ipotesi sul futuro di molti giovani. Tace, la Perrone, e ci viene a parlare di rifiuti, su quanti operai Avr marchino legittimamente numerose assenze per malattia e tanti di loro, proprio sindacalisti Cisl, lascino sguarniti i turni di pulizia delle strade a causa di simultanee epidemie di influenze, raffreddori e altro. Anche per questo, vorremmo ricordarle, il servizio di raccolta rifiuti va a rilento. Probabilmente, una quota così alta di malattie avrà una certa incidenza. Quindi, pure Rosy Perrone, adempia al ruolo di sindacalista che non è solo quello di difendere il lavoro, ma di educare al lavoro. E, per capire come funzioni la turnazione dei dipendenti Avr, lo chieda ad uno dei capo servizio del settore della società dei rifiuti che è candidato alle regionali col centrodestra di Santelli. A lui potrà, magari, fornire quei suggerimenti che sottrae alla sua nota inviata alla stampa». La difesa diventa contrattacco. E pure pesante. «La sortita della segretaria della Cisl, che vorremmo sapere se parli per conto proprio o a nome del sindacato visto che somiglia proprio ad un'accozzaglia di spunti lanciati alla rinfusa per confondere i cittadini e che sviano da analisi serie e riflessioni scorse da condizionamenti politici, non affronta uno dei temi più qualificanti che la politica di questa amministrazione comunale ha messo in campo: ovvero, la salvaguardia, la creazione ed il rilancio di migliaia di posti di lavoro in città grazie agli interventi, realizzati con successo, su: Atam, Reges/Recasi, Castore, ex Lst e sullo sciocco del cohorci che presto andranno a bando. Perché la Perrone e la Cisl niente dicono su questo? rivendicano con orgoglio i gruppi consiliari. La Cisl dove erano gli anni in cui si assumevano persone a sportello e i vigili urbani li selezionava una società di somministrazione lavoro interinale, senza pensare a dare una guida certa e duratura come, invece, ha fatto questa amministrazione prevedendo e assumendo, dopo 20 anni, un comandante in pianta stabile. Oggi, la Cisl e Rosy Perrone, che tipo di aiuto possono dare alla città, ed in che termini, perché possa tornare ad essere la Reggio bella e gentile che tutti noi auspichiamo?». Ai cittadini-elettori l'ardua sentenza.

PROCURA Sollecitati i sindaci Acqua, Codacons denuncia Sorical

Il Codacons ha denunciato Sorical per la riduzione della somministrazione di acqua "potabile" nella città dello Stretto. Durissima la reazione dell'associazione alla riduzione idrica posta in essere per oltre una settimana a Reggio Calabria. Il Codacons ha chiesto, per voce del suo vicepresidente nazionale Francesco Di Lieto, l'intervento della Procura della Repubblica perché "appare intollerabile la riduzione di un bene primario, un bene per la popolazione".

«La nostra vita è legata all'acqua ed ogni attività umana dipende dalla possibilità di accedervi», continua Di Lieto, sostenuto nella battaglia dalla presidente provinciale Antonia Condemni.

«Del resto, rimanere immobili dinanzi a tariffe palesemente illegittime e farle pagare ai propri cittadini è da corresponsabili. Le tariffe in Calabria rappresentano una vera e propria truffa, perpetrata nel silenzio generale e con completezza di fuffe, che ha portato i calabresi a pagare tariffe maggiorate per 200 milioni di euro. Un somma spaventosa, ma negli anni sarà destinata ad aumentare».



Antonina Condemni

SOLIDARIETÀ Il progetto di sensibilizzazione "Rosso Sorriso3.0" partirà in primavera da qui

Storie e magia, la Befana Avis con Oreste Castagna

PAROLE e forme colorate, realizzate ad arte con carta e forbici, davanti agli occhi meravigliati di grandi e piccoli. Il fascino delle storie che prendono vita grazie al racconto nato dalla fantasia, capace di arrivare dritto al cuore e di narrare con semplicità ed emozione la solidarietà e il dono. Poi la magia delle bolle, scie fatate dei sogni e dell'immaginazione, e fiori di carta pesta lavorati con colori a tempera e brillantini dai bambini.

Insomma uno scrigno pieno di meraviglie si è chiuso nel gremio teatro Metropolitano di Reggio Calabria, incantando i bambini e le bambine della famiglia Avis e i loro genitori, donatori e donatrici dell'Avis comunale OdV, in occasione del tradizionale incontro con la Befana Avis 2020. Quest'anno la dolce vecchietta è stata accompagnata dall'attore Oreste Castagna, volto noto di Rai YoYo,

che ha animato uno spettacolo dal titolo "Fantasia, quando la realtà diventa fantastica". Un vero e proprio viaggio ai confini dell'immaginazione che l'attore, amico dei bambini, ha condotto con la collaborazione del mago delle bolle,

Marcello Lo Iacono, e con l'animatrice di Rai Yo Yo, Blessing Ebaubresse. «Noi di Rai Yo Yo regaliamo storie e, grazie al gesto dei donatori e delle donatrici, l'Avis regala vita. Da questa affinità ha spigliato l'attore Oreste Castagna, è nata

anni fa la collaborazione con Avis nazionale, tradottasi nel progetto di sensibilizzazione dedicato ai bambini dal titolo Rosso Sorriso. Esso è incentrato appunto sul dono e sulle storie che ne raccontano quell'essenza profonda che l'Avis, con il suo messaggio di solidarietà e gratuità, incarna perfettamente. Siamo adesso al lavoro per il terzo filone di Rosso Sorriso che partirà proprio da Reggio Calabria nei prossimi mesi e attraverso il quale abbracceremo la sfida educativa e pedagogica di toccare con mano, esplorando i contesti familiari, quanto e come anche i piccoli educino i grandi».

«Nonostante siano passati oltre trent'anni, con nitidezza ricordo il momento di allegria che per me era quello della consegna dei doni della Befana Avis. Attendevo - ha ricordato Myriam Calipari, presidente dell'Avis comunale - con im-

pazienza questo appuntamento. Auguro a tutti i bambini di vivere questo momento con la stessa gioia con cui i genitori vengono a donare presso la nostra unità di raccolta. Grazie per il vostro esempio. Siamo, inoltre, davvero onorati di avere potuto concludere i festeggiamenti dei nostri 65 anni di attività con lo straordinario spettacolo di Oreste Castagna, che già lo scorso anno attendevamo». «Crediamo, profondamente, ha spiegato il consigliere nazionale Mimmo Nistico - nella forza della sensibilizzazione che si genera all'interno delle famiglie; i figli portano, infatti, i genitori a donare; i genitori educano i figli piccoli alla cultura del dono con il loro esempio. Questa è la ragione per la quale nel 2013 è nato il progetto Rosso Sorriso, un viaggio alla scoperta del dono a cura dell'attore di Rai Yo Yo, Oreste Castagna».

Un incontro, particolarmente speciale, dunque, quello di quest'anno con Antonella Lagani, nei panni della dolce e generosa Befana dell'Avis, con i suoi doni, le sue caramelle e il suo sorriso da fermare in fotografia.



I bimbi con Oreste Campagna alla befana Avis al cine teatro metropolitano

L'eredità (pesante) del futuro governatore

Priorità alla sanità: l'obiettivo è migliorare l'assistenza, ridurre il debito e frenare la migrazione. Altro tema caldo il lavoro: centinaia di precari restano in attesa dell'agognata stabilizzazione

Antonio Ricchio

CATANZARO

Isorisi per il presidente della Regione che verrà eletto domenica 26 gennaio sono destinate a durare giusto lo spazio di una notte. Già, perché l'eredità che il nuovo (o la nuova) inquilino del decimo piano della Cittadella si troverà a gestire è davvero pesante. Tante le emergenze aperte e le soluzioni da trovare per scongiurare la paralisi totale. La Gazzetta del Sud ha provato a mettere in fila - e in maniera sintetica - le questioni più urgenti con cui il governatore appena scelto dal calabrese dovrà fare i conti.

Sanità

Questa forse è la madre di tutte le sfide da affrontare. Al netto dell'infinita contrapposizione tra capo della Giunta e struttura commissariale (la recente sentenza della Consulta ha eliminato l'incompatibilità tra le figure di governatore e commissario, dunque non sono da escludere novità in tal senso), le priorità della Regione saranno quelle di arrivare quanto prima al raggiungimento della sufficienza nell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (la famigerata quota 160), alla riduzione del debito e ad una contrazione della mobilità sanitaria passiva. Basti pensare che la Calabria spende ogni anno circa 320 milioni per mandare i propri cittadini a curarsi altrove. Risparmiare circa 100 milioni su questa voce di spesa, consentirebbe di raggiungere il pareggio di bilancio. Si attende poi un po' di chiarezza sul destino dei fondi stanziati per l'informalizzazione del sistema sanitario regionale.

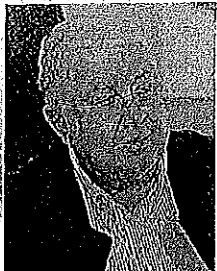
Società partecipate

Su questo versante i nodi più delicati riguardano Sorical e Corap. Per la prima compagnia, che gestisce le risorse forniche calabresi, ci sarà da de-

Andrà definito meglio il futuro di Sorical e del Consorzio Corap. Quale destino toccherà ai dipendenti degli enti?



Francesco Aiello (M5S)



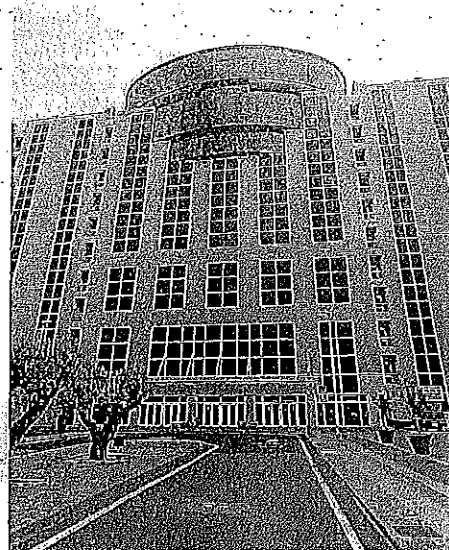
Pippo Callipo (Centrosinistra)

cidere in maniera definitiva se puntare soltanto su risorse pubbliche o tenere ancora la porta aperta ai privati. Se fosse vera la notizia avanzata dai sindacati circa la mancata liquidità finanziaria per coprire buona parte del piano di ristrutturazione del debito per l'annualità 2019, si prefigurerebbero riflessi devastanti per il servizio e soprattutto per il futuro di 260 lavoratori diretti e di tutto il rilevante bacino dell'indotto.

Quanto al Corap, dopo l'approvazione in Consiglio regionale della legge che destina il Consorzio regionale per le attività produttive alla liquidazione coatta amministrativa e istituisce una nuova Agenzia per lo sviluppo delle aree industriali, si attende di capire quale sarà il futuro occupazionale dei circa cento dipendenti della struttura.

Lavoro

La legislatura che sta per vedersi alla sbarra dovrebbe - si spera - essere quella risolutiva per migliaia di precari in



Cittadella. L'ufficio del presidente della Giunta si trova al decimo piano



Jole Santelli (Centrodestra)



Carlo Tansi (Liste civiche)

attesa di stabilizzazione. Non solo gli ex Lsu-Lpu per i quali è possibile procedere all'assunzione grazie a una norma ad hoc inserita nell'ultima legge di Bilancio, ma anche tutto l'universo di stagisti, borsisti, tirocinanti, lavoratori del bacino ex legge 8 e 28 eccetera. I contratti a tempo determinato stipulati per centinaia di loro nelle scorse settimane rappresentano sicuramente una bocca d'ossigeno, ma non risolvono alla radice il problema del precariato.

Trasporti e infrastrutture

La prima questione da affrontare riguarda il portare a compimento la gara europea per i servizi del trasporto pubblico locale. In caso di inadempienza la normativa prevede il commissariamento da parte del governatore. Il sistema dei mezzi pubblici è ancora troppo poco utilizzato, anche per un vultus culturale, dai calabresi. Di pari passo la Regione dovrà interloquire con Roma per ricevere il necessario sup-

porto e avviare un piano di interventi sulla viabilità interna. Sono davvero tante le strade che necessitano di lavori di ammodernamento e messa in sicurezza. L'altra nota dolente riguarda il sistema aeroportuale: vale la pena mantenere in piedi tre stalli in una regione con meno di 2 milioni di abitanti? Se la risposta è affermativa allora non si possono abbandonare al proprio destino il "Tito Minniti" di Reggio e il "Santa Anna" di Crotona.

Agricoltura

Come certificato dall'ultimo rapporto Svimez, la Calabria è l'unica realtà con un Pil negativo. Sul dato

Sarà da completare la gara Ue per i servizi del trasporto pubblico in agricoltura pesano gli ultimi dati Svimez

ha inciso in maniera significativa la performance negativa del settore agricolo (-12,1 per cento). La Regione, dal canto suo, in queste ultime settimane ha evidenziato con soddisfazione di aver speso tutti i soldi del Psr. Una contraddizione in termini, insomma. Come è possibile allora che si registri tale situazione?

Burocrazia

Le buone misure avviate nel corso della passata legislatura hanno perso efficacia nel corso del tempo. Il riferimento è al programma "Ettizze" e alla rotazione del personale per evitare incrostazioni e arginare i fenomeni di corruzione. È necessario che la nuova Giunta fornisca principi chiari per ristabilire una linea gerarchica all'interno della macchina amministrativa. L'esecutivo targato Olivero ha fatto ampio ricorso allo strumento delle "reggenze" alimentando così una situazione di confusione tra i corridoi della Cittadella.

● RIZCONTRAZIONE RISERVA

Spesa dei fondi Ue. Piccoli segnali positivi

● Il Programma operativo regionale (Por) della Calabria per il 2014-2020 si caratterizza per essere più flessibile. Secondo i dati in corso in fila dal portale OpenCalabria, che ha raccolto le cifre fornite da OpenCoesione in giugno 2019, i progetti finanziati sono 1770 con risorse per 6,355 con risorse Ue. Gli ambiti tematici cambiano profondamente in base alla fonte di finanziamento: nel caso del Fesr le risorse si concentrano sulla sezione trasporti (31%) e tutela ambientale (32%), nel caso dell'Fesd il 48 per cento del totale è associato a progetti in favore dell'occupazione, il 35 per cento del totale ripete l'istruzione e il 15 per cento per l'inclusione sociale.

● Il Por Calabria prevede una dotazione finanziaria di oltre 2,5 miliardi di spesa certificata a fine dicembre 2019, secondo i dati forniti dall'Ente regionale. L'ammontare è poco più di 34 milioni in eccesso rispetto al limite stabilito dalla legge sul portale Calabria Europa. Si aggiunge all'attribuzione all'programmazione europea della riserva di 20 milioni di euro addizionali in netto alla dotazione iniziale.

● La decisione della Commissione C(2019)6200 del 20 agosto 2019 sul regolamento istituzionale della Regione Calabria è stata pubblicata sul sito della Regione Calabria. Il documento riguarda la relazione di attuazione annuale 2019 e l'attuazione del conseguimento degli obiettivi finanziari, finanze, procedure e intermedi del 2019. Ad oggi risultano approvati oltre 3.500 progetti.



Disagi in vista Una veduta aerea dei lavori in corso sulla tangenziale che collega la città all'autostrada del Mediterraneo che inizia allo svincolo di Campo Calabro

Gli interventi si concentreranno tra gli svincoli di Campo Calabro e Arghillà

Tangenziale, riapre il cantiere e torna l'incubo

Fino a luglio si viaggerà su una sola carreggiata

Si tratta della fase più complessa dell'appalto incentrata sul viadotto Fiumara. Anas sta approfondendo alcuni aspetti legati alla tenuta strutturale del lungo ponte

Alfonso Naso

Vacanze finite, oggi si torna alla vita normale ma i reggini dovranno fare i conti con una non certo piacevole sorpresa. Da oggi, infatti, dovrebbe iniziare l'allestimento del nuovo cantiere sulla tangenziale, interessata da tempo ormai da un programma di restyling finalizzato a ridurre il pericolo. La principale via d'accesso alla città, si ricorda, è considerata una delle più pericolose d'Italia. La data di riapertura del cantiere lungo l'arteria - dopo lo stop dei lavori che è in vigore dal 13 dicembre scorso - era stata decisa all'inizio del mese passato nel corso di una riunione in Prefettura. In quella occasione, sotto il coordinamento del prefetto Massimo Mariani si era riunito il Comitato Operativo, Viabilità al

fine di individuare soluzioni condivise in merito alle problematiche che potrebbero scaturire dalla manutenzione straordinaria che Anas eseguirà sul tratto Autostradale all'altezza del Viadotto "VI.01" Fiumara di Catona, nonché per l'illustrazione del Piano Neve 2019/2020 e il Piano Esodo natalizio, adesso ormai concluso dopo gli ultimi rientri.

Anas in quella occasione aveva comunicato che «il 7 gennaio 2020 (cioè oggi) avranno inizio i lavori sul tratto di A2 compreso fra lo

Lo stato di avanzamento delle attività è di poco superiore al 37%. Si prevedono tanti disagi fino a dicembre 2020

Il coordinamento della Prefettura

«Tutti i lavori verranno monitorati dal Comitato per la viabilità che tra gli altri è composto da rappresentanti della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Sezione di Polizia Stradale, della Polizia metropolitana, dell'Ufficio Viabilità della Città Metropolitana, dei Vigili del Fuoco, dell'Anas, del G.O.M. "Bianchi-Melacrino-Morelli", della Polizia Municipale, dell'ufficio tecnico e della Protezione Civile del Comune di Reggio Calabria, della Protezione Civile Regionale.

svincolo di Campo Calabro e quello di Arghillà, esattamente sul Viadotto Fiumara di Catona. Le limitazioni avverranno dalle 6 del giorno sette gennaio 2020 alle ore 6 del giorno primo luglio prossimo secondo le seguenti modalità: chiusura della carreggiata Nord dal Km 0+440 al Km 0+740 e traffico disposto in doppio senso di circolazione in carreggiata Sud; chiusura alternata della corsia di marcia o sorpasso in carreggiata Nord dal Km 0+090 al Km 0+380». Un intervento corpo e imponente che andrà anche a studiare la struttura stessa del viadotto Fiumara che presenterebbe, secondo le prime analisi, numerose criticità. Anche per questo sono in corso da tempo approfondimenti sulle misure da adottare per garantire la sicurezza agli automobilisti e Anas sta valutando anche l'approvazio-

ne di una perizia finalizzata a poter intervenire sia in corso s'opera che a oggi non rientrano nel contratto di appalto stipulato con le ditte.

I lavori allo svincolo di Reggio Porto - dove sono sostanzialmente terminati - anche se ancora i segni del cantiere sono ben visibili. Complessivamente i lavori di restyling che dovevano finire in questo mese, sono stati posticipati fino alla fine dell'anno (precisamente al 27 dicembre). Allo stato l'avanzamento dei lavori, come certificato dalla stessa azienda, è di poco superiore al 37% ma si conta di accelerare proprio nei prossimi mesi perché appunto la parte del restyling del viadotto Fiumara rappresenterà una tranche sostanziosa dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contestate le omissioni del primo cittadino rispetto alla situazione delle strade

Blocco dei lavori per la fibra, Chizzoniti: «È troppo tardi»

Aurelio Chizzoniti contesta la decisione del sindaco Giuseppe Falcomatà di bloccare gli scavi sul territorio comunale relativi ai lavori della stesura della fibra ottica dopo i problemi al manto stradale e i disagi lamentati dai cittadini per la condizione delle stesse vie oggetto degli interventi di passaggio della fibra.

O meglio ne censura la tardività: «Falcomatà, "coraggioso" teologo dell'audacia, si decide finalmente con anni di ritardo a bloccare con la misura interdittiva dell'interruzione i lavori eseguendo, sollecitando anche "l'effettivo ripristino" del manto stradale. Da sempre mai avvenuto! Peccato che il primo cittadino reggino intervenga dopo anni

di autentiche indecenze esecutive da parte delle ditte interessate, e soprattutto dopo che, il 18 novembre il sottoscritto non ha esitato a denunciare minuziosamente alla procura della Repubblica reggina l'autentico scempio indisturbatamente consumato sulla pelle dei reggini da parte delle ditte operanti».

A giudizio di Chizzoniti il sindaco «interviene con circa due mesi di ritardo rispetto alla doviziosa e documentata denuncia al vaglio della procura. Peraltro il 16 dicembre è stata riparata frettolosamente, abbondantemente dopo oltre un anno dalla conclusione dei lavori, un'autentica voragine creata dall'esecuzione degli stessi, in Con-



«Già il 18 novembre è stato depositato in Procura un dettagliato rapporto»

trada Gagliardi, e mai destinataria dei doverosi interventi di ripristino. È inutile dire che la stessa dopo appena due giorni è abbondantemente sprofondata. Purtroppo, però, sempre nella stessa via, un poco più in alto, esistevano ed esistono altri due ampi crepacci creati a seguito dei lavori eseguiti da oltre un anno per la riparazione di perdite idriche, probabilmente ritenuti non meritevoli di qualsivoglia, sia pure ultra ritardato, intervento di ricostituzione».

«Quanto oggi diffuso "urbi et orbi" dal progetto pastorale elaborato a Palazzo San Giorgio è stato rigorosamente già fotografato e rimesso alla serena valutazione della Procura della Repubblica, con

larghissimo anticipo rispetto alle ipocrite scoperte sbandierate, probabilmente per chiamarsi fuori, dallo svagato Sindaco, senza pudore ed in termini sicuramente avvilenti per il popolo reggino. Lo stesso, quanto mai penalizzato, che ormai da tempo insegue drammaticamente ed affannosamente una classe politica idonea al ruolo, scontrandosi con i soloni della politica reggina che optano sistematicamente per parate scenografiche, continuando ad ignorare competenza, esperienza e spirito di servizio, antepoendo esclusivamente l'età anagrafica del designato sindaco», conclude Chizzoniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vertenza Una delle tante proteste con cui i lavoratori di Avr hanno rivendicato il diritto alla retribuzione

Emergenza rifiuti: la città ancora sommersa dalla spazzatura

Avr, i lavoratori senza stipendi e con prospettive poco chiare

Per far fronte all'emergenza la Città Metropolitana pubblica un bando per il trattamento della frazione umida

Eleonora Delfino

Chiedono risposte chiare e il rispetto degli impegni assunti nel corso dell'ultimo incontro in Prefettura. Ma ad oggi nessuno ha fornito indicazioni sul percorso da intraprendere, né tanto meno sui pagamenti degli stipendi. I lavoratori di Avr aspettano che vengano erogate le retribuzioni dei mesi di novembre, dicembre e della tredicesima. La promessa che aveva fatto rientrare l'emergenza e revocare lo sciopero era di ricevere tre stipendi entro la fine dell'anno appena trascorso. Ma nelle tasche dei lavoratori sono arrivati solo quelli di settembre ed ottobre.

È questo sicuramente non contribuisce a rasserenare gli animi dei circa 400 lavoratori operatori che stanno lavorando a ritmi serrati per tentare di riportare il decoro in città. Finito il periodo della franchigia (periodi nei quali non possono essere effettuati scioperi) i lavoratori sono sul sentiero di guerra anche alla luce della mancata risposta dell'incontro richiesto in maniera unitaria dai rappresentanti di tutte le sigle sindacali il 30 di dicembre. In questo contesto

dovrebbe maturare il passaggio voluto da Comune e Città Metropolitana per interlizare il servizio di raccolta dei rifiuti che oggi viene garantito da Avr. Ancora poco si sa del percorso che dovrebbe conferire alla società Castore il servizio di raccolta e quindi anche il passaggio dei lavoratori. Percorso che non si annuncia semplice. La società pare abbia accettato la proroga fino a giorno 15. E dopo? Sono tante le incognite per la gestione del servizio. E non solo per la raccolta.

L'Ente che ha assunto l'impegno di procedere alla riapertura della discarica di Melicuccà in una manciata di mesi ancora su questo fronte pare non abbia assunto nessun provvedimento. Mentre giorno 9 è prevista a Catanzaro la conferenza dei servizi chiamata a esprimersi sul progetto della riapertura della discarica Co-

Prevista giorno nove la conferenza dei servizi sulla riapertura della discarica di Comunia

La richiesta d'incontro

● Le premesse sono preoccupanti. All'incontro sulla cessazione del servizio alla data del 31 dicembre 2019 e contestuale avvio della procedura di passaggio di gestione del personale alla ditta subentrante, il Comune e la società Castore non si sono presentati. Così i rappresentanti dei lavoratori hanno scritto al Palazzo del Governo ai vertici di Palazzo San Giorgio. Hanno chiesto un incontro per fare chiarezza sul percorso. Sono tante le preoccupazioni rispetto al ricollocamento dei lavoratori che dovranno transitare dall'Avr alla Castore. Società in house del Comune i cui lavoratori hanno già proclamato lo stato di agitazione. In questo scenario si attende la convocazione di questo nuovo incontro.

munia di Motta San Giovanni. Le novità del nuovo progetto "rimodulato" consistono nel conferimento di 300 mila metri cubi di rifiuti al posto dei 450 mila previsti originariamente, un quantitativo medio annuo pari a 27.500 metri cubi di scarti provenienti dall'impianto di Sambatello, per una durata complessiva di otto anni, un infortamento dei controlli e l'installazione di centraline per il controllo della qualità dell'aria.

Intanto la Città Metropolitana che dal primo gennaio è "titolare" a tutti gli effetti della filiera dei rifiuti per tentare di uscire dall'emergenza ha pubblicato un bando per l'umido. Una manifestazione di interesse per individuare un'impresa che si occupi dello svolgimento del servizio di trattamento/recupero della frazione organica proveniente dai 97 Comuni dell'Ato. Proprio alla luce della consapevolezza che occorre intervenire con urgenza, individuando, in tempi brevi, uno o più operatori economici cui affidare il servizio di trattamento/recupero della frazione merceologica per il tempo strettamente necessario di sei mesi, per lo svolgimento di una gara a procedura aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosy Perrone: «Reggio verso la desertificazione socio-economica»

«La città ha toccato il fondo, ne prendano atto a tutti i livelli - come ne hanno contezza i cittadini - gli amministratori che, per mancanza di visione comunale e metropolitana, hanno spento le luci dei riflettori». Il duro attacco alla classe dirigente di Comune e Città Metropolitana arriva dal segretario della Cisl, Rosy Perrone che ricorda: «Il 22 giugno la città è stata sede di una manifestazione nazionale unitaria Cgil, Cisl, Uil che ha portato in riva allo Stretto, circa 25.000 persone provenienti da ogni parte del Paese. Reggio protagonista nelle rivendicazioni per lo sviluppo dell'intero Mezzogiorno. Un'attenzione che si è vanificata nella indifferente quotidiana gestione della res pubblica di una classe dirigente che non vede oltre il proprio naso».

«La situazione è divenuta insostenibile. La città e la Metrocità sprofondano verso il baratro - sostiene il segretario generale del territorio - Decoro urbano martoriato da una cattiva amministrazione, incapace di garantire la normalità, oltre che per la raccolta differenziata (il malfunzionamento ha creato un'emergenza sanitaria) anche per diserbamento e cura delle aree verdi. Non è una città metropolitana e men che meno una città a misura d'uomo, la nostra. Infranto il sogno della Reggio bella e gentile? È stata tradita e mortificata la sua vocazione turistica; è stato scimmiettato il concetto di smart city per via di una viabilità per mesi congestionata; strade bombardate da voragini; e la

Reset e Svolta replicar «Creati in que tanti posti di l

Non sifa attendere la replica alla Perrone. Arriva dai gruppi consiliari di maggioranza Reset e la Svolta. Il segretario della Cisl «parla di spazzatura buche, ma tacesulle inchieste che hanno riportato alla luce anni di banchetti sul tema delle manutenzioni consumate e digerite sulla pelle dei reggini. Tace, la Perrone su quanti operai Avr marchino legittimamente numerose assenze per malattia e tanti di loro, proprio sindacalisti Cisl, lascino sgarniti i turni di pulizia delle strade a causa di simultanee epidemie di influenza. Anche per questo, vorremmo ricordarle, il servizio di raccolta rifiuti va a rilento. Probabilmente, una quota così alta

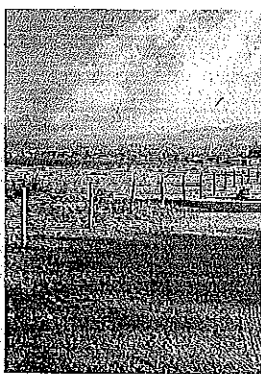
Sabato l'iniziativa della Pro Loco Reggio Sud

A Punta Pellaro sarà sistemata la staccionata

Donati in questi giorni 20 arbusti alle associazioni no profit del territorio

La Pro Loco Reggio Sud per l'anno 2020 propone come prima attività: la "risistemazione della staccionata", oggetto di furto e danneggiamento nel periodo di fine. A questa attività, che vuole identificarsi come manifestazione di simbolico cordone umano, che partirà dalla foce del torrente Fiumarella fino al circolo sportivo NewKiteZone, sono invitati tutta la cittadinanza, le associazioni, le istituzioni e le scuole. L'evento si svolgerà sabato alle 10,30 alla spiaggia di Punta Pellaro. Intanto sostiene la presidente dell'associazione Concetta Romeo:

«Ringraziamo tutti: comunità, enti, istituzioni ed associazioni hanno espresso la propria solidarietà condannando il vile gesto, che ha appiccato danno all'intera comunità deturpando un bene comune, realizzato dalla Pro Loco Reggio Sud con il contributo del Parco Nazionale dell'Aspromonte, delle realtà associazionistiche di Punta Pellaro, quali i circoli sportivi: FreeSpirits, NewKiteZone, Katanhouse, nonché i volontari di ogni provenienza, privati cittadini, commercianti, liberi professionisti, imprenditori e quanti altri hanno contribuito non sono economicamente ma anche con servizi, rendendo possibile la realizzazione dell'intera opera. Ringraziamo, i Carabinieri della Stazione di Pellaro, per la celerità



L'intervento Sabato l'iniziativa per ripristinare la staccionata

con la quale hanno condotto le indagini che hanno portato all'individuazione dell'autore del gesto». In continuità con l'attività di piantumazione di essenze arboree a Punta Pellaro svolta nel corso del 2019 con il progetto "Staccionata Punta Pellaro: riqualificazione e decoro dell'area", la Pro Loco Reggio Sud prosegue con le iniziative di buone pratiche donando 20 piante arbustive alle associazioni: "Jamu" e "Annunciamo la gioia-Centro di ascolto nessuno escluso mai". Le associazioni si occuperanno di mettere a dimora le piante in spazi pubblici. Questo evento si colloca come azione sinergica tra associazioni no-profit, prerogativa essenziale dell'associazionismo inclusivo e sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 5 gennaio al 11 gennaio

EREMO

Via Cardinale Portanova, 102 - Tel. 0965882077

HERMES

Via Reggio Campi Il tronco trav. Carrubara, 78 - Tel. 0965626412

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - Casa Caribaldi, 455 - Tel. 0965333332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

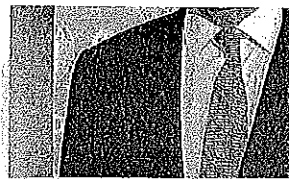
BAGNARA CALABRA tel. 372251

collegio della Calabria.

Il primo appuntamento è fissato per questo pomeriggio alle ore 17.30 all'Hotel Excelsior, dove sarà presentata la lista per la Circoscrizione Sud alla presenza della commissaria provinciale del partito Paola Lemma, del vice segretario regionale Luigi Fedele, del segretario regionale Francesco Tarlarico e del segretario nazionale Lo-

gione nuove ana pontica, giovani e donne che sicuramente hanno fatto bene nelle loro attività e sono sicuro faranno altrettanto bene una volta eletti in Consiglio Regionale.

Non ha dubbi Fedele sul ritorno dell'Udc a Palazzo Campanella: «Siamo sicuri che l'Udc tornerà in Consiglio con un eletto per ogni collegio. E sono convinto perché abbiamo liste



Luigi Fedele Vice coordinatore regio

“SmartOsso” presente all’Electronic Show nel Nevada

Una start up reggina protagonista a Las Vegas

Il progetto nato in sinergia con la Mediterranea

SmartOsso, il progetto dell'osso IoT per cani, sarà presente all'edizione 2020 del CES Consumer Electronic Show, che si terrà a Las Vegas da oggi fino a venerdì.

SmartOsso, prodotto dalla startup reggina Kalioi SRL, è stato selezionato dal programma Tilt (The Italian Lab for Technology), che all'interno del progetto Made In Italy - The Art of Technology ha individuato le migliori idee innovative italiane per rappresentare, nella missione co-organizzata con Ice-Ita Italian Trade Agency, il sistema nazionale dell'innovazione.

La startup calabrese, nata all'interno dell'Università Mediterranea, par-

teciperà quindi all'evento che raccoglie il meglio dell'innovazione mondiale e che nel 2019 ha registrato quasi 200 mila presenze, con 1000 speaker provenienti da tutto il mondo e più di 8500 espositori.

Il progetto è nato per caso: «Qualche tempo fa - spiega Francesca, uno dei soci di SmartOsso - il mio cane, non stava benissimo. Era apatico e guaiava lamentandosi: mi sono recata da una mia amica veterinaria Antonella, altra socia di SmartOsso, che mi ha spiegato che il mio cagnolino, aveva una forte parodontite che poteva sfociare in problemi di salute sistemici. Una situazione molto comune, ma

che spesso viene sottovalutata perché in pochi controllano lo stato di salute dei denti dei propri animali. Così insieme abbiamo iniziato a documentarci ed a cercare qualche strumento che ci potesse aiutare a capire prima i sintomi clinici ed abbiamo notato che non vi era nulla in commercio. Grazie a Facebook abbiamo contattato Domenico Rositano, socio di SmartOsso ed Innovation Promoter dell'Università Mediterranea, che proprio attraverso il social network ha messo insieme il team, composto anche da Filippo, Francesco e Giuseppe, e poi sviluppato il business plan della nuova iniziativa imprenditoriale.

«Abbiamo già diversi appuntamenti con finanziatori» ha dichiarato Domenico Rositano. «L'idea piace e stiamo cercando la migliore soluzione». Cos'è SmartOsso? Uno strumento che coniuga il gioco del proprio animale a quattro zampe con indicatori sul suo stato di salute grazie ad un piccolo osso che, dotato di sensori smart, fornisce attraverso un'app per smartphone informazioni e dati relativi alla sua condizione fisica. SmartOsso, il primo osso smart per cani, interamente realizzato in Calabria dalla startup Kalioi nata dal Contamination Lab dell'Università Mediterranea è il miglior modo per conoscere lo stato di salute del proprio cane.

Un osso intelligente, con sensori e chip in grado di calcolare e valutare parametri fondamentali, che oltre a far giocare il proprio animale domestico, diventa un prezioso alleato per salvaguardare la sua salute.



Squadra vincente il team reggino che ha lanciato la start up



Fisco Agenzia Entrate senza vertici, rischio blocco per i rimborsi

Mobili e Parente

— a pagina 19



CAPO TEAM SENZA COMPENSI

Rimborsi e conservatori: da oggi a rischio i servizi dell'agenzia delle Entrate

Agenzia delle Entrate verso l'impasse totale. Alla mancata nomina del direttore da inizio dicembre e del comitato di gestione dalla scorsa primavera si aggiunge ora lo stato di agitazione del personale proclamato dai sindacati. Alla base dell'ultima protesta c'è anche l'assenza delle risorse per retribuire le figure di capo team. Un contingente di circa 3.500 funzionari che svolgono un ruolo "oscuro" ma allo stesso tempo nevralgico soprattutto per i servizi erogati a imprese e contribuenti. Tra i compiti del capo team, ad esempio, ci sono il via libera alle istanze di rimborso, la conservatoria dei registri immobiliari o ancora la gestione delle istanze di autotutela per le correzioni degli atti emessi dagli uffici. Fino al 31 dicembre scorso questi ruoli, di proroga in proroga, prevedevano una retribuzione mirata per i compiti svolti. Ma nell'ultima manovra di bilancio il Governo non è stato in grado di recuperare le risorse necessarie per garantire ancora queste retribuzioni aggiuntive. Questa mattina, quando gli uffici del Fisco riapriranno, si capirà quanti dei 3.500 funzionari accetteranno ancora l'incarico di capo team che i direttori regionali provvederanno comunque ad assegnare.

Dal canto loro, nel proclamare lo stato di agitazione il 30 dicembre, le cinque sigle sindacali dei dipendenti del Fisco (Fp Cgil, Cisl Fp, Uilpa, Confsal/Unsa e Flp) avevano denunciato al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, oltre alle gravissime carenze di personale, con carichi di lavoro ormai non più sostenibili, un «deficit di risorse finanziarie da destinare al salario accessorio accompagnato da ritardi

intollerabili nell'erogazione», nonché «significative difficoltà organizzative».

Al Governo, infatti, non sono bastati i 90 giorni che la legge gli concede per nominare i nuovi direttori o confermare quelli che, fino al 9 dicembre scorso, erano ancora in carica. All'assenza dei vertici apicali delle tre agenzie (oltre alle Entrate ci sono anche Dogane-Monopoli e Demanio) si accompagna ormai la mancanza dei comitati di gestione, fulcro operativo per la ratifica di ogni decisione dei direttori. Ad esempio è preclusa una qualsiasi possibilità di nomina di direttori centrali o territoriali. Un vuoto di *governance* così delicato da spingere il legislatore delegato del 1999 a prevedere anche la possibilità di un commissariamento dei bracci operativi dell'amministrazione finanziaria per almeno un anno, prorogabile di altri 6 mesi. Al di là dell'ipotesi di scuola di un commissariamento del Fisco proprio nell'anno in cui il governo Conte ha previsto entrate aggiuntive per oltre 3 miliardi dalla lotta all'evasione, si



Peso: 1-2%, 19-10%



spera chela partita sulle nomine si sblocchi nei prossimi giorni così da rimettere in moto tutta la macchina. Il te, po diventa sempre più avaro. L'agenzia delle Entrate oggi è retta dal direttore vicario, Aldo Polito, che è anche responsabile del personale ma che a fine mese lascerà l'amministrazione finanziaria per andare in pensione. Il rischio sarebbe quello di un ulteriore vuoto che sulla carta potrebbe essere colmato dal dirigente più anziano, oggi a capo però della direzione regionale della Campania.

—**Marco Mobili**

—**Giovanni Parente**

La nomina
di un
commissario
resta
un'ipotesi
di scuola ma
difficilmente
realizzabile



Peso: 1-2%, 19-10%

Auto, all'azienda conviene il rimborso

FISCO

La versione definitiva della legge di Bilancio rimodula la stretta

In caso di uso intensivo per il datore di lavoro preferibile la nota spese

Maurizio Caprino
Luca De Stefani

La formulazione definitiva (e più blanda) della stretta fiscale sulle auto aziendali avrà effetti diversi rispetto alle prime bozze, cambiano i calcoli di convenienza rispetto alle prime bozze della legge di Bilancio.

Se all'inizio la convenienza dell'auto aziendale veniva meno sia per l'azienda sia per il lavoratore, ora in

caso di uso intensivo del mezzo per lavoro è penalizzato solo il datore di lavoro, al quale conviene rimborsare le spese di trasferta con auto personale. All'utilizzatore continua a convenire l'auto aziendale, assegnatagli anche per il tempo libero con il fringe benefit. Era così anche fino all'anno scorso.

Questi sono i risultati delle simulazioni del Sole 24 Ore (si veda la tabella a destra) sull'applicazione delle regole che andranno in vigore con i contratti stipulati dal 1° luglio. Riguardano l'ipotesi di scelta di uno dei relativamente pochi modelli da flotta aziendale che vengono penalizzati sul fronte del fringe benefit: l'Alfa Romeo Giulietta 1.4 a benzina da 120 cavalli (costo di acquisto senza Iva: 22.640 euro con ammortamenti annuali al 25%, 12,5% il primo anno).

Dal 1° luglio, la percorrenza per uso privato conteggiata come reddito in natura del lavoratore sale dal 30% di 15mila chilometri al 40%, se le emissioni di CO₂ dell'auto sono comprese tra 161 g/km e 190; tra 61 e 160 restano al 30%, oltre i 190 g/km

si sale al 50 per cento. Inasprimenti di un ulteriore 10% dal 2021. Tra zero e 60 g/km (risultati alla portata solo di auto elettriche e ibride plug-in) c'è un lieve alleggerimento (25%).

L'esempio si riferisce al caso di trasferte fuori dal territorio comunale per ben 40mila chilometri l'anno, ripetuti per cinque anni, al termine dei quali il mezzo viene rottamato. Vengono ipotizzati contributi Inps a carico dell'azienda sul fringe benefit per 5.952 euro in cinque anni e risparmi dovuti a deduzioni Ires (15.715 euro) e Irap (3.316).

Se è il lavoratore a usare per lavoro la stessa vettura ma acquistata da lui, si ipotizza che spenda 24.400 euro per l'acquisto, 30.928 euro di benzina, 3.050 di pneumatici, 13.740 euro di manutenzione, 12.112 di assicurazione Rc e 1.149 di bollo auto. Tutti valori Iva compresa.

In entrambi i casi, la quota di interessi sull'acquisto da calcolare fiscalmente (circolare 47/E/2008, risposta 5.3) è di 4.865 euro.

L'esempio			
Costi di esercizio di un'Alfa Romeo Giulietta 1.4 Turbo 120 cavalli a benzina per 40.000 km/anno percorsi per lavoro			
	COSTO AZIENDALE	DEDUZIONE IRES	DEDUZIONE IRAP
CASO 1: VETTURA ACQUISTATO DALL'IMPRESA E ASSEGNATA AL DIPENDENTE IN USO PROMISCUO			
Azienda			
Costo auto ammortizzato (25%, primo anno 12,5%), Iva non detratta	-22.640	15.848	22.640
Carburante, con l'Iva non detratta (indetraibile al 40%)	-28.698	20.088	28.698
Pneumatici, con l'Iva non detratta (indetraibile al 40%)	-2.830	1.981	2.830
Manutenzione, riparazione, con l'Iva non detratta (indetraibile al 40%)	-12.748	8.924	12.748
Assicurazione Rc auto	-12.112	8.478	12.112
Tassa automobilistica (bollo auto)	-1.149	804	1.149
Quota interessi acquisto dell'autovettura (circolare 47/E/2008)	-4.865	3.405	4.865
Contributi Inps (28,46%) a carico azienda sul fringe benefit	-5.952	5.952	-
Totale costi sostenuti dall'azienda nei 5 anni	-90.996	65.483	85.043
Ires risparmiata (24%)	15.715		
Irap risparmiata (3,9%)	3.316		
Costi sostenuti nei 5 anni, al netto del risparmio fiscale	-71.963		
Dipendente			
Costi sostenuti nei 5 anni: Irpef e Inps sul fringe benefit dal 2021 (*)	-6.732		
CASO 2: VETTURA ACQUISTATO DAL DIPENDENTE ED EROGAZIONE DEL RIMBORSO SPESE			
Azienda			
Km per trasferte fuori territorio comunale (40.000 km/anno in 5 anni)		200.000	
Costo Aci complessivo di esercizio, al km per 40.000 km annui		x 0,40	
Indennità chilometrica (rimborso spese analitico, in base a tariffa Aci)		79.338	
Costi sostenuti dall'azienda nei 5 anni		-79.338	
Ires risparmiata su questi costi (24%), nessun risparmio per l'Irap		19.041	
Costi 5 anni, al netto del risparmio fiscale, se acquista il dipendente		-60.297	
Dipendente			
Costo dell'autovettura, comprensivo di tutta l'Iva	-24.400		
Carburante, comprensivo di tutta l'Iva	-30.928		
Pneumatici, comprensivo di tutta l'Iva	-3.050		
Manutenzione, riparazione, comprensivo di tutta l'Iva	-13.740		
Assicurazione RCA	-12.112		
Tassa automobilistica	-1.149		
Quota interessi per l'acquisto dell'autovettura (circolare 18 giugno 2008, n. 47/E, risposta 5.3)	-4.865		
Costi sostenuti dal dipendente per l'autovettura	-90.245		
Rimborsi spese percepiti dal dipendente nei 5 anni	79.338		
Totale dei costi sostenuti dal dipendente nei 5 anni	-10.906		

Nota: * I contributi Inps sono considerati come un costo e non come un incremento della futura posizione pensionistica



Peso: 29%

Cassazione

Nessuna deroga alla legge dalle circolari dell'Inps

La domanda di insinuazione al passivo del fallimento non interrompe la prescrizione nei confronti del Fondo di garanzia come invece indicato dall'Inps.

Mauro Pizzin a pag. 22

Ricorso al Fondo di garanzia, ininfluyente la circolare Inps

LAVORO

Errata l'indicazione per cui la prescrizione s'interrompe durante il fallimento. Per la Cassazione si tratta di atti che hanno solo rilevanza interna all'ente

Mauro Pizzin

La circolari dell'Inps non possono derogare alle disposizioni di legge, né influire sull'interpretazione delle medesime disposizioni, e ciò «anche se si tratti di atti del tipo cosiddetto normativo», i quali restano comunque «atti di rilevanza interna all'organizzazione dell'ente».

Richiamando la precedente pronuncia 11094, del 26 maggio 2005, lo ha ricordato la Corte di cassazione con la sentenza 32/2020 del 3 gennaio, in cui ha rigettato come infondato il ricorso presentato da un lavoratore di un'azienda dichiarata fallita nei confronti del Tribunale di Torino, il quale aveva respinto la sua richiesta di condanna dell'Inps a versare le retribuzioni relative agli

ultimi tre mesi del rapporto di lavoro poste a carico del Fondo di garanzia costituito presso l'Istituto.

Secondo il giudice di primo grado e la Corte d'appello, che a sua volta aveva dichiarato il ricorso inammissibile, il diritto del lavoratore a ottenere il pagamento dall'Inps ha natura di diritto di credito a una prestazione previdenziale distinta rispetto a quello vantato nei confronti del datore di lavoro.

Da ciò discende che la domanda di insinuazione al passivo del fallimento non interrompe la prescrizione nei confronti del Fondo di garanzia decorso un anno da quando il credito è divenuto esigibile, termine che nel caso analizzato decorreva dal 25 maggio 2004 - data in cui lo stato passivo era stato dichiarato esecutivo - mentre la domanda al Fondo da parte del lavoratore era avvenuta ben più tardi, ossia il 4 ottobre del 2010.

In questo contesto, il ricorrente in Cassazione aveva fatto leva proprio su una circolare dell'Inps, la n. 74 del 15 luglio 2008 (punto 4.5), secondo cui la domanda di attivazione del Fondo di garanzia per la liquidazione dei crediti di lavoro si prescrive in un anno dalla data di chiusura della procedura concorsuale: un'interpretazione errata del dettato normativo da cui dedu-

ceva la violazione e falsa applicazione anche degli articoli 3 e 97 della Carta costituzionale, posto che l'Inps avrebbe leso il principio di legittimo affidamento ponendo in essere atti contrari all'obbligo di buona fede e correttezza nei confronti dell'interessato.

Nel respingere il ricorso, i giudici di legittimità, hanno fatto il punto anche sulla natura del diritto di credito dei lavoratori alle tre mensilità erogate dal Fondo di garanzia istituito con la legge 297/1982, riprendendo quanto già stabilito in numerose sentenze della Cassazione (fra tutte, la 26819/2016, la 16617/2011, la 8265/2010 e la 27917/2005).

Per i giudici, il diritto a richiedere la prestazione del fondo tramite una domanda amministrativa non nasce in forza del rapporto di lavoro ma da un distinto rapporto assicurativo-previdenziale, avviato con



Peso: 1-1%, 22-13%



finanziamento a carico del datore.

Una natura previdenziale, quella dell'obbligazione assunta dal Fondo, che secondo la Cassazione rende inapplicabile la disciplina delle obbligazioni in solido, con la conseguenza che il termine di prescrizione di un anno non resta interrotto durante la procedura fallimentare.



Peso:1-1%,22-13%

La legge di Bilancio 2020 rientro anche l'esonero Inps per i giovani under40

In aiuto dell'impresa agricola

Niente maggiorazione contributiva sui contratti a termine

DI DANIELE CIRIOLI

Niente maggiorazione contributiva sul lavoro a termine degli operai agricoli. L'aggravio di uno 0,5%, a ripetizione, su ogni rinnovo di contratto a termine, infatti, dal 1° gennaio 2020 non va più applicato ai lavoratori a termine che svolgono, nel territorio della provincia di Bolzano, le attività stagionali definite dai Ccnl, territoriali o aziendali, e per i lavoratori agricoli a tempo determinato (Otd). A prevederlo, tra l'altro, è la legge n. 160/2019 (legge bilancio 2020) tra le misure del lavoro. Ritorna, inoltre, il bonus contributivo a favore dei giovani agricoltori. Avrà una durata di 24 mesi, agevolando i giovani che non hanno ancora speso le 40 candeline che, nel corso di quest'anno, avviano nuove attività agricole.

Rapporto a termine meno caro. Nella logica che il lavoro «non stabile» debba costare di più, la riforma Fornero ha introdotto un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, pari all'1,4% da versare sui contratti a termine. Il contributo addizionale colpisce indistintamente tutti i rapporti a termine, eccezion fatta per i seguenti casi:

- lavoratori assunti con contratto a termine in sostituzione

di lavoratori assenti;

- lavoratori assunti a termine per svolgere attività stagionali;

- lavoratori assunti come apprendisti;

- lavoratori assunti a termine dalle pubbliche amministrazioni.

Non bastava il contributo addizionale, dal 14 luglio 2018 il decreto dignità (dl n. 87/2018) lo ha incrementato di uno 0,5% in occasione di ciascun rinnovo di contratto a termine. Il rincaro opera con effetto moltiplicativo, così che l'incremento dello 0,5% va applicato a ripetizione in occasione di ogni rinnovo di contratto a termine. Dal 1° gennaio, invece, grazie alla Manovra 2020 (art. 1, comma 13, della legge n. 160/2019) sono fuori dall'aggravio tutte le eccezioni del contributo addizionale prima indicate, nonché:

a) i lavoratori a termine per lo svolgimento, nel territorio della provincia di Bolzano, delle attività stagionali definite dai Ccnl, territoriali o aziendali;

b) i lavoratori agricoli a tempo determinato.

Esonero giovani agricoltori. Ritorna il bonus contributivo per i giovani agricoltori. Dopo un anno sabbatico, l'anno scorso 2019, rinnovando una

misura operativa per gli anni 2017/2018, la Manovra 2020 (legge n. 160/2019, art. 1, comma 503) ripropone l'incentivo dell'esonero contributivo, per una durata ridotta però (24 mesi e non cinque anni), ai giovani che non hanno ancora speso le 40 candeline e che, nel corso di quest'anno 2020, avviano nuove attività agricole. Per due anni, pertanto, potranno non pagare contributi all'Inps, senza tuttavia subire ripercussioni negative sul fronte delle tutele (viene cioè garantita la copertura figurativa ai fini della pensione).

Un mutuo «rosa» all'imprenditoria agricola. Al fine di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria femminile in agricoltura, inoltre, sempre la Manovra 2020 (art. 1, comma 503, della legge n. 160/2019) prevede che, con decreto, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra, venga disciplinata la concessione di «mutui» a tasso zero a favore di iniziative finalizzate allo sviluppo o al consolidamento di aziende agricole condotte da imprenditrici, attraverso investimenti nel settore agricolo e in quello della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Il mutuo è concesso nel limite di 300 mila euro, per la durata massima di 15 anni.

— © Riproduzione riservata —



Peso:50%



La supertassa nei rapporti a termine

Decreto dignità	La maggiorazione (0,5%) è stata introdotta dal dl n. 87/2018, c.d. decreto dignità, convertito dalla legge n. 96/2018. Si applica all'addizionale dell'1,4%, prevista dalla legge n. 92/2012 (riforma Fornero) sui rapporti a termine, anche in somministrazione
Solo sui rinnovi	La maggiorazione si applica a ogni rinnovo del contratto a termine anche se in somministrazione. Il «rinnovo» ricorre quando l'iniziale contratto a termine giunge a scadenza (anche se prorogata) e si sottoscrive un ulteriore contratto a termine. Ricorre, inoltre, anche quando l'impresa e il lavoratore hanno prima avuto un rapporto a termine e poi procedono a un rapporto di somministrazione (e viceversa)
Effetto moltiplicativo	La maggiorazione si applica in occasione di ciascun rinnovo del contratto a termine, sommandosi all'addizionale precedente. L'effetto, quindi, è moltiplicativo: all'addizionale dell'1,4% si aggiunge lo 0,5% e diventa 1,9% in occasione del primo rinnovo; al secondo rinnovo, l'addizionale dell'1,9% è maggiorata dello 0,5% diventando 2,4% (...)
Il rimborso	Se entro sei mesi dalla cessazione del rapporto a termine il lavoratore viene assunto a tempo indeterminato, oppure in caso di trasformazione del rapporto a termine in contratto a tempo indeterminato, il datore di lavoro ha diritto al rimborso del contributo addizionale versato (1,4%). Il rimborso riguarda anche l'eventuale maggiorazione versata, ma solo per l'ultimo rinnovo



Peso: 50%

Il petrolio sfonda quota 70 La corsa dell'oro e del palladio

Attraverso lo stretto di Hormuz passa il 29% dell'import di greggio in Italia

MILANO L'escalation delle tensioni geopolitiche in Medio Oriente presenta un primo conto ai mercati. Il Brent, il petrolio del mare del Nord preso a riferimento in Europa, per la prima volta da 3 mesi ha superato quota 70 dollari al barile, per poi chiudere a 69,03 dollari, mentre continua la fuga degli investitori dagli asset rischiosi come le azioni, che spinge in rosso le Borse, verso i beni rifugio come l'oro, ormai a un soffio dal record toccato 7 anni.

Dopo la morte del capo delle forze rivoluzionarie iraniane Qassem Soleimani da parte degli Stati Uniti, la reazione iraniana apre scenari imprevedibili sia sui mercati finanziari che sull'offerta globale di petrolio. Teheran o i suoi alleati potrebbero attaccare le petroliere nel Golfo o nel Mar Rosso, colpendo le rotte di navigazione del greggio e di altre merci tra l'Oceano indiano e il Mediterraneo attraverso

lo Stretto di Suez. Uno scontro militare o un aumento delle ostilità potrebbe interrompere anche i traffici attraverso lo stretto di Hormuz, dal quale passa un quinto della produzione mondiale di petrolio (e il 29% delle importazioni italiane). Qualsiasi interruzione perciò potrebbe fare salire drasticamente i prezzi. Con conseguenze su tutta l'industria, a cominciare da quella dei trasporti.

Se all'orizzonte aumentano i rischi per la crescita globale, già corretta al ribasso per quest'anno dal Fondo monetario internazionale, gli investitori si preparano al peggio. Ieri Tokyo, alla sua prima seduta del 2020, ha chiuso in calo dell'1,9%. Hong Kong ha perso lo 0,79% mentre le Borse cinesi sono rimaste intorno alla parità. In Europa lo Stoxx Europe 600 ha terminato a -0,4%, con i titoli bancari, ancora una volta, i più colpiti dalle vendite. A Londra

(-0,6%), Hsbc ha perso l'1,8%, Francoforte ha chiuso in flessione dello 0,7%, e Parigi in discesa dello 0,5%, con Accor che segna il calo più pesante (-2,3%). Milano ha perso lo 0,5% sotto il peso dei bancari, con Unicredit in ribasso dell'1,8%, Banco Bpm del 2,3% e Bper del 2,05%. Oscillava intorno alla parità invece Wall

07/01/19

Street, a circa due ore da fine seduta. Stabile anche il mercato del reddito fisso, dove il rendimento dei Bund tedeschi decennali è rimasto invariato a -0,28%, quello spagnolo a +0,4% e quello italiano in aumento di 1 punto all'1,36%, mentre lo spread ha chiuso fermo a 164 punti. Sul fronte dei cambi, l'euro dopo aver toccato brevemente la soglia di 1,12 dollari, passa di mano a 1,1186 dollari. L'incertezza internazionale si riflette nel rialzo dell'oro, il bene rifugio per eccellenza, che ieri ha chiuso

a Londra a 1573,1 dollari l'oncia, ai massimi dall'aprile 2013, dopo essere salito fino a 1.588,65 dollari. Nell'ultimo giorno del 2019, valeva 1.517,01 dollari l'oncia. E secondo, gli analisti, sono «probabili ulteriori guadagni», visto che i mercati sono in attesa di un rappresaglia iraniana. E' sui massimi anche il palladio, il metallo usato nei catalizzatori per le auto e in gioielleria. Nell'ultimo fixing a Londra ha segnato 1.977 dollari l'oncia, il massimo storico.

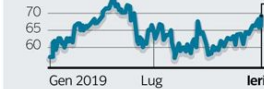
Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

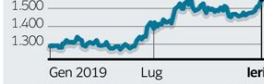
I mercati in tensione

Un anno di andamento del Brent

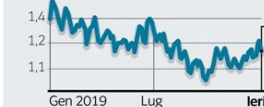
\$ al barile



...e dell'oro \$/oncia



Dodici mesi di cambio euro-dollaro

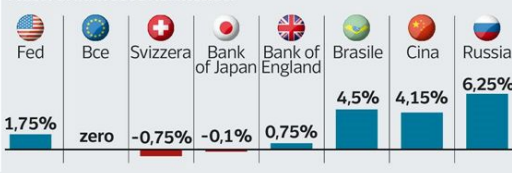


Cinque anni di tassi Usa

%



I tassi di interesse nel mondo:

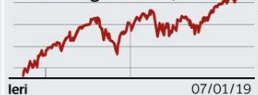


Rendimenti:

quanto offrono i bond decennali
Treasury Usa: **1,80%**
Bund Germania: **-0,29%**
Btp Italia: **1,34%**
Oat Francia: **0,01%**
Svizzera: **-0,59%**
Giappone: **-0,04%**
Fonte: Bloomberg

Così le Borse in 12 mesi

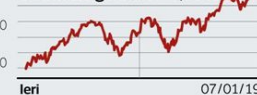
Nasdaq
rendimento a un anno: **35,51%**
e da inizio gennaio **+0,69%**



Dow Jones
rendimento a un anno: **24,98%**
e da inizio gennaio: **-0,02%**



Milano
rendimento a un anno: **30,61%**
e da inizio gennaio: **-0,85%**



Peso: 42%

I veri poveri sono i preti

Le offerte alla Chiesa dimezzate in un decennio

Messe a pagamento, prelati avidi, poca trasparenza: sempre meno italiani danno di soldi al Vaticano. Nel 2008 donati 17 milioni, nel 2018 appena 8

PAOLA PELLAI

■ Un banner mi ha stalkerato per un giorno intero. Alla fine ho ceduto e sono andata su www.insiemeaisacerdoti.it, il sito della Cei realizzato dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica per raccogliere offerte destinate a «garantire una dignitosa sussistenza» al clero. Tocca a noi mantenere i quasi 34 mila sacerdoti diocesani con dodici mensilità, la previdenza e l'assistenza sanitaria. Ci graziano della tredicesima ma anche loro sono uomini e, come tali, mangiano, bevono, hanno bisogno di abiti e della benzina nell'auto. Servono Dio, hanno un vertice nel Papa ma non sono dipendenti del Vaticano. E da quando lo Stato Italiano, per la revisione del Concordato nel 1984, non gli passa più l'assegno di congrua è una faticaccia. Già, basti pensare che nell'ultimo anno in cui le congrue furono pagate, il loro ammontare complessivo era pari a 399 miliardi di lire a cui si aggiungevano i contributi per l'edilizia di culto per circa 7 miliardi di lire l'anno. Tutto scomparire, sostituito dalla legge 222/85 che introduceva il sistema dell'otto per mille, la parte di Irpef che i contribuenti possono devolvere ad una confessione religiosa

(buddisti, ortodossi ed induisti compresi) o allo Stato in sede di dichiarazione dei redditi. Non si è obbligati ad esprimere una scelta e, in questo caso, la quota viene ripartita tra tutti i soggetti aventi diritto, in misura proporzionale alle scelte compiute dagli altri cittadini.

Questo significa che la quota "anonima" andrà in gran parte alla Chiesa cattolica, essendo la prescelta dalla maggior parte dei contribuenti. Nel 1989 la Cei ha attivato anche la raccolta delle offerte *Insieme ai sacerdoti* che l'Istituto Centrale Sostentamento Clero distribuisce, tramite un sistema di perequazione, ai 30 mila sacerdoti a servizio delle 224 diocesi italiane, ai 3000 preti in pensione e ai 500 sacerdoti impegnati nelle missioni in Paesi in via di sviluppo.

TUTTO HA UN PREZZO

Il fabbisogno annuale necessario alla Chiesa per garantire una remunerazione adeguata ai suoi sacerdoti è intorno ai 550 milioni di euro, tenendo conto anche dell'aumento di 20 euro al mese che la Cei ha approvato lo scorso 26 settembre, dopo averlo tenuto fermo dal 2009 come "segno di partecipazione" alla crisi. Ora lo stipendio minimo è passato da 988,80 a 1.008,80 euro lordi, quello di un parroco è poco più di 1300 euro e di un vescovo tra i 1500 e i 1600 euro, a seconda dell'anzianità. Se i prelati hanno già una paga (come insegnante o cappellano, per esempio), la remunerazione colmerà solo la differenza. E il Papa? Si stima che Benedetto XVI avesse un mensile

di oltre 2500 euro, mentre Papa Francesco ha rinunciato ad ogni compenso, sperando di fare proseliti. Ogni giorno è proprio lui ad intraprendere una battaglia di pulizia e trasparenza. Contro la sporcizia degli scandali finanziari e degli abusi sessuali in casa propria e contro quelle parrocchie trasformate in supermercati dove tutto ha un prezzo. Anche la Messa. Lo ha tuonato a luglio: «La Messa non si paga. La Messa è il sacrificio di Cristo che è gratuito. Se vuoi fare un'offerta falla, ma non si paga».

La Chiesa deve cambiare se vuole rivedere i fedeli a Messa (negli anni '50 la stima degli italiani alle funzioni della domenica era del 35-40%, oggi siamo al 15-20%) e i ragazzini all'oratorio. Nonostante l'oltre miliardo di euro arrivato con l'ultimo 8 per mille, in 7 anni ha perso 2 milioni (da 15 a 13) di contribuenti. Non smuovono grandi numeri le campagne mediatiche che raccontano quanto i preti fanno per gli ultimi, gli invisibili, i disperati. A poco servono gli assillanti inviti ad apporre una firma sull'8 per mille o a fare un'offerta per il clero ricordandovi che in entrambi i casi la somma è fiscalmente deducibile fino ad un massimo di 1.032,91 euro. «Ciò - spiegano - non significa che bisogna versare per forza tale cifra. Si possono offrire anche somme inferiori e ricordiamo che



Peso:81%

non ci sono limiti alla generosità...». Ed allora diventa fondamentale spiegarti tutto bene (su www.8xmille.it o www.sovvenire.it) e sollecitare le parrocchie ad organizzare incontri formativi ricompensati con contributi da 500 a 1.500 euro.

PASTORE O MERCANTE?

L'8 per mille aiuta i sacerdoti per il 64,9% (345 milioni di euro) mentre solo l'1,8% (10 milioni) arriva dalle offerte per il sostentamento del clero. Lo scorso 24 novembre, in occasione della 31a giornata nazionale delle Offerte per il sostentamento del clero, Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione Sostegno economico alla Chiesa cattolica ha sottolineato come «aiutare in maniera concreta i nostri sacerdoti dovrebbe essere un dovere di tutti noi che ne apprezziamo il loro operato. Dovremmo introdurre questo gesto nella nostra vita cristiana e ripeterlo più volte durante l'anno. Piccole cifre ma che sono il segno tangibile della nostra riconoscenza. Se crediamo in loro, dobbiamo sostenerli». È proprio questo il punto: «Se crediamo in loro...». Ci vuole poco

per accorgersi di quanto sia calata la fiducia nei loro confronti. È sufficiente visionare la tabella con i dati storici sulla raccolta annuale delle Offerte *Insieme ai sacerdoti*, dal 1989 al 2018: donazioni stabilmente sopra i 20 milioni di euro fino al 2000 (con il picco di quasi 24 milioni nel 1994), record di 211.138 offerte e di 168.051 offerenti nel 1992 con un'offerta media di 111 euro. Poi, inesorabile, la discesa verso il basso. Dai 16 milioni e 562 mila euro donati nel 2008 agli 8 milioni e 801 euro del 2018: dimezzati in un decennio. E anche gli offerenti sono calati: dai 120.607 (con 160.878 offerte) del 2008 ai 74.928 (con 98.927 offerte) del 2018.

LE MOTIVAZIONI

«Per anni - racconta Riccardo, 71 anni, ex maestro elementare lombardo - ho firmato convinto il mio 8 per mille alla Chiesa cattolica. Ho smesso di farlo schifato nel 2017, dopo lo scandalo della ristrutturazione dell'attico del cardinale Bertone con i 420 mila euro sottratti all'Ospedale del Bambino Gesù. Ora dono alla Chiesa Valdese. Mi sento più tranquillo». Quello del cardinale non è rimasto un caso isolato, in una Chiesa

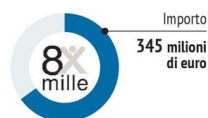
martoriata da prelati troppo disinvolti ed avidi, al punto da sottrarre offerte per giocarsele al casinò, nella droga, in viaggi, boutique di lusso e festini hard (come dimenticare le "imprese" di Pietro Vittorelli, l'emérito abate di Montecasino?). Troppi preti hanno richiamato i mercanti nel Tempio invece di cacciarli e i fedeli quel Tempio lo hanno abbandonato. Don Ivan Maffei, portavoce e sottosegretario della Cei, ci mette la faccia e non c'è occasione in cui non sottolinei come «trasparenza e legalità sono la condizione di credibilità della Chiesa. Troppi episodi hanno portato allo smarrimento dei fedeli. Un'indagine della Cei legata all'8 per mille aveva già evidenziato come è proprio una cattiva gestione del denaro a togliere fiducia alla Chiesa. Pastore o mercante? Questo è il dubbio tra i fedeli che ci ha sottratto non solo le offerte, ma anche le anime». La conferma arriva da Simonetta, impiegata contabile genovese, 52 anni: «Da una parte c'è Papa Francesco che parla di trasparenza, ma nella mia parrocchia ogni sacramento ha il suo tariffario mimetizzato dalla dicitura "offerta minima". Eppure il parroco continua a dire che il denaro è un mezzo, non un fine». Scherzetti da prete.

QUANTO GUADAGNA UN PRETE

- Lo stipendio minimo è di **1.000 euro lordi**
- Un parroco guadagna poco più di **1.300 euro**
- Un vescovo prende tra i **1.500 e i 1.600 euro**, a seconda dell'anzianità
- Benedetto XVI aveva un mensile di **oltre 2.500 euro**
- Papa Francesco ha rinunciato ad ogni compenso

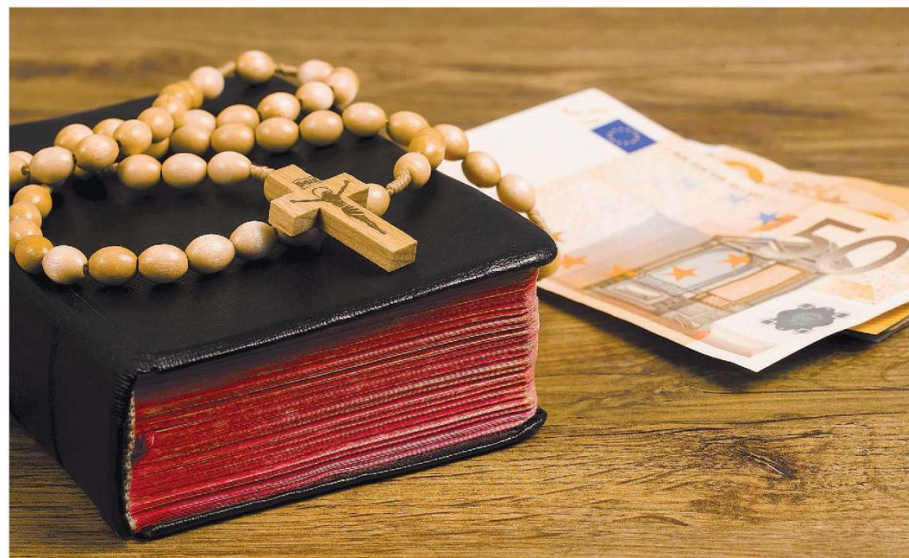
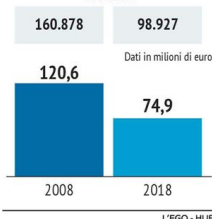
L'8 PER MILLE

L'8 per mille aiuta i sacerdoti per il **64,9%**



GLI OBOLI

Gli offerenti sono calati
OFFERTE



Il messale, il rosario e i soldi dell'elemosina dei fedeli (Getty Images)



Peso: 81%

MEDIORIENTE IN FIAMME/3 ANALISI DI GOLDMAN SACHS SU PETROLIO E METALLO GIALLO

Cinque motivi per cavalcare l'oro

Quasi raggiunto il target di 1.600 dollari l'oncia indicato dalla banca d'affari. Mentre riguardo al greggio si fa presente che dal settembre 2018 gli Stati Uniti sono diventati esportatori netti

DI ELENA DAL MASO

Le tensioni Usa-Iran hanno riaperto l'appetito per il rischio degli investitori di tutto il mondo nei confronti delle due maggiori e liquide fra le materie prime, oro e petrolio. Il primo scambia attorno a 1.570 dollari l'oncia, in rialzo circa dell'1%, vetta che non toccava da sette anni, mentre il Wti americano in serata era stabile attorno a 63 dollari il barile e il Brent, dopo aver sfondato la soglia dei 70 dollari durante la sessione di Tokyo, è rientrato a 68,8 dollari durante contrattazioni a Wall Street. Una corsa partita in Asia con un balzo del 2,3%, che pian piano sta rallentando.

Venerdì 3 gli Usa, dopo il via libera del presidente Donald Trump, hanno ucciso il generale iraniano Qasem Soleimani, braccio destro da oltre due decenni dell'ayatollah Ali Khamenei, nonché stratega nel Medio Oriente per conto della Repubblica islamica. Una decisione che George W. Bush prima e Barack Obama poi avevano preferito non prendere per non rompere un complicato equilibrio geopolitico in Medio Oriente che si era instaurato dopo la seconda e lunga Guerra del Golfo, iniziata nel 2003 e conclusa nel 2011. Ieri Goldman Sachs ha fatto il punto della situazione sulle materie prime per capire se è il caso di scommettere su petrolio e oro. Gli analisti hanno evidenziato nel loro studio che esistono almeno cinque motivi per i quali vale la pena puntare sul metallo giallo piuttosto che sull'oro nero.

1) La prima ragione sta nel fatto che il premio per il rischio espresso dai valori attuali in dollari ed euro del petrolio è già alto (indica una previsione di calo di 800 mila barili al giorno): un anno fa il Wti era appena sotto quota 50 dollari. Al momento i possibili sviluppi sono davvero molti, vanno da una riduzione delle risorse a causa di attacchi alla distruzione della domanda in seguito a una fiammata dei prezzi o per una crisi della crescita globale. Per contro, la storia dimostra che in molti casi simili l'oro ha corso di più battendo il rally del petrolio.

2) Il prezzo del petrolio Wti viaggia già oltre i fondamentali

di domanda e offerta calcolati da Goldman Sachs, ovvero 63 dollari il barile, volato inizialmente dopo gli attacchi ai giganteschi impianti di Abqaid in Arabia Saudita lo scorso settembre per poi frenare poco dopo pressato dalla scarsa crescita dell'economia mondiale.

3) Non è affatto certo che l'Iran attaccherà siti petroliferi ora, la scorsa settimana dopo l'incidente all'ambasciata americana in Iraq non si sono verificate operazioni contro campi petroliferi nel Paese. Goldman Sachs nel report ricorda che, per la prima volta nella storia moderna, gli Stati Uniti sono diventati esportatori netti di petrolio a settembre 2018.

4) L'attacco al sito di Abqaid ha dimostrato che il mercato ha oggi una flessibilità significativa quando il Brent tocca 70 dollari. E questo per diverse ragioni. Prima di tutto esiste

una significativa capacità di stoccaggio di scorte da parte dell'Opec per circa 2 milioni di barili al giorno da utilizzare anche nell'immediato, fatto che è accaduto nell'autunno del 2018. Le scorte di Paesi quali Arabia Saudita e Cina, poi, sono salite ben oltre le medie storiche, in modo da calmierare i valori del greggio evitando fiammate pericolose per la produzione industriale. I governi degli Stati Uniti, dal canto loro, hanno usato già le proprie riserve quando il Wti ha sfondato i 75 dollari al barile, mentre oggi con un barile americano a 70 dollari verrebbe ampiamente preservato l'equilibrio fra forti rendimenti da girare agli azionisti e capacità di aumentare la produzione.

5) Nel corso dell'ultimo mese l'oro ha corso per 100 dollari, toccando 1.550 dollari l'oncia, un livello vicino al prezzo obiettivo a tre mesi che ha fissato Goldman Sachs, ovvero 1.600 dollari l'oncia. Il rally è stato aiutato da un dollaro in debolezza e da una crescita economica in rallentamento. Inoltre venerdì 3 il dato sulla produzione manifatturiera americana, una sorpresa negativa per i mercati, assieme all'assassinio del generale Suleimani, hanno innescato ulteriori acquisti. La banca d'affari americana prevede che il target sull'oro di 1.600 dollari possa essere facilmente superato nel caso di un'escalation nelle tensioni geopolitiche. (riproduzione riservata)



Peso:45%



Peso: 45%

SALE L'INCERTEZZA

Una gelata sull'economia ma la politica sa solo rinviare

di **Federico Fubini**

L'indice dell'incertezza economica è un termometro costruito ogni mese da un gruppo di ricercatori di Stanford, della Northwestern e dell'Università di Chicago. Per l'Italia, segna la misura più alta da maggio. Neanche

durante la crisi di governo dell'estate agli investitori nazionali ed esteri era parso di navigare tanto nella nebbia come oggi. Naturalmente si sono visti in passato livelli anche più alti: per esempio dopo le elezioni del 2018 o del 2013, che consegnarono parlamenti apparentemente

ingestibili; o nel caos velleitario del governo M5S Lega. continua a pagina 34

Il corsivo del giorno

ECONOMIA E POLITICA, GELATE E RINVI

di **Federico Fubini**

a ora l'incertezza sulla piega che la classe politica darà al Paese va di pari passo con l'estendersi di una gelata sull'economia. Gli investimenti, tolto l'effetto inflazione, sono in declino da due anni. I manager del manifatturiero hanno fatto segnare a novembre il quattordicesimo mese di seguito di pessimismo crescente, su minimi mai visti neanche nel 2012. Anche l'indice dei servizi è sceso e la fiducia delle imprese è in calo costante

da fine 2017. Tutto ciò, prima che si rovesciasse sui mercati l'onda d'urto in arrivo da Bagdad e Teheran. L'economia italiana è in una glaciazione progressiva. E la politica? Parla di sé con se stessa, rinunciando a riflettere su ciò che può fare per il Paese. Il vertice fra i due principali leader di maggioranza, Luigi Di Maio (M5S) e Nicola Zingaretti (Pd), ha prodotto solo un'ipotesi di legge elettorale pensata per dare un vantaggio tattico a loro due su tutti gli altri. Il premier Conte confonde i desideri («semplificare», «investimenti green», «natalità») con gli

obiettivi e l'indicazione delle scelte necessarie per raggiungerli. Intanto la verifica per una «nuova» agenda di governo — implicita ammissione che quella vecchia non c'è — slitta. Per ora si aspettano le elezioni in Calabria e in Emilia-Romagna, poi chissà cos'altro. Anche l'impegno a decidere quel che si vuole fare delle autostrade scivola in avanti, quasi che in gioco non ci fosse la credibilità dell'Italia come luogo in cui regna la certezza del diritto. Stessa nebbia su Alitalia. Dal decreto «milleproroghe» (nomen omen) alla legge di Stabilità varata in ottobre, tutto vale «salvo

intese». In fondo queste parole sono il riassunto di un'epoca in cui leader, tali «salvo intese», investono una dose abnorme di energia nella gestione di sé e del proprio mondo. La loro speranza è che per occuparsi del Paese ci sia sempre tempo dopo. La realtà che busca da fuori sta dicendo che potrebbe essere la loro ultima illusione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 34-12%

Il governo del vorrei ma non posso

di **Massimo Giannini**

Ha detto bene Giuseppe Conte, il “populista gentile” dalle molte vite, nella sua intervista dell’Epifania: forse in questo inizio di 2020 risuona davvero «l’ultima chiamata per una vera stagione riformatrice». Dopo sarà il diluvio. O comunque l’ignoto. Nel frattempo, aggiunge il premier alla sua seconda reincarnazione, «i cittadini

ci guardano e dobbiamo essere all’altezza delle attese...». Ecco, è su questo secondo punto che il presidente del Consiglio predica altrettanto bene, ma rischia di razzolare assai male. Gli italiani cominciano l’anno con le solite ansie esistenziali, che non hanno nulla a che vedere con le beghe di Palazzo: lo stipendio che non basta e il lavoro che non c’è, la pensione troppo bassa e le tasse troppo alte, la lista d’attesa per la Tac e la scuola senza risorse.

continua a pagina 37

Il commento

Il governo vorrei ma non posso

di **Massimo Giannini**

segue dalla prima pagina

Aspanne, non uno che abbia passato le feste a chiedersi perché l’eroico Paragone sia stato cacciato dal Movimento o l’onorevole Rospì sia transitato al gruppo Misto, perché la camerata Borgonzoni abbia latitato nei comizi o la *pasionaria* Rula sia stata rifiutata a Sanremo. Il famoso “popolo” ha tutt’altri pensieri e tutt’altre paure. E ora, a confondere i primi e nutrire le seconde, non bastavano i terrorismi e le mafie, la Brexit in Gran Bretagna e la guerra dei dazi con la Cina: adesso c’è anche la guerra vera in Medio Oriente. A due passi da casa nostra. Se questo è “il contesto”, la classe politica che ci guida, dalla maggioranza e dall’opposizione, non sembra purtroppo “all’altezza delle attese” dei cittadini, come finge di credere Conte. Più passano i giorni, più il governo “dei Malavoglia” assume toni e fattezze da governo del “vorrei ma non posso”. E più l’esecutivo si avvita su se stesso, litigando su tutti i dossier e rinviando tutte le decisioni, più rischia di consolidarsi la convinzione espressa ieri su questo giornale da Giuliano Pisapia: su molti temi, anche quelli più importanti, sta mancando «del tutto la discontinuità tra il governo giallorosso e il



Peso:1-6%,37-34%

precedente». Il giudizio dell'ex sindaco di Milano può sembrare ingeneroso, per esempio sul fronte della giustizia: è pacifico che qualcosa andasse fatto sulla prescrizione, dopo il folle Ventennio delle impunità berlusconiane, semmai ora è necessario integrare la legge Bonafede con misure che accelerino drasticamente la durata dei processi. Oppure può risultare addirittura sbagliato, per esempio sul fronte dell'Europa: qui la svolta rispetto al sovranismo alle vongole di Salvini è stata netta, così come sulla manovra economica che, per quanto poco ambiziosa, ci ha comunque risparmiato i condoni e la Flat Tax, che non è poco.

Ma a parte questi pur non trascurabili casi, nell'insieme resta forte la sensazione che poco o nulla sia cambiato e stia cambiando. Sulla politica estera, mentre Trump bombarda Soleimani a Bagdad e la Mezzaluna sciita risponde promettendo agli americani "un altro Vietnam", noi non andiamo oltre formule vuote. Alla Farnesina, Di Maio, dopo il festoso Capodanno a Madrid, rioccupa la sede vacante senza idee, e senza che un solo galoppino della Casa Bianca ci informi almeno di quello che sta per succedere. Nulla di nuovo sotto il sole: eravamo irrilevanti già da prima. Ma il dramma è proprio questo: dov'è la discontinuità?

Se ci spostiamo sulla politica interna il quadro non migliora. Siamo in piena overdose di "occorrisimo": occorrono sempre un sacco di cose, a chiacchiere, ma purtroppo non si sa mai chi dovrebbe trasformarle in fatti. A M5S è inutile chiederlo: qui lo sbando è totale. In questi giorni di latitanza del "capo politico" nei Tg abbiamo visto solo volonterosi ma patetici *peones* che di fronte a qualunque problema ripetono con sguardo vitreo e tono stentoreo l'unico slogan-manifesto nel quale sembrano ormai riconoscersi: «Togliamo le concessioni ad Autostrade!». Che va benissimo, per carità, ma magari c'è anche altro da fare in questa Italia malmessa e

malmostosa. Non lo capiscono. Inseguono vecchi fantasmi, tipo "l'abolizione dell'articolo 18", ripescata chissà da dove. E si presentano così, in ordine sparso, ai prossimi appuntamenti di gennaio: il Milleproroghe tuttora congelato "salvo intese", il decreto Alitalia e Popolare di Bari, e poi il 12 la raccolta firme per il referendum sul taglio dei parlamentari, il 20 il voto della Giunta del Senato sul caso Salvini-nave Gregoretti, e il 26 la madre di tutte le battaglie, le regionali in Emilia e in Calabria.

E poi c'è il Pd, come sempre. C'è Zingaretti, che domenica prossima obbliga i suoi ministri agli esercizi spirituali nell'Abbazia di San Marco. Che è ossessionato da Renzi, ormai quinta colonna dell'opposizione visto che voterà con Forza Italia sulla prescrizione e con la Lega sulle concessioni. E che continua a ripetere «siamo noi a reggere la maggioranza». Vero: ma per fare cosa, se come dice Pisapia i progressisti non riescono nemmeno a imporre agli alleati l'abolizione dei criminogeni decreti Sicurezza di Salvini, come ha chiesto il presidente Mattarella e come pure prevedeva il patto di governo siglato a settembre? Non lo sanno neanche loro, e infatti la prima verifica di maggioranza del 2020 è già stata rinviata a dopo l'ordalia del voto emiliano. È la conferma che da quel test dipende tutto, compresa la tenuta di un governo che sta in piedi solo se cambia. È il messaggio subliminale di Beppe Grillo, con gli auguri social postati a Capodanno. Il capo-comico con la pala, che scava sulla spiaggia di Bibbona: può essere una trincea, ma anche una tomba.

Pisapia sottolinea la mancanza di discontinuità tra il Conte uno e il Conte bis. Il patto giallorosso può reggere solo se cambia



Rino Formica a 20 anni dalla morte**«Craxi fu un capro espiatorio e sbagliò a fidarsi di Amato»****Generoso Picone**

Rino Formica, 92enne ex ministro e storico dirigente del Psi, ai cui ideali è rimasto fedele (oggi presiede il movimento «Socialismo è Libertà»), guarda al 19 gennaio, ovvero i 20 anni dalla morte di Craxi. «Bettino commise tre errori, ma aveva compreso benissimo quali fossero i rischi del populi-

simo. Nel '91 sbagliò a non andare al voto, poi fallì le scelte di Scalfaro e Amato. Il Psi fu il capro espiatorio da sacrificare».

A pag. 8

Per primo capì i veri rischi del populismo
Nell'era tangentopoli
il Psi era l'anello debole

Vent'anni dalla morte**Intervista Rino Formica****«Populismo, Craxi capì i rischi ma commise tre gravi errori»**

►«Nel '91 sbagliò a non andare al voto poi fallì le scelte di Scalfaro e di Amato»

►«È l'occasione per una riflessione seria su un protagonista della sinistra

Generoso Picone

A Rino Formica piacciono poco niente le liturgie degli anniversari, la retorica delle intitolazioni di strade, l'apposizione di la-

pidi e targhe, insomma tutto quel cerimoniale che nasconde sempre «una scorciatoia semplificatrice e consolatoria – dice – buona a mettere a posto la coscienza e non a risolvere». Il no-

vantaduenne ex ministro e storico dirigente del Psi, ai cui ideali è rimasto fedele presiedendo oggi il movimento «Socialismo è Libertà», perciò guarda al 19 gennaio, alla data cioè che sancì



Peso:1-6%,8-53%

rà i 20 anni dalla morte di Bettino Craxi, con un certo sospetto e una sola aspettativa.

Quale?

«Che, a 20 anni dalla sua morte e a 30 dalla fine della Guerra fredda con la caduta del Muro di Berlino, ci possa essere un momento di riflessione seria su un protagonista di centrale importanza della storia della sinistra italiana con responsabilità elevate di governo e di direzione politica del Paese, per altro in una fase segnata da una crisi generale di sistema, dall'inizio degli anni '80 alla fine dei '90. Questa dovrebbe essere la vera riflessione che andrebbe svolta, senza sbirciare dal buco della serratura sulla vicenda di Craxi. Sarebbe l'occasione utile per misurarsi con il quarantennio che va dal termine degli anni '40 agli ultimi '80 in cui l'Italia è stato un luogo di frontiera. Anzi, di tre frontiere».

Quali?

«Quelle esterne Est-Ovest e Nord-Sud e l'interna con lo Stato Vaticano. Si è trattato di una condizione che imponeva vincoli, ma pure margini di discrezionalità. Veniva conservata la democrazia, ma stando sul piede di guerra. Dal 1989 al 1994, invece, tutti hanno giocato senza più avere una rete di protezione: i due campi ideali in cui era diviso il mondo si ritrovano a confluire in uno solo nell'illusione che dall'implosione del comunismo la democrazia potesse espandersi irreversibilmente coniugandosi al capitalismo lungo una strada facile e lineare. È una situazione che naturalmente si ripercuote anche in Italia, dove salta il sistema di regole vigente ed emerge la debolezza di un capitalismo privato assistito e di un capitalismo pubblico inquinato dalla politica. Si rompe il rapporto tra istituzioni, politica ed elettorato. Si pone un problema di riordino del potere in termini politici, economici e sociali. Si va alla ricerca dell'anello debole da sacrificare».

L'anello debole sarebbe stato individuato nel Psi di Bettino

Craxi?

«Il Psi era l'anello debole del sistema politico e costituì il capro espiatorio da sacrificare. Craxi ha rappresentato il punto politico più elevato nella storia della formazione della classe dirigente della Prima Repubblica che nel nome del dinamismo cercava di non assoggettarsi a un nuovo sistema bloccato. Ricorda il discorso che Bettino Craxi tenne al congresso di Bari dal 27 al 30 giugno 1991?».

Quando citò Giovanni Spadolini?

«Il quale a sua volta aveva citato Ugo La Malfa. Lui aveva detto: "Io potrei fare il populista, mettermi alla testa di una rivolta, prendere altri 3-4 milioni di voti grazie alla crisi del sistema. Ma non posso farlo, perché io sono figlio di questo sistema". E Craxi chiuse sottolineando: "La penso esattamente allo stesso modo". Un discorso di enorme levatura storica, pronunciato quando stava nascendo la ribellione nelle aree di rifugio di tutti gli sconfitti raccolti in una specie di Arca di Noè. Stava nascendo il populismo italiano e Craxi lo aveva capito. Io credo che quello sia stato il suo vero testamento politico, più dell'intervento sul finanziamento ai partiti alla Camera il 3 luglio 1992».

Il quadro, comunque, era irrimediabilmente compromesso.

«Craxi commise tre errori. Il primo: non aver voluto andare alle elezioni nel 1991, evidentemente preoccupato per la fragilità del Paese e del rischio dell'ingovernabilità. Il secondo: non aver voluto affidare alla scelta del presidente della Repubblica, nel maggio 1992, un segnale di rinnovamento, lasciandosi convincere da Marco Pannella a votare Oscar Luigi Scalfaro illudendosi che sarebbe stato un elemento di equilibrio sulla scorta dell'esperienza da ministro dell'Interno nel suo governo. Il terzo: aver accettato che nel giugno 1992 l'incarico di presidente del consiglio andasse a un socialista non segretario del partito. Lui diede tre nomi non in ordine

alfabetico, di Giuliano Amato, di Claudio Martelli e di Gianni De Michelis. La nomina di Amato si rivelò un grave errore di valutazione. Anche la lettera che gli inviò ad Hammamet di cui si sa ora, un monumento di infedeltà per fine contratto, conferma che Amato si è dimostrato ciò che era. Quanto avvenne dopo il 1992 è riassumibile nel riassetto del sistema capitalistico e politico italiano».

Ma dall'inizio del 1990 era intanto partita la stagione di Mani pulite ed era esplosa Tangentopoli.

«Dopo gli '80 l'opzione giudiziaria appare una delle due vie d'uscita, una delle riposte agli sbandamenti populistici. L'altra era il golpe militare, impossibile perché non si era più negli anni '60 dei Colonnelli in Grecia. Il golpe giudiziario è l'operazione in cui far intervenire magistrati senza velleità politiche, ma con interesse a suggerire soluzioni. A rivoltare l'Italia come un calzino, come si diceva. Nel pool di Milano c'era chi era sensibile ai servizi internazionali, chi alla destra non governativa, chi alla sinistra che voleva governare. Il tema sollevato della corruzione è un classico della destabilizzazione, materia di studio nelle Università americane».

La corruzione, però, ci fu davvero.

«Soltanto allora? Se ieri era fuori controllo, oggi è incontrollabile, incontrollata ed è un problema non soltanto delle forze politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EBBE RESPONSABILITÀ
DI GOVERNO E DIREZIONE
POLITICA DEL PAESE
IN UNA FASE SEGNATA
DA UNA CRISI
GENERALE DI SISTEMA**

**IL PSI ERA L'ANELLO
DEBOLE DEL SISTEMA
POLITICO
E COSTITUÌ
IL CAPRO ESPIATORIO
DA SACRIFICARE**



Peso:1-6%,8-53%



IL DISCORSO AL CONGRESSO DI BARI DEL '91 È IL VERO TESTAMENTO POLITICO DI BETTINO: CITÒ SPADOLINI E LA MALFA, NASCEVA IL POPULISMO ITALIANO

POI CI FU IL GOLPE
GIUDIZIARIO. MA IL TEMA
DELLA CORRUZIONE
È UN CLASSICO
DELLA DESTABILIZZAZIONE:
LO STUDIANO NEGLI USA



Peso:1-6%,8-53%



INCIVILI AL GOVERNO

*Processo politico ad Autostrade e barbarie sulla prescrizione
Crisi Iran-Usa, Conte e Di Maio balbettano ovvietà*

di **Alessandro Sallusti**

i sono due temi nell'agenda di governo, l'abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado e la revoca delle concessioni autostradali al gruppo Atlantia controllato dalla famiglia Benetton, su cui nei prossimi giorni si misurerà non solo la tenuta della maggioranza, ma il grado di civiltà che l'Italia vuole darsi nel futuro. Su entrambi i dossier ci sono infatti in gioco libertà e diritti fondamentali sia dei privati cittadini sia delle imprese. E non importa se i due provvedimenti - stop alla prescrizione e revoca delle concessioni - passeranno con voto parlamentare e, quindi, rispettando la forma della democrazia, perché la storia è piena di leggi incivili imposte da una minoranza - quale è l'alleanza che sostiene oggi il governo - che ha saputo appropriarsi degli strumenti del potere.

Davvero il Pd e Renzi si accoderanno alla furia giustizialista di Di Maio e soci? Davvero cade il principio di civiltà secondo cui un innocente in galera (o a processo per vent'anni) è cosa più incivile di un colpevole in libertà? Negli ultimi giorni ho letto - sui

due fronti - le parole sorprendenti di due insospettabili signori esperti nei relativi rami, il giurista Giuliano Pisapia (ex sindaco «comunista» di Milano, eurodeputato del Pd) e il manager Vito Gamberale (ex amministratore delegato di Atlantia, uscito dal gruppo in contrasto con i Benetton).

Entrambi, Pisapia e Gamberale, fanno un drammatico appello a fermare la deriva giustizialista di questo governo, non per interessi personali o politici ma, appunto, di civiltà. Pisapia sulla prescrizione mai: «È un percorso inefficace e sbagliato, un calvario in contrasto con la Costituzione (...) una forza autenticamente democratica non può permettere che avvenga questo scempio». Gamberale su Autostrade: «Il processo è vicino, perché allora una giustizia di piazza deve precedere quella competente? Come insegna la storia, la giustizia di piazza non è reclamata dalla piazza, serve solo a qualcuno per rafforzare il proprio potere del momento».

Pisapia ricorda come «il 75 per cento degli indagati risulti alla fine innocente»; Gamberale come per volere «punire sommariamente uno neppure inquisito (i Benetton, ndr)» si uccidano i suoi soci, i piccoli azionisti e la credibilità dell'Italia sui mercati.

Qualcuno ascolti queste due autorevoli voci. Se ciò non avverrà, questo governo passerà alla storia come quello dell'inciviltà. Che, in nome di una presunta civiltà, ha reso l'Italia più barbara e crudele.



Peso:28%

IL PUNTO

Dove finisce il denaro quando, come adesso, non costa nulla?

DI **ROBERTO MOTTA**

Dove finisce il denaro, quando costa poco o nulla? Nelle più spericolate operazioni di Borsa. Aveva la vista lunga **Franklin D. Roosevelt**, unico presidente Usa riconfermato per quattro mandati. Dal 1932 riuscì a vincere la Grande Depressione, innescata dal crollo di Borsa del 1929. Per riformare le regole di Wall Street fu creata la Securities and Exchange Commission, l'ente di vigilanza della Borsa. Toccava a Roosevelt nominare il primo presidente della commissione. No ai ragionieri dello Stato e ai professori di economia e finanza. Per governare Wall Street ci voleva ben altro. Un figlio di puttana di altissima classe che con il 1929 avesse fatto fortuna, capace di rendere illegali le tattiche di Borsa usate da lui stesso per accumulare il suo patrimonio mentre gli altri lo perdevano.

Il primo presidente Sec nominato da Roosevelt fu Joseph Kennedy, padre di John Fitzgerald Kenne-

dy. A raccontarci questo, alla Cattolica, nel 1965, fu un prof italo-americano, supplente del prof Mazzocchi, di origine fiamminga, appassionato di Keynes e della Borsa valori. «Non guardate la superficie», diceva, è dietro le quinte del mercato che dovete cercare, non nei libri di testo. Come dice **Gianfranco Miglio**, «il potere decisivo non si istituzionalizza mai, sta dietro le quinte». Ce n'era abbastanza per credere a tutti e due, anzi tre con il presidente Roosevelt.

Per sapere dove è finita l'immensa quantità di moneta immessa nei mercati dalla Fed e dalla Bce, con i tassi a zero, sentiamo un broker britannico di lungo corso e un editorialista Bloomberg, vecchia volpe. Ambedue di standing altissimo, ma abituati anche al marciapiede. Di poche parole il Broker, «dove è andato metà del denaro immesso nel sistema? Nelle più selvagge e rocambolesche speculazioni di borsa, sui derivati, sul petrolio e sulle altre materie

prime. Quando mai si è vista una simile montagna di cash a tasso zero? Una pacchia per la speculazione. Le banche, per prime, cercano il grande colpo. Alle Isole del Canale vedo aprire e chiudere conti di transit overnight con migliaia di miliardi, giocati su titoli spazzatura, con leve da brivido. Se si muove la piuma sbagliata salta tutto».

L'editorialista Bloomberg, John Authers, va giù piatto, «il vaso di Pandora è scoperto, per fare soldi nel mercato post Lehman brothers sono tutti lì a comprare di Bloomberg, titoli di aziende che non valgono nulla, ma che potrebbero andare alle stelle se il vento le gonfia. Aziende che, usando i tassi reali negativi, emettono altro debito per ripagare il pregresso e si presentano pulite agli investitori. Finché dura».

— © Riproduzione riservata — ■

*Nelle più
spericolate operazioni
finanziarie*



Peso:21%

Ha proprio ragione il presidente Mattarella a dire che l'Italia ha bisogno di speranza e di ottimismo

DI GUGLIELMO PELLICCIOLI

Son cresciuto non propriamente in riva all'Arno, ma tra i villani bergamaschi dislocati tra il Brembo e il Serio dove a scuola, me lo ricordo benissimo, ti facevano imparare sì un po' d'italiano, ma soprattutto dovevi ascoltare le canzoni degli alpini, così tristi da far piangere un vitello. Mai una strofa allegra, mai che alla povera penna nera gli andasse bene qualcosa: se per miracolo riusciva a scamparla in battaglia, ostrega toccava lasciarci la pelle al suo capitano, al commilitone compaesano o al povero mulo a cui era affezionato più che a un fratello. Persino sulla morosa non poteva fare troppo affidamento perché, quando l'alpino, finita la guerra, tornava a casa, o la bella s'era già fatta tutti i reduci o si era vantaggiosamente impalmata con qualche imboscato renitente alla leva militare; l'altra opzione era, se gli andava bene, si fa per dire, che la giovane avesse finito anzitempo i suoi giorni nel fiore degli anni portata via da qualche mal sottile e ora perciò stava sottoterra. Sì, però, coperta di rose e fior.

Dura la vita degli alpini, bravi soldati per carità, ma sfigati come pochi. E se al povero soldato proprio gli capitava di maritarsi, lo vedevi, nelle foto del giorno delle nozze, con una faccia da spaventato, neanche avesse avvistato il cechino di Franz Joseph oltre la trincea.

Ecco, io sono cresciuto proprio in mezzo a 'sti musoni. Musona mia madre, musone mio nonno, musoni gli zii e pure i cugini della Vall'Imagna. Ma perché, brava gente, mai un sorriso? Capisco la vita dura, la fame, le privazioni, certe volte la guerra, i figli che arrivavano come conigli però, una volta almeno nella vita, gli sarà capitato ai miei vèci di essere, se non allegri, almeno contenti. Invece niente, solo drammi e sventure come le lettere che mandavano dal fronte: «Cara mama qui moremo de fame e de stenti, ma il maggiore è un brav'uomo e forse non ci manderà al macello come le nostre vacche quando no dano più il latte».

Giustamente dal fronte non ti

aspetti che il Tone scriva che è tutta gloria e onore come insegnano le canzoni del Tricolore ma, vivaddio, 'sto disgraziato neanche quanto torna a casa trova pace: la vacca la gà il carbonchio, il tetto della cascina è venuto giù con l'ultima nevicata e il figlio del padrone della filanda l'ha messo in cinta la Isola, che sarebbe poi la sua cara sorella più giovane. Che probabilmente, nel caso specifico era anche un tantinello zoccola, detto con il dovuto rispetto.

Per le feste di Natale, pochi giorni fa, sono andato in Alto Adige, su a Ortisei. Qui oramai nessuno fa più il boscaiolo o lo spaccapietre, ognuno c'ha, come minimo, un albergo a quattro stelle o fa il maestro di sci a 70 euro l'ora. I più bravi sono diventati artisti del legno e maestri intagliatori. Dagli un tronco e ti tirano fuori un'aquila, un gallo cedrone o il ritratto del Cristo appeso alla Croce.

Sono andato a vedere la mostra di uno bravo, si chiama **Moroder** (ma potrebbe chiamarsi anche Demetz o Senoner) e ho visto che fa ritratti di bimbi e giovanette. Credete che ce ne sia uno vispo e allegro? Macché il più vivace sembra la **Greta Thunberg** quando parla all'Onu e minaccia la fine del mondo. Porca paletta è finita la guerra, hanno fatto i soldi, ma quassù il gusto del sorriso mica l'anno ancora imparato. Ero seduto al bar Genzianella quando mi sono sentito abbracciare alle spalle: «Karl ti faccio le mie condoglianze!» Mi sono girato allarmato e il poveretto si è fatto pallido pallido. Mi aveva confuso da dietro con il suo amico Karl che ovviamente aveva appena avuto un lutto in casa.

Tutto questo per dire che il benessere non dà la felicità ma soltanto un po' di palanche e che quindi c'è ancora tanta strada da fare per imparare a vivere su nelle valli d'oro dell'arco alpino. Purtroppo solo da questo versante per Dio, perché se vai di là dal





passo appena cominciano a parlare di kartoffen e di weisse bier, mica sono tristi, anzi. È tutto un cantare oililì oilalà che sarà anche un po' scemo, ma ti mette addosso l'allegria e la voglia di un würstel e un boccale, appunto, di birra. E poi, di là dai monti, tutti ti dicono bitte schon o danke sehr che ti pare di stare tra gente cordiale e civile. Eh sì che la guerra l'han fatta anche loro e addirittura ne han perse due di fila nell'arco di una sola generazione.

Però, non se la menano continuamente con la 'mama che l'è malada e il papà che no sta ben' né tantomeno con «la Rosina che l'è sempre pallida come una strassa»: ritornelli

che affliggono per decenni il povero reduce con la penna sul cappello e, di conseguenza, per secoli noi nipoti superstiti vittime di stuoli di poetastri e cantastorie da due soldi che hanno depresso la popolazione italica con le queste maledette storie piene di disgrassie infinite. C'ha ragione il presidente **Mattarella** a dire che il Paese ha bisogno di speranza e ottimismo. W l'Italia senza pene e con le penne.

il Quotidiano immobiliare

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:35%

**COMMENTI**

Uccisione di Soleimani, l'Italia è pronta a mediare. Non appena Di Maio avrà capito la differenza tra Iran e Iraq.

Filippo Merli

Vista la crisi Usa-Iran il Governo rinvia la verifica. Una guerra per volta.

Claudio Cadei

Quiz. Di fronte alla crisi Usa-Iran chi ha detto: «Invitiamo alla cautela e alla responsabilità delle parti»? Il Papa? No, l'Europa. Che si rifugia nella fede non riuscendo a fare altro.

Giorgio Ponziano

Battaglia strenua (da pianerottolo)

Non è possibile che con una guerra alle porte i top di gamma del giornalismo italiano se lo stiano a misurare su chi alla fine darà l'apporto decisivo per far andare/non far andare Rula Jebreal a Sanremo. In Italia le battaglie sono sempre dimensione pianerottolo.

Alberto Guidi

Rula Jebreal, predicatrice a Sanremo

Rula Jebreal non sarà a Sanremo. Non credo che la cosa altererà gli equilibri delle borse mondiali o influirà sulla situazione nel Golfo Persico. Lei ha detto che in quanto esponente dell'Italia tollerante e inclusiva fa paura. A chi, non è dato saperlo. Lasciamo stare: da quando in qua una gara di canzoni come il Festival deve diventare palcoscenico per una giornalista che, salvo quei dieci minuti di predica politically correct, poi deve fare la valletta di Amadeus ammorbandosi nel tulle e nel vuoto di una serie di pezzi cuore/amore? E perché solo la mora? E perché solo la Jebreal? Facciamo così: mandiamo a Sanremo la collega Rula. Però, siccome dobbiamo avere la dicotomia mora-bionda, mandiamoci pure la collega Maria Giovanna Maglie. Mica possono parlare sempre i petalosi.

Antonino D'Anna

Trump anticipato da Caserta

Il Capodanno è il periodo in cui la corsa agli armamenti è questione domestica e non strategica. Dopo aver visto la donna trafitta nel Casertano da un proiettile vagante che la notte di San Silvestro l'ha raggiunta sul balcone di casa, Trump (che ama fare le cose in grande) ha fatto centrare Qassem Suleimani con un missile Hellfire R9X.

Umberto Rapetto

Chi è il vero vincitore in Medio Oriente?

L'uccisione di Suleimani nella prospettiva storica. Guerra civile in Iraq? Piuttosto probabile. Una terza guerra mondiale? Dimenticata. E chi è il vero vincitore in Medio Oriente? La Russia.

Niaill Ferguson



Peso:32%



Appuntamento con una guerra

Sembra che ogni otto anni i presidenti repubblicani (a volte anche democratici) scatenano una guerra in Medioriente per garantirsi la rielezione. In genere il gioco riesce, anche se poi se la garantiscono assieme a un 11 settembre. *De gustibus.*

Andrea Tribulini

Corso di storia per avvocati torinesi

A proposito dell'articolo di Gaetano Costa su *ItaliaOggi* relativo al corso di storia, molto opportunamente organizzato dall'Ordine degli avvocati di Torino per i suoi iscritti, mi viene in mente un frase di George Orwell che diceva: «Chi controlla il passato controlla il futuro, chi controlla il presente controlla il passato».

Marta Baldissera

Un applauso alla Rai

Una volta si chiamava filodiffusione, ora si trova anche tra le app e sulle radio normali. Parlo del canale Rai dedicato alla musica classica. Un canale che se raffrontato ad altri noti, come quello della radio svizzera, ha un suo quid. Oltralpe, ad esempio, prediligono mandare in onda pezzi brevi, orecchiabili, spesso di autori non molto conosciuti. La radio italiana invece si lancia anche su opere mastodontiche, non teme di mettere «on air» una sinfonia di Mahler o un pezzo dodecafonico. Ma l'altra mattina si è superata: ha mandato in onda un intermezzo giocoso di Domenico Cimarosa che avrebbe tirato su il morale anche al più triste degli ascoltatori, un pezzo in cui questo maestro di cappella dialoga con i vari gruppi strumentali per condurli al fine a suonare in modo armonico e gradevole all'orecchio. Se qualcuno avesse dubbi sulla genialità italiana, anche espressa da personaggi non di primissimo piano nella nostra storia musicale, li avrebbe visti fuggiti. Un applauso dunque alla Rai, criticabile sotto tanti punti di vista ma a mio parere imbattibile quando decide di fare cultura.

Alviero Righi



Peso:32%

Se il governo non troverà la forza di farsi sentire in Europa, si limiterà a galleggiare

DI ANGELO DE MATTIA

In un'intervista a *la Repubblica* di ieri il premier Giuseppe Conte, tornando sul tema dell'intervento pubblico in economia, ha affermato che un intervento della specie ben mirato si rivela necessario per presidiare in modo più efficiente settori strategici in evidente difficoltà. Il riferimento è alla domanda dell'intervistatore che ricorda l'Alitalia e le banche in crisi. Non si tratta, dunque, di un neo-dirigismo economico o della voglia di nazionalizzare. Detta così, la linea del governo è condivisibile. Ma siamo alle affermazioni di principio. Il problema nasce quando si intende, invece, calare queste affermazioni nella concreta realtà. Vi sono ostacoli istituzionali, giuridici, economici e finanziari che devono essere affrontati e superati, a cominciare dalla legislazione europea.

Tra la fine degli anni 70 del '900 e gli iniziali anni 80, quando erano lontani i vincoli europei poi sopravvenuti in materia di aiuti di Stato, concorrenza e libero mercato, fu promossa una legislazione sulla ristrutturazione industriale che introdusse lo strumentario e i contributi pubblici adeguati per rendere possibili le operazioni di salvataggio e di riconversione. Per non parlare del tante volte citato «D.M. Sindona» per i salvataggi bancari, varato nel 1974. Oggi il contesto è completamente cambiato. Il sentiero è assai stretto. Non credo che, al di là delle rimembranze dell'Iri, vi sia l'intento di costituire una nuova Gepi. A maggiore ragione, allora, occorre chiarezza. Procedendo senza una bussola, si rischia di invischiarsi continuamente in complesse querelle con la Commissione Ue, come è accaduto con la disciplina sulle

Dta, varata con legge con l'intento di evitare che si dovesse promuovere un intervento rilevante e urgente per la Popolare di Bari, ma finora rimasta inattuata e, secondo quanto alcuni segnalano, neppure notificata a Bruxelles, verosimilmente perché problemi sarebbero stati informalmente segnalati dalla Commissione sulla sua applicazione. Una vicenda, questa, che comunque richiede un chiarimento più volte sollecitato, ma fin qui inspiegabilmente mai dato dal Tesoro, contro ogni norma di trasparenza e di accountability. Nel campo bancario, oltre al divieto di aiuti di Stato, ci si continua a confrontare con le normative del bail-in e del burden sharing e con le possibilità che si presentano, nei casi di gravi crisi, della ricapitalizzazione precauzionale, della liquidazione ordinata, della liquidazione tout court, della risoluzione. Una selva di norme il ricorso alle quali comporta defatiganti trattative con Bruxelles e, soprattutto, rischi pesanti per i risparmiatori nonché, in definitiva, per la stabilità sistemica. È una disciplina che, dunque, va riformata. È, questa, una delle iniziative che deve assumere in sede europea chi pensa a una nuova forma di intervento pubblico e non limitarsi a esprimere soddisfazione perché in Germania si penserebbe di attuare finalmente la previsione di uno dei pilastri dell'Unione bancaria riguardante l'assicurazione europea dei depositi (che da tempo avrebbe dovuto essere introdotto) ma previa attribuzione di un coefficiente di rischio all'investimento delle banche in titoli pubblici, sia pure con qualche successiva attenuazione di quest'ultima condizione. Considerazioni simili possono svolgersi per altri settori, a cominciare da Alitalia e dal prestito dello Stato a essa concesso sul quale incombe l'ascia di Bruxelles. Ma lo stesso si potrebbe dire per l'Ilva e per altre situazioni di difficoltà e crisi minori. La materia degli aiuti di Stato deve essere ri-

vista profondamente, innanzitutto in conseguenza dei radicali mutamenti introdotti dalla globalizzazione e non secondariamente dal rilievo che ha assunto il principio di sussidiarietà verticale. Sembra mancare nell'esecutivo la consapevolezza di una tale esigenza; oppure, benché la si colga, sembra che passi tuttavia in secondo piano venendo così sacrificata sull'altare della concessione della flessibilità in materia di conti pubblici. Per un verso ciò è anche la manifestazione dell'improvvisazione che spesso si coglie in materia giuridico-istituzionale, paradossale per un governo il cui premier è uno stimato giurista.

Certo, con questo bagaglio istituzionale (si pensi pure al premier che in conferenza stampa annuncia di avere nominato i due nuovi ministri, rispettivamente della scuola e dell'università e ricerca scientifica, dimentico che la nomina spetta al Presidente della Repubblica) è difficile affrontare una battaglia nell'Unione per la quale è innanzitutto imprescindibile, accanto alla necessaria competenza ed esperienza, trovare alleati e convergenze. Ma ci si attenderebbe che quanto meno ci si provi, cosa che finora non è affatto avvenuta. Sarà il 2020 l'anno della svolta? O si continuerà a galleggiare, come accade anche per la politica economica che, intesa come una organica strategia che non si limiti, dunque, al breve termine, sembra del tutto scomparsa? (riproduzione riservata)



Peso:36%

LE PREVISIONI

Tre motivi per essere ottimisti e altrettanti per temere il crac

Gli analisti puntano su serie storiche e banche centrali. Ma preoccupa il super debito Morya Longo

«Un duraturo conflitto tra Stati Uniti e Iran causerebbe shock economici e finanziari in grado di peggiorare le condizioni operative e di finanziamento». Non c'è dubbio: quello dell'analista di Moody's, Alexander Perjessy, è un vero e proprio allarme. Ma il suo monito è pressoché l'unico. La sua è una voce praticamente isolata. Perché, come dimostrano i ribassi contenuti delle Borse, sui mercati il pensiero dominante è quello opposto: l'improvviso scontro tra Stati Uniti e Iran - si dice nelle sale operative - difficilmente potrà dare la scossa ai mercati. O scalfire il trend rialzista. Provoca turbolenza nel breve, certo, ma nulla di più.

Chi ha ragione? Gli ottimisti o i cauti? Da un lato è vero che nei passati conflitti bellici le Borse sono quasi sempre salite (fa eccezione la guerra in Afghanistan del 2001). Da un lato è vero che le banche centrali sostengono così tanto i mercati che per scalfire l'ottimismo servirebbero davvero eventi clamorosi. Ma dall'altro è anche vero che i mercati arrivano a questo shock geopolitico sui massimi storici, con imprese super-indebitate e con un'economia traballante. Le ragioni sono insomma tante per stare sereni (dal punto di vista delle Borse), ma altrettante per preoccuparsi.

I motivi dell'ottimismo

Tre sono le ragioni per cui i mercati ora sono cauti. Uno: quasi nessun investitore teme - almeno per ora - che le tensioni tra Stati Uniti e Iran possa-

no sfociare in una vera guerra. Due: qualunque cosa accada - si pensa in Borsa - in ogni caso le banche centrali possono sempre intervenire tagliando i tassi oppure aumentando le iniezioni di liquidità già super-abbondanti. Non è un caso che dal 2 gennaio ad oggi le probabilità (calcolate sul mercato dei futures) che la Fed Usa tagli i tassi nel 2020 sono aumentate dal 72% a quasi il 100%. Insomma: il mercato conta sul (solito) salvagente delle banche centrali.

Il terzo motivo per cui molti investitori restano ottimisti è legato alla storia: solitamente i conflitti bellici, dopo una caduta iniziale, fanno salire Wall Street. Non ha per esempio avuto impatto il recente attentato a un impianto petrolifero di Saudi Aramco, che avrebbe potuto far volare il prezzo del petrolio ma non l'ha fatto se non per pochi giorni. E se si guarda al passato, l'indice S&P 500 ha guadagnato il 4,44% dal 2 agosto 1990 al 28 febbraio 1991 durante la prima guerra del Golfo. Ha guadagnato il 4,64% durante la seconda guerra del Golfo. Solo con la guerra in Afghanistan, nel 2011, Wall Street perse terreno nell'arco di un anno. Ma in generale la guerra non fa paura alle Borse. Dunque neanche questa, che allo stato attuale non è neppure una guerra.

I motivi del pessimismo

Eppure non si può non notare che le tensioni in Medio Oriente, rispetto alle crisi del passato, arrivano in un momento particolare per i mercati. Oltre al fatto che le banche centrali hanno già i tassi bassissimi, per cui non hanno più grandi margini di manovra, a preoccupare è soprattutto un altro problema: il super-debito delle imprese. A ottobre il Fondo monetario ha calcolato che se arrivasse una recessione globale, anche pari alla metà

di quella del 2009, il 40% dei debiti delle aziende degli 8 maggiori Paesi del mondo diventerebbe «a rischio»: questo significa che imprese con debiti per 19 mila miliardi di dollari si troverebbero ad avere utili inferiori agli interessi da pagare. Per ora questo non è lo scenario in vista. Anzi: l'economia globale è attesa in ripresa e gli utili (guardando per esempio Wall Street) sono attesi in rialzo del 9,7% nel 2020 secondo Refinitiv.

Ma il problema resta: cosa accadrebbe se qualche evento - magari uno shock petrolifero - rallentasse un'economia globale già acciaccata, mentre le Borse sono sui massimi storici e i debiti delle aziende anche? Secondo gli economisti di Capital Economics un vero conflitto tra Stati Uniti e Iran potrebbe portare via almeno lo 0,5% di crescita del Pil a livello globale. Basterebbe questo a mettere in ginocchio un po' di imprese indebitate, a cambiare l'umore degli investitori e a invertire la rotta dei mercati? Questo è il tema. Questo è il motivo per cui la cautela, come sembra indicare Moody's, è d'obbligo. Nonostante le banche centrali.

@MoryaLongo

GUERRA E MERCATI

Prima guerra del Golfo (1990)

Con la prima guerra del Golfo, Wall Street (indice S&P 500) guadagnò il 4,44% (dal 2 agosto 1990 al 28 febbraio 1991). A quei tempi il rapporto prezzo/utigli era pari a 18,8. Nel 1991 il Pil reale Usa scese dello 0,108% (fonte: Fmi).

Guerra in Afghanistan (2001)

Con la guerra in Afghanistan (scoppiata il 7 ottobre 2001) Wall Street fece marcia indietro: in un anno (al 7 ottobre 2002) perse il 26,7%. Il p/e era più elevato (a 24).

Seconda guerra del Golfo (2003)

Con la seconda guerra del Golfo, Wall Street (indice S&P 500) guadagnò il 4,64%. Ai tempi il p/e era pari a 20,5. Nel 2003 il Pil Usa salì del 2,86% secondo il Fondo Monetario.



Peso: 18%

COMPETITIVITÀ**PIL, QUANDO
L'ITALIA
SUPERA
LA GERMANIA**di **Marco Fortis**

A cavallo tra la fine del 2019 e l'inizio del nuovo anno è apparsa simultaneamente su diversi quotidiani una serie di articoli, di vari commentatori ed economisti che hanno tracciato un bilancio

sommario del decennio 2010-19 dell'economia italiana. Prevalenti fin dai titoli i toni apocalittici: «Un decennio orribile», «Gli errori nella gestione della crisi», e via dicendo.

—*Continua a pagina 5***POLITICA INDUSTRIALE**
Il confronto in Europa

Dal 2015 al 2017 la manifattura ha creato più valore aggiunto di tedeschi e francesi, sostenendo gli investimenti. Il periodo 2010-2014 è stato segnato da un eccesso di austerità che ha colpito la crescita economica

Pil, quando l'Italia fa meglio della Germania

di **Marco Fortis**—*Continua da pagina 1*

Come da copione, poi, numerose anche le autocitazioni del tipo: «Non ripeteremo cosa sarebbe necessario secondo noi per uscire dalla crisi». Pochi invece gli interventi analiticamente più solidi e più centrati sulle politiche necessarie per aumentare il tasso di crescita a medio-lungo termine dell'Italia, senza gettare comodamente come sempre la croce addosso su chi ha governato nel passato. Citeremo qui tra questi rari interventi di spessore quello di Romano Prodi sul Messaggero del 29 dicembre dal titolo «I sei ostacoli alla crescita e la risposta per ripartire», con proposte di politiche articolate per la famiglia, l'istruzione, una maggiore stabilità politica, la burocrazia, la giustizia, l'evasione fiscale.

Quanto al punto di vista di chi scrive, il bilancio complessivo del decennio 2010-19 dell'Italia va necessariamente scomposto. Infatti, occorre evitare conclusioni approssimative su dieci lunghi anni che non sono stati affatto omogenei tra loro bensì nettamente divisi in due tronconi: un

primo periodo di forte crisi (2010-14) e un secondo di significativa crescita (2015-18), addirittura la più forte crescita che l'Italia abbia mai sperimentato da quando è cominciata la circolazione monetaria dell'euro. Altrettanto sbagliato è guardare al decennio 2000-19 come a un'unica sequenza di presunti errori e tranciare giudizi fallimentari sulle politiche economiche che l'Italia ha cercato di adottare per gestire l'uscita dalla doppia recessione. Infatti, il primo periodo è stato caratterizzato negativamente da un eccesso di politiche di austerità che, pur parzialmente necessarie per arginare la crisi del debito del 2011, hanno fortemente penalizzato l'Italia. Nel secondo periodo invece sono prevalse politiche più equilibrate di rigore e crescita che, al netto del contributo del settore pubblico, hanno visto l'Italia progredire per un intero triennio addirittura di più di Germania e Francia.

Dunque, se si vuol essere oggettivi è stato «orribile» soprattutto il quinquennio 2010-14 in cui hanno trovato applicazione, generando decrescita, proprio quelle misure che paradossalmente sono state sempre un «pallino» (quasi una ossessione ideologica) di molti di coloro che hanno definito «orribile» l'intero decennio. Mentre è stato ottimo il quadriennio 2015-18, periodo in cui l'economia italiana ha

dato prova di ragguardevoli capacità di reazione nel momento in cui è stata opportunamente stimolata da politiche mirate a rilanciare il potere d'acquisto e i consumi delle famiglie, l'occupazione e gli investimenti delle imprese: politiche della cui efficacia non sembra però esservi assolutamente consapevolezza nella letteratura giornalistica e tra i commentatori ritenuti più autorevoli o presunti tali.

Per dare evidenza di ciò che stiamo affermando considereremo qui la dinamica del valore aggiunto di Italia, Germania e Francia negli ultimi 9 anni per cui sono disponibili dati statistici completi: il periodo 2010-18 (fonte: Eurostat). Considereremo altresì non soltanto la dinamica aggregata del valore aggiunto ma anche il contributo che ad essa hanno dato i principali settori che concorrono alla formazione del Pil dal lato dell'offerta.



Peso: 1-3%, 5-39%

Se guardiamo agli interi nove anni 2010-18, i numeri condannano effettivamente l'Italia, il cui valore aggiunto è aumentato complessivamente soltanto del 3,4% contro il +12% della Francia e il +19,2% della Germania. Ma se scomponiamo i nove anni in due periodi distinti le cose cambiano radicalmente. Infatti, nel quinquennio 2000-14, il valore aggiunto italiano arretra dell'1,6% mentre Germania e Francia, che non hanno praticato alcuna austerità, crescono rispettivamente dell'11,5% e del 6,3%. Nel quadriennio 2015-18 il quadro muta assai. Infatti, il valore aggiunto della Germania aumenta del 7,8%, quello della Francia del 5,8% e quello dell'Italia del 5%. Il distacco tra noi e gli altri dunque si riduce.

Ma non è tutto. In questo secondo periodo, infatti, diversamente da ciò che pensano molti ideologi della spending review, l'Italia non ha fatto per nulla leva sul proprio settore pubblico per crescere, stante il contenimento delle retribuzioni dei dipendenti pubblici e della spesa corrente prima degli interessi. Anzi, pubbliche amministrazioni, difesa, sanità ed

educazione nel 2015-18 hanno dato un contributo negativo dello 0,4% alla crescita cumulata del valore aggiunto totale italiano, mentre il settore pubblico ha contribuito "keynesianamente" addirittura per il 2,2% alla crescita tedesca e per lo 0,5% alla crescita francese.

Depurato del contributo del settore pubblico, l'aumento del valore aggiunto italiano è stato nel 2015-18 del +5,4%, contro il +5,6% della Germania e il +5% della Francia: dunque valori in linea a quelli dei nostri partners. Alla crescita italiana di questo quadriennio hanno contribuito in modo determinante l'industria in senso stretto con un +2% cumulato e il settore commercio, trasporti e turismo con un +2,1%.

In particolare, l'Italia è cresciuta molto nel triennio 2015-17, che ha rappresentato la parte migliore della nostra seconda metà di decennio. Infatti, in tutti i tre anni del triennio 2015-17 il valore aggiunto italiano complessivo, al netto del contributo del settore pubblico, è aumentato addirittura di più di quelli di Germania e Francia.

In conclusione, non vi è stato alcun clamoroso "errore nella gestione della crisi". Anzi, misure come gli 80 euro, il Jobs Act, le decontribuzioni e il Piano Industria 4.0 ci hanno permesso di performare a lungo nella seconda metà del decennio scorso meglio dei tedeschi e dei francesi nel settore privato. Finché molti commentatori continueranno a non conoscere questa semplice evidenza statistica, essi persisteranno nel volerci insegnare come secondo loro l'Italia può crescere di più non sapendo che in realtà la nostra economia aveva già cominciato a farlo e ignorandone il perché.

Servono dunque analisi meno superficiali e preconcepite sulla crescita italiana e sulle sue determinanti reali. Le politiche che hanno dimostrato di funzionare nel recente passato, ma che non sono state premiate né elettoralmente né nei giudizi dei cosiddetti esperti, andrebbero proseguite, così come servirebbe concentrarsi di più sulle numerose riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno e su cui si è soffermato Prodi nell'articolo sopra citato.

Superficiale l'analisi di quanti definiscono in modo generico sbagliata la strategia economica dell'intero decennio

Il jobs act, gli 80 euro, la decontribuzione e Industria 4.0 misure decisive per organizzare il rilancio dell'economia

1,51

VALORE AGGIUNTO

La crescita percentuale dovuta a industria, commercio, trasporti e turismo nel 2017 (sul totale dell'1,87%)

Il triennio d'oro del valore aggiunto industriale

Valori concatenati anno 2015, variazioni % rispetto all'anno precedente

Valore aggiunto totale



Valore aggiunto totale escluso il contributo delle p.a., difesa, sanità, istruzione



Di cui: contributo alla crescita del valore aggiunto di industria, commercio, trasporti e turismo



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



Peso: 1-3%, 5-39%

L'INTERVISTA

Roberto Morassut. Il sottosegretario dem all'Ambiente: ora l'urban act e intese con M5s per cambiare il Paese

Clima, golden rule, dissesto, città: così il governo rilancia

Sottosegretario Morassut, governo e Pd sostengono un grande accordo green nella Ue basato sullo scorporo di investimenti dal deficit. Von der Leyen dice no. Insistete?

Gli impegni assunti da Von der Leyen sono significativi, una grande sfida. L'Europa punta a essere il primo continente climaticamente neutro entro il 2050 e gli investimenti sono il motore decisivo per intraprendere il nuovo cammino, come ci chiedono milioni di giovani che richiamano i potenti del mondo ad assumersene la loro responsabilità. Il commissario Gentiloni ha sottolineato il ruolo prioritario della Ue per favorire transizione energetica e modifica del modello di sviluppo. C'è bisogno di un approccio omnicomprensivo e di lunga durata piuttosto che di politiche settoriali e temporanee. Perciò continuiamo a pensare che si debba affrontare il tema dello scorporo degli investimenti dal patto di stabilità: è condizione decisiva in questa prima fase di accelerazione. Del resto il Parlamento italiano si sta muovendo con chiarezza e oltre gli schieramenti, come dimostra l'approvazione della mozione sull'emergenza climatica alla Camera.

Sono finiti i tempi della contrapposizione fra sviluppo e ambiente come quando la Via era l'arma per bloccare o frenare le grandi opere?

Con la norma del Dclima che dal 1° gennaio 2021 trasforma il Cipe in Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, abbiamo un anno di tempo per attuare una riforma sostanziale, che capovolge le priorità del Paese e mette al centro della programmazione economica delle infrastrutture il criterio di sostenibilità. Un impegno che orienta le scelte verso un modello di sviluppo compatibile con l'ambiente, unica occasione di crescita

per l'economia e la competitività. L'Italia, nel criterio europeo, è un Paese con grandi eccellenze green: siamo leader nello smaltimento dei rifiuti, nell'economia circolare e nella trasformazione delle materie prime in materie seconde. Siamo il Paese con il più alto tasso di biodiversità e con altissimi livelli di tutela, con un capitale naturale incomparabile, anche grazie al lavoro delle aree protette, con il resto dell'Europa. Al tempo stesso siamo un Paese fragile esposto al rischio idrogeologico, con livelli record di inquinamento, danno ambientale e siti di discariche abusive (per le quali siamo in procedura di infrazione Ue). Il Green new deal italiano punta a far crescere le eccellenze, riducendo nel contempo i nostri record negativi.

Lei ha avuto le deleghe dal ministro Costa per il piano sul dissesto idrogeologico. Cosa state facendo?

Il piano stralcio, per 315 milioni, è pienamente operativo poiché risultano assegnate le risorse con Dm dopo un buon lavoro con regioni, autorità di bacino, commissari per l'emergenza. Sono state erogate anticipazioni per il 60%, il saldo avverrà nei tempi e nelle modalità concordate. Per il Piano operativo sul dissesto, il ministero dell'Ambiente ha concluso la fase istruttoria e inviato la proposta di Dpcm al Consiglio dei Ministri per la definitiva approvazione. Saranno erogati 362 milioni, con particolare attenzione al Sud, a 236 progetti di contrasto e mitigazione del dissesto.

I tempi di approvazione risultano sempre lunghissimi. Come ridurli?

C'è bisogno di semplificare un sistema oggi frammentato su molti versanti istituzionali. Troppe volte abbiamo cambiato modello organizzativo. Occorre una cabina di regia, della quale si può far carico il ministero dell'Ambiente, per portare a sintesi gli interventi di prevenzione sul dissesto in stretta relazione con le Regioni e quelli legati al-

l'emergenza che deve vedere capofila la nostra Protezione Civile. Ci sono competenze e risorse per fare un ottimo lavoro. In definitiva stiamo lavorando per migliorare il "cruscotto" e renderlo rapido ed efficiente.

Un'altra sua delega è sul piano bonifiche. Potrebbero essere leva di grande sviluppo immobiliare, invece esperienze come Bagnoli e Ilva bloccano lo sviluppo.

Di bonifiche non dovremmo solo parlare ma anche realizzarle. Un tema che va oltre le complesse questioni di Ilva e Bagnoli sulle quali occorre accelerare gli interventi programmati. Vi sono nel Paese migliaia di aree (su un centinaio scontiamo un procedimento di infrazione Ue) che hanno un valore economico esorbitante e andrebbero restituite, in tempi brevi, alle comunità locali anche in termini di servizi. Il destino delle aree bonificate, da un punto di vista urbanistico spetta alle decisioni dei Comuni. In molte situazioni il riuso può riguardare non solo l'immobiliare ma la transizione energetica. Penso per esempio che su quelle aree bonificate possano essere installati impianti di produzione di energia pulita e rinnovabile.

Altro grande tema divisivo: il consumo di suolo. È possibile un accordo Pd-M5s?

Abbiamo bisogno di una legge semplice di principi che possa essere recepita dalle Regioni nella loro autonomia, creando



Peso: 31%

unquadronazionale diriferimento. Questalegge deve coniugare il contenimento del consumo di suolo con incentivi e misure efficaci per la rigenerazione urbana e la riconversione edilizia. Queste due cose sono le facce di una stessa medaglia: il consumo di suolo non si contiene solo con i divieti, occorre spostare interessi, economie, rendite sulle città esistenti e redistribuire la ricchezza che si crea dalla rigenerazione urbana in parti eque tra pubblico e privato. Questa è, a mio parere, la strada maestra. Il resto sono chiacchiere e inutile propaganda. Poiché modelli e sperimentazioni ormai esistono, si tratta di tradurli in legge ed applicarli.

Per altro, come lei sa bene, da ex assessore di Roma Capitale, aspettiamo una legge urbanistica da vent'anni. Vede spiragli, magari legati al tema del consumo del suolo?

C'è un lavoro parlamentare in corso e mi auguro possa trovare uno sbocco concreto. L'Italia è ferma all'agosto 1942. L'ultima legge urbanistica nazionale fu approvata per Regio Decreto mentre i nostri soldati combattevano ad El Alamein. Il tempo e la storia ci dicono che viviamo in un altro mondo. Due forze come Pd e Cinque Stelle che vogliono

“cambiare” devono porsi l'obiettivo di dare concretezza a questo intento, trovando un accordo per un nuovo regime dei suoli. Per quanto rientra nelle mie competenze mi impegnerò per questo, come ho sempre fatto. Come lei sa, si deve avere l'introduzione nel testo unico per l'edilizia del “contributo straordinario” nelle valorizzazioni immobiliari private a favore dei Comuni: una norma di stampo europeo e che opera da decenni nelle nazioni più avanzate. In Italia è stata introdotta nel 2006 e non sempre applicata.

Non pensa che per aggredire il tema periferie e rigenerazione urbana sarebbe utile incentivare la demolizione e ricostruzione nelle città?

Demolire e ricostruire comporta costi superiori alla costruzione ex novo. Quindi si pone il problema di un regime fiscale e di incentivi adeguati su oneri di urbanizzazione, indici di superficie, densità, qualità dei servizi. Nello stesso tempo si pone un problema di materiali nel processo edilizio e di impianti finalizzati a ridurre le emissioni e a facilitare, nel tempo, la possibilità di decostruire e rigenerare i suoli già occupati. Questo vuol dire anche, in futuro, dare un tem-

po e una scadenza alle previsioni edificatorie su suoli liberi, prevedere ambiti temporanei (già previsti nel Testo Unico per l'edilizia ma da perfezionare normativamente) per alloggi di rotazione per demolizione e ricostruzione. Va considerata la necessità di utilizzare parte del demanio pubblico e militare per invertire il programma per l'edilizia pubblica. Su suoli liberi è infatti difficile lanciare nuovi programmi. Tutti aspetti e innovazioni che dovrebbero rientrare in un vero e proprio Urban Act, una legge sulle città. Perché non basta investire risorse per fare politiche urbane pubbliche, servono norme organiche e applicabili.

“

Per ridurre i tempi sul dissesto idrogeologico serve una cabina di regia al ministero dell'Ambiente

“

Insistiamo con Von der Leyen che in fase di avvio lo scorporo di investimenti dal deficit è decisivo

“

Sul consumo di suolo intesa possibile con i Cinque stelle ma serve la riforma dei suoli per lanciare la rigenerazione



Sottosegretario all'Ambiente. Roberto Morassut

IMAGOECONOMICA



Peso:31%

POLITICA

Governmento, dossier per 15 miliardi al tavolo di verifica

Parziale rimodulazione dell'Iva; riordino delle detrazioni fiscali; nuova fase di spending review; ricollocazione dei risparmi da Quota 100: sono quattro dossier sul tavolo della verifica di Governo e da cui potrebbero arrivare circa 15 miliardi di euro, risorse preziose per avvicinarsi a quattro obiettivi: riforma dell'Irpef, taglio del

cuneo fiscale, disinnescare le clausole Iva, evitare lo scalone delle pensioni post Quota 100. *a pagina 7*

Clausole, Iva, pensioni e sconti fiscali: sul tavolo dossier da oltre 15 miliardi

VERSO LA VERIFICA

Rispunta l'opzione di una rimodulazione Iva nel 2021 da 4-5 miliardi. Potatura degli sconti fiscali da 4-5 miliardi. Altri 2-3 dalla Commissione spesa

Marco Rogari

ROMA

Un budget potenziale di partenza di circa 15 miliardi. Che potrebbe essere garantito da quattro dossier già abbozzati, o semplicemente ipotizzati, nei mesi scorsi: parziale rimodulazione dell'Iva; riordino delle tax expenditures; nuova fase di spending review; ricollocazione dei risparmi da Quota 100. È quello che di fatto si troveranno sul tavolo della verifica, destinata però ad avere tempi più lunghi, Governo e maggioranza per provare a dare una nuova spinta e un orizzonte più ampio al "Conte 2". Con, sul versante economico, almeno quattro obiettivi prioritari da centrare: avviare la riforma dell'Irpef e irrobustire il taglio del cuneo fiscale; disinnescare le clausole fiscali 2021 da oltre 20 miliardi sotto forma di aumenti di Iva e accise sui carburanti; consegnare la riforma delle pensioni per evitare lo scalone post-Quota 100; tenere sotto controllo i conti pubblici con la contemporanea graduale riduzione del debito.

Traguardi non facili da tagliare alla

luce dei noti vincoli del bilancio pubblico. Ma anche della diversità delle posizioni all'interno della maggioranza su alcune misure chiave. Che, senza una nuova sintesi politica o quanto meno un compromesso sugli aspetti meno condivisi di alcuni interventi, rischiano di dimezzare automaticamente il potenziale budget di partenza. È il caso della parziale rimodulazione dell'Iva con il contestuale spostamento di alcuni prodotti a più largo consumo dell'aliquota più alta a quelle agevolate e il percorso inverso per alcuni beni di lusso. Un intervento che potrebbe garantire almeno 4-5 miliardi. A proporlo era stato lo scorso autunno il ministero dell'Economia, con il sostegno del Pd, ma era stato subito bloccato dal secco no di Matteo Renzi e, a ruota, dei Cinque stelle. Guardando alla montagna di oltre 20 miliardi di clausole fiscali da scalare con la prossima legge di bilancio, al Mef c'è però chi continua a considerare una diversa calibrazione dell'Iva quasi una via obbligata. Anche perché l'alternativa sarebbe quella di ricorrere a nuovi balzelli fiscali dalla negativa ricaduta in termini di popolarità e su cui il Governo è andato in sofferenza in occasione dell'ultima manovra. Il dossier Iva, del resto, era già stato preparato la scorsa estate su richiesta dell'allora ministro Giovanni Tria.

Altri 4-5 miliardi potrebbero essere recuperati facendo leva su un primo riordino delle agevolazioni fiscali, annunciato da oltre dieci anni ma sempre rimasto al palo. Anche in questo caso è stato già abbozzato un doppio dossier. Il primo per scremare le

detrazioni Irpef, dal quale era sgorgato lo stop di quelle sanitarie (escluse le patologie gravi) sopra i 120 mila euro annui che era inserito nella legge di Bilancio dell'esecutivo "Conte 2" per poi essere però accantonato in corsa. Il secondo dossier è quello preparato dal M5S per "comprimere" i sussidi collegati ad attività o azioni dannose per l'ambiente. Un intervento delle tax expenditures, magari con tetti e franchigie, è ormai considerato quasi unanimemente ineludibile anche per arginare il fiume degli sconti fiscali ingrossato di altri 5,2 per il 2020 dall'ultima legge di Bilancio (v. Il Sole 24 Ore del 31 dicembre scorso).

C'è poi la partita su Quota 100. Con la NaDef di settembre il Governo ha ipotizzato 1,7 miliardi di risparmi nel 2020. La legge di bilancio appena approvata dal Parlamento prevede espressamente, tra l'altro, l'utilizzo di 300 milioni per le coperture (garanti-



Peso: 1-2%, 7-29%

te con la clausola taglia-spesa da 1 miliardo). In tutto si tratterebbe di 2 miliardi. Ma dall'ultimo monitoraggio dell'Inps è emerso che la minor spesa da Quota 100 il prossimo anno potrebbe essere di 2,6 miliardi (v. Il Sole 24 Ore del 3 gennaio). Una dote consistente che, in parte, dovrebbe essere utilizzata per irrobustire il taglio del cuneo fiscale nel 2021 (al momento è finanziato un intervento da 5 miliardi). E che, per un'altra fetta, potrebbe essere usata per allestire la riforma previdenziale con una "mission" precisa: ammorbidire l'impatto dello scaglione di inizio 2022, causato dalla fine della sperimentazione di Quota 100, e garantire nuova flessibilità d'uscita

senza mettere a repentaglio la sostenibilità del sistema previdenziale. Ma nel Governo c'è anche chi punta a utilizzare tutti i risparmi per misure di tipo espansivo, in primis fiscali. Su questo dossier già nelle prossime settimane cominceranno a pronunciarsi le parti sociali al tavolo sulle pensioni annunciato dal Governo.

Sempre nelle prossime settimane dovrebbe prendere corpo un altro dossier messo ufficialmente in agenda dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, fin da ottobre: quello sulla nuova spending review. Secondo lo schema-Gualtieri, dovrebbe nascere in tempi rapidi una commissione ad hoc con il non facile compito di

individuare i flussi di spesa realmente aggredibili senza toccare le uscite per Welfare, istruzione e ricerca. Evitando in ogni caso tagli troppo pesanti per scongiurare ricadute di tipo recessivo. Fin dai mesi scorsi alcuni tecnici del Mef hanno ipotizzato un primo intervento da 2-3 miliardi, ovvero qualcosa di più, ma non troppo, rispetto alla riduzione "diretta" di spesa operata con l'ultima manovra.

RISORSE IN QUATTRO MOSSE

IVA

4-5 miliardi

Rimodulazione parziale

Parziale rimodulazione Iva con contestuale spostamento di alcuni beni di largo consumo dall'aliquota più alta a quelle agevolate e percorso inverso per alcuni beni di lusso

SPENDING REVIEW

2-3 miliardi

Nuova Commissione

Il ministro Gualtieri ha già annunciato la nascita di una nuova Commissione per una nuova fase di revisione della spesa, salvaguardando Welfare, istruzione e ricerca

QUOTA 100

2,6 miliardi

Al cuneo parte dei risparmi

Per l'Inps i risparmi 2020 raggiungeranno i 2,6 miliardi: una fetta verrebbe destinata al taglio del cuneo, il resto alla riforma pensioni

TAX EXPENDITURE

4-5 miliardi

Iref e sussidi dannosi

Scrematura delle detrazioni Irpef e compressione dei sussidi dannosi per l'ambiente consentirebbero di recuperare 4-5 miliardi

Il quadro delle clausole Iva

Variazione di gettito con la Legge di Bilancio 2020 rispetto alla normativa previgente

GETTITO ATTESO A NORMATIVA VARIATA (MLN DI €)	2020	2021	2022	2023
Aliquota Iva ridotta				
sterilizzazione incremento 2020				
incremento 2 pp dal 2020	0	5.793	5.793	5.793
Aliquota Iva ordinaria				
sterilizzazione incremento 2020				
incremento 3 pp dal 2021	0	13.110	19.665	19.665
incremento 4,5 pp nel 2022				
Aliquota accise prodotti petroliferi				
obiettivo gettito in milioni	0	1.221	1.683	1.954
Totale gettito atteso	0	20.124	27.141	27.412
Gettito atteso a normativa previgente	23.072	28.753	28.753	28.753
Differenza	-23.072	-8.629	-1.612	-1.341



Peso: 1-2%, 7-29%

Paradiso Serie A, calciomercato al top con i bonus fiscali

SPORT & BUSINESS

Dal 2020 il carico tributario per l'ingaggio dei calciatori è tra i più bassi al mondo

Le strategie dei club dovranno però adattarsi alle nuove regole

Marco Bellinazzo
Paolo Lucarini *

Tra Brexit e "dazi" sui calciatori stranieri in Cina, la Serie A potrebbe diventare, da questo calciomercato, l'approdo privilegiato per i calciatori top. Ad attrarli nella Penisola potrebbero essere il fascino (un po' decadente per la verità) della Serie A e soprattutto i nuovi bonus fiscali previsti dalle leggi italiane. Le società tricolori avranno così più risorse a disposizione per vincere la concorrenza internazionale e se nel gennaio 2019 è stata la Premier a spendere di più (oltre 200 milioni contro i circa 170 della A), nelle prossime settimane il primato degli investimenti potrebbe tornare ad essere appannaggio del massimo campionato italiano.

I proventi dall'estero

I calciatori con più appeal per il marketing in Italia possono beneficiare della misura sui cosiddetti "neo residenti" introdotta dalla legge di stabilità del 2017: su tutti i proventi esteri derivanti da investimenti immobiliari, dividendi e capital gain, eccetera, è possibile pagare solo 100mila euro di tasse all'anno. Per usufruire di questa agevolazione tuttavia è consigliabile un confronto preliminare con l'agenzia delle Entrate (attraverso un "ruling") per stabilire esattamente qual è il perimetro dei guadagni esteri e quali invece vanno comunque considerati come prodotti in Italia pagandoli a quota piena. A questo regime si può acce-

dere a patto di non essere mai stato residente fiscale in Italia (Ronaldo) nei nove anni (su dieci) precedenti al trasferimento. Zlatan Ibrahimovic, ad esempio, avendo giocato in Italia fino alla stagione 2011/12 non può sfruttare questa facoltà. Lo stesso vale per Arturo Vidal, trattato in questi giorni dall'Inter, che è stato tesserato per la Juve fino al 30 giugno 2015.

Gli impatriati

Sia Ibra che Vidal, al contrario, potrebbero approfittare del beneficio alternativo per i cosiddetti "impatriati" che prevede la non residenza in Italia solamente nei due anni precedenti al trasferimento. Entrambi infatti sono all'estero da più di due anni. Questo significa che, in linea teorica, il Milan e l'Inter potrebbero pagare meno imposte per metterli sotto contratto. Questa agevolazione è stata estesa ai calciatori e agli sportivi professionisti il 30 aprile del 2019 con il Decreto Crescita. Nella versione finale il provvedimento stabilisce un abbattimento del 50% del carico fiscale (tecnicamente dell'imponibile su cui si applica l'Irpef per 5 anni). Nel caso appunto delle società di calcio che concordano con i propri tesserati gli ingaggi al netto delle imposte ciò comporta un significativo risparmio sul costo del lavoro: su uno stipendio netto di 5 milioni all'anno per 5 anni, il costo totale del calciatore per il club sarebbe di 36,4 milioni anziché di 49,5, con un risparmio di 13,1 milioni. Lo sconto peraltro può essere applicato autonomamente dai club, senza cioè il preventivo assenso dell'agenzia delle Entrate.

È per questo che si rende necessario applicarlo con attenzione per non correre il rischio di doverlo restituire all'Erario qualora vengano meno le condizioni fissate e in particolare il fatto che il calciatore proveniente dall'estero mantenga la residenza fiscale in Italia per almeno due anni. Ibra al momento è stato ingaggiato con un compenso di circa 3,5 milioni per soli sei mesi, che potranno essere estesi di ulteriori 12 mesi in determi-

nate circostanze. La scadenza del 30 giugno 2020 ma anche quella del 30 giugno 2021 non sono però sufficienti a dare la certezza che Ibra resti in Italia per i due anni richiesti. La società rossonera potrebbe pensare perciò di far sottoscrivere a Ibra un contratto fino al 30 giugno 2022 inquadrandolo con un ruolo diverso (dirigente o ambasciatore del club). In caso di una permanenza di Ibra in Italia inferiore al periodo necessario - qualora il Milan applicasse comunque lo sconto fiscale - l'agenzia delle Entrate potrebbe addebitare al club l'irregolarità e pretendere la restituzione delle ritenute mancanti (sulle sanzioni si aprirebbe il tema della responsabilità del calciatore che dovrebbe dichiarare mediante un'auto-certificazione restando residente in Italia nel 2020 e 2021). Resta fermo il fatto che in questa situazione il giocatore sarebbe comunque costretto a pagare le imposte piene in Italia su tutti i redditi ed investimenti di fonte estera (a differenza del regime dei "neo residenti").

Trasferimenti all'estero

Gli indubbi vantaggi del bonus impatriati vanno commisurati tuttavia con le strategie di gestione della rosa. Un problema nuovo per i direttori sportivi è ad esempio quello dei trasferimenti all'estero: un calciatore messo sotto contratto oggi, per oltre due anni, quindi con il regime degli impatriati, non potrà essere ceduto o prestato a un club estero prima dell'agosto del 2021, pena la perdita del beneficio. Se venisse mandato a gio-





care all'estero ad agosto 2020 ovvero a gennaio 2021, verrebbe meno la condizione della residenza italiana mantenuta per almeno due anni (serve avere in Italia il centro dei propri interessi per almeno la metà dell'anno più un giorno).

**Partner PwC/TLS*

Per far scattare il beneficio, i giocatori devono mantenere la residenza in Italia per almeno due anni



Ibra. Ieri ritorno senza gol a San Siro



Peso: 21%

LA TRATTATIVA

Il governo vuole che Autostrade paghi i controlli sulla sua rete

Dopo Conte che parla di “negligenze imperdonabili”
continua il negoziato sotterraneo. Duello sulle cifre

di **Goffredo De Marchis**

ROMA – Lo Stato vuole di più, molto di più, per far cadere l'ipotesi della revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia. Non basta l'aumento degli investimenti per la manutenzione che servirebbe a cancellare le «gravi e imperdonabili negligenze» di cui ha parlato Giuseppe Conte nell'intervista a *Repubblica* e che sono certificate dalla dettagliatissima relazione della Corte dei Conti. Il governo vuole d'ora in poi, ad esempio, che il monitoraggio della rete autostradale sia effettuato dalle sue strutture ma con risorse messa a disposizione da Aspi, in modo da consentire un vero controllo pubblico oggi reso impossibile dalla scarsità di fondi e di personale del ministero. È una delle condizioni su cui viaggia la trattativa con i vertici di Autostrade in queste ore. La guerra dei nervi dice: contenzioso contro revoca, “via i profitti ai Benetton” contro “ok ce ne andiamo, ma ci date 23 miliardi”. Atlantia, la holding che controlla Autostrade, sta pagando caro in Borsa: da inizio gennaio ha perso 361 milioni di capitalizzazione; nelle ultime quattro sedute del 2019 aveva già bruciato 1,7 miliardi.

Da mesi in realtà continua un negoziato parallelo in cui Aspi mantie-

ne la concessione ma lo Stato si riprende un po' di poteri su un'infrastruttura che non è stata privatizzata bensì solo concessa. I soldi sono il filo rosso da seguire.

C'è però un problema di chiarezza che può compromettere l'esito del confronto: l'assoluta mancanza di trasparenza. I contatti sono telefonici o via whatsapp o via mail. Utilizzano canali personali e informali e non diventano mai ufficiali. Lavorano sottotraccia perché una trattativa alla luce del sole è impossibile quando il principale alleato di governo “bombarda” la via diplomatica annunciando la resa dei conti con i concessionari. Che è quello che fa Luigi Di Maio ogni giorno.

Eppure anche i 5 stelle hanno mandato dei segnali distensivi, nonostante i proclami di guerra, dal crollo del Ponte Morandi in avanti. Così si deve leggere infatti il coinvolgimento di Atlantia (poi fallito) nella cordata per Alitalia. Non può essere un caso, inoltre, che anche la commissione istituita dall'ex ministro Toninelli sia giunta alla conclusione ambigua di un via libera alla revoca pur ammettendo la fondatezza di un ricorso dei Benetton. Un modo per dire: mettetevi d'accordo. Di solito le commissioni ministeriali sono sì tecniche ma seguono l'indirizzo politico che gli dà il

ministro. Il tavolo quindicinale per il controllo delle manutenzioni proposto dalla ministra Paola De Micheli dopo il crollo nella galleria della A26 sotto Natale non sembra il prologo di una rottura traumatica come la revoca. Infine, c'è la questione della Gronda di Genova. In quell'opera Aspi non è solo la concessionaria, è anche l'azienda che finanzia il 70% dell'opera che in totale costa 4,2 miliardi. Il governo se la sente di rinunciare a tutti questi soldi privati per un'infrastruttura che serve alla popolazione?

Aspi offre 600 milioni per la ricostruzione del Morandi, 800 milioni di indennizzi alla città di Genova e una cifra vicina ai 700 milioni di risarcimento danni allo Stato. La risposta del governo è: troppo poco. Si chiede una consistente riduzione dei pedaggi. E i soldi per il monitoraggio dei 2800 chilometri della rete come si diceva all'inizio. Un risarcimento vicino ai 2 miliardi. Ma una trattativa che gira intorno a cifre a nove zeri si può condurre con i messaggi vocali di whatsapp? Questo è il nodo che Aspi e l'esecutivo



Peso:50%



sono chiamati a sciogliere entro poche settimane. Uscendo allo scoperto e spiegando qual è la posta in gioco. Tutto si può fare, nella chiarezza. Soprattutto ricordando le 43 vittime del 14 agosto.

Lo Stato intende riprendere il più possibile il controllo dell'infrastruttura anche monitorando direttamente i 2.800 chilometri

I viadotti Lavori su un viadotto di Autostrade



FOTOLIVE/FOTOGRAMMA



Peso: 50%

Giù le tasse al ceto medio, ecco come

Intervista al viceministro: «Si parte a luglio, fino a mille euro l'anno in più in busta». Le nostre simulazioni **Troise** alle pagine 8 e 9

Il governo: giù le tasse da luglio «Una mano alla classe media»

Intervista al vice ministro Misiani: «È solo l'inizio, poi toccherà alla riforma completa dell'Irpef»
Entro fine mese il decreto attuativo e il cantiere con le parti sociali: «Nessuno sarà penalizzato»

di **Antonio Troise**

ROMA

Si parte dal cuneo fiscale. Ma l'obiettivo è arrivare a una riforma dell'Irpef che cominci davvero a tagliare le tasse anche al ceto medio. Parola di Antonio Misiani, viceministro dell'Economia, che spiega che, con l'intervento sul cuneo fiscale, i lavoratori dipendenti oggi sono esclusi dal bonus 80 euro di Renzi, potranno guadagnare fino a mille euro netti all'anno in più. E assicura che ci sarà una salvaguardia per coloro che guadagnano meno di 26mila euro e che rischiano di essere penalizzati.

Da luglio scatta l'intervento sul cuneo fiscale. Sarà un primo passo verso la riduzione delle tasse?

«Ridurre e riequilibrare il carico fiscale è un obiettivo strategico del governo. Dobbiamo alleggerire il peso delle tasse su chi lavora e chi fa impresa, recuperando le risorse necessarie dall'evasione, dalle rendite improduttive, da chi inquina. L'Italia ha bisogno di un sistema fiscale adatto alle sfide economi-

che e sociali del XXI secolo».

Cosa cambia, in concreto, per i dipendenti dal 2020?

«La legge di bilancio ha stanziato 3 miliardi nel 2020 e 5 miliardi dal 2021 per tagliare le tasse ai lavoratori dipendenti e ai collaboratori con reddito fino a 35mila euro lordi l'anno, con un vantaggio che arriverà a regime fino a mille euro annui netti in più per chi oggi non ha diritto al bonus 80 euro».

E il bonus di Renzi? Sarà trasformato in detrazione?

«Stiamo approfondendo le soluzioni tecniche. La trasformazione in detrazione è una possibilità, almeno per una parte dei 10 milioni di lavoratori che oggi ne beneficiano».

Non c'è il rischio che i redditi inferiori ai 26mila euro, che godono di altre detrazioni, perdano qualcosa?

«Lo eviteremo, ci stiamo lavorando».

C'è l'ipotesi di arrivare a un sistema misto fra bonus Renzi e detrazioni?

«È una delle ipotesi che stiamo vagliando».

Quando partirà il confronto con le parti sociali sul cuneo fiscale?

«Molto presto. Vorremmo decidere entro poche settimane. Come ha spiegato il ministro Gualtieri, la volontà è quella di varare entro gennaio il decreto attuativo che riguarda la prima tranche di riduzione delle tasse, appunto col taglio del cuneo fiscale, dopo un dialogo proprio con le forze sociali e produttive».

Nel 2020 comincerà la discussione sulla riforma dell'Irpef?

«Il taglio del cuneo fiscale a totale beneficio dei lavoratori è il primo passo di una più complessiva riforma dell'Irpef. Un'imposta che mostra forti segni di invecchiamento: in questi anni si sono moltiplicati micro-cambiamenti e regimi sostitutivi che ne hanno via via mutato la struttura, senza un disegno coerente. È tempo di rivederla in modo organico e strutturale. Discuteremo il 'come' col Parlamento e le parti sociali. Ma questo tema è ormai non più rinviabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

AUMENTI IVA

**Sterilizzazione ok
Ora si guarda al 2021**

Trovati i 23 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise previsto per il 2020 in caso di sfioramento dei parametri Ue, il problema si sposta all'anno prossimo. Bisognerà trovare 20 miliardi di euro e ben 27 nel 2022: quasi 50 miliardi per evitare l'aumento dell'aliquota ordinaria al 26,5% (dal 22%) e della ridotta al 13% (dal 10%)

2

IMPRESE

**Capitolo ammortamenti
Sconti a chi investe**

La manovra 2020 ha prorogato gli investimenti previsti dal Piano Impresa 4.0, il super e l'iperammortamento si trasformano in un credito d'imposta da usare in compensazione. Viene ripristinato l'Aiuto alla crescita economica (Ace) oltre a un pacchetto specifico per le imprese del nostro Mezzogiorno

3

AUTONOMI

**Partite Iva a forfait
Introdotti nuovi paletti**

I lavoratori autonomi sotto i 65mila euro di volume d'affari mantengono il regime forfettario delle partite Iva e potranno saldare il proprio debito con il fisco applicando una percentuale del 15% (5% per i primi cinque anni di attività). Ma la manovra 2020 ha introdotto paletti per chi somma i redditi da dipendente e da autonomo



Peso: 1-9%, 8-100%

DOSSIER ECONOMICI

La settimana calda dell'esecutivo

1 Salvataggio Alitalia

Oggi ripartono le audizioni in commissione alla Camera per l'ex compagnia di bandiera, con i rappresentanti di Lufthansa, del commissario straordinario Giuseppe Legrande e del ministro alle Infrastrutture, Paola De Micheli. Il decreto è atteso a Montecitorio il 13 gennaio

2 Popolare di Bari

Domani parte l'esame del salvataggio della Popolare di Bari in commissione: la chiusura è attesa per venerdì, con l'audizione del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

3 Concessione Aspi

Il decreto Milleproroghe è tra i nodi più spinosi da 'smaltire'. Tra i punti controversi c'è il tema delle concessioni autostradali, una bandiera a cui i 5 Stelle non intendono rinunciare, mentre Iv e Pd sono molto più cauti



Il cuneo fiscale

È la differenza fra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e la busta paga netta incassata dai dipendenti

QUANTO INCIDE SULLO STIPENDIO

(Simulazione su un dipendente single senza figli a carico)

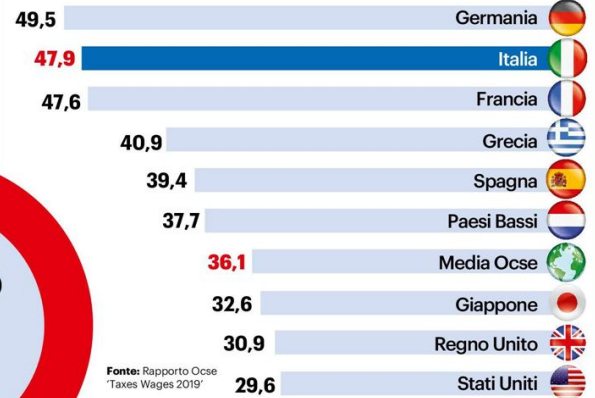
9.831 EURO
contributi a carico di chi lavora

9.833 EURO
contributi a carico del datore di lavoro

41.175 EURO
costo della retribuzione annua media

IL CONFRONTO CON IL RESTO DEL MONDO

(peso del cuneo fiscale sul costo del lavoro, in percentuale)



Fonte: Rapporto Ocse 'Taxes Wages 2019'

21.461 EURO
netto annuo in busta paga

Antonio Misiani, 51 anni, vice ministro dell'Economia. Ha una moglie e due figli



Peso: 1-9%, 8-100%

Il taglio del cuneo fiscale A partire dal luglio 2020, per 4,5 milioni di lavoratori uno sgravio medio da 500 euro. Saranno mille nel 2021

La busta paga si fa più pesante Si allarga il bonus da 80 euro

» **PATRIZIA DE RUBERTIS**

Partirà da luglio e sarà erogato intanto per un semestre il nuovo taglio del cuneo fiscale, vale a dire la somma delle imposte (dirette, indirette, contributi previdenziali) che pesano sul costo del lavoro. In altre parole, la differenza tra il costo sostenuto da un'azienda per un dipendente e l'importo netto che quest'ultimo percepisce in busta paga dovrebbe diminuire per effetto dei 3 miliardi (diventeranno 5 a partire dal 2021) che il governo ha messo sul piatto della manovra 2020. Così, dopo il bonus Renzi erogato a 8 milioni di lavoratori con redditi fino a 26.600 euro, arrivano nuovi sgravi fiscali direttamente nella busta paga di chi guadagna fino a 35 mila euro, inglo-

bando altri 4,5 milioni di lavoratori esclusi dagli 80 euro.

IL MECCANISMO per il riconoscimento del nuovo bonus dovrà essere definito con un decreto attuativo del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che stabilirà la platea e gli effetti della misura dopo aver ricevuto le stime ufficiali da parte degli esperti della Ragioneria dello Stato, non senza il confronto con i sindacati già messo in programma per metà mese. Secondo le anticipazioni diffuse in questi giorni, lo schema di intervento, nelle sue linee generali, è già stato messo a punto. La riduzione del cuneo dovrebbe portare nelle tasche dei lavoratori dai 40 euro agli 80 euro, che equivalgono a un massimo di circa 500 euro nel secondo semestre dell'anno, per arrivare - poi a regime nel 2021 - a un massimo di mille euro in più all'anno. L'ipotesi prevalente è che questi soldi vengano cor-

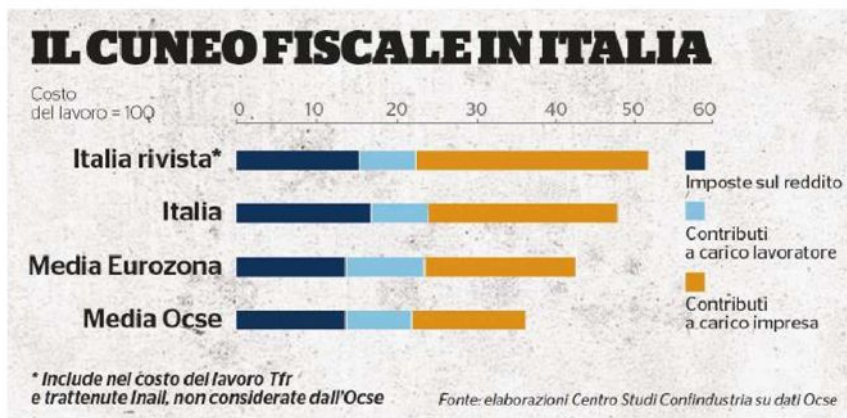
risposti mese per mese.

In particolare, per i circa 9,4 milioni di lavoratori, con redditi compresi tra gli 8.200 euro e i 26.600 euro, che attualmente prendono gli 80 euro, il decreto dovrebbe prevedere la trasformazione del bonus in detrazione fiscale. Per chi percepisce un reddito tra i 15.000 e i 26.600 euro, gli 80 euro diventano detrazione fiscale. Ma se non dovesse andare bene, gli 80 euro rimarrebbero sotto forma di bonus.

PER LA FASCIA di reddito tra i 26.600 euro e i 35 mila euro verranno estesi, totalmente o parzialmente, gli 80 euro, sempre sotto forma di detrazione: si tratta di una novità, dato che oggi non li percepiscono. Esclusi dal taglio del cuneo fiscale gli incapienti, cioè gli oltre 4 milioni di lavoratori che hanno un reddito sotto gli 8 mila euro annui, per i quali sono previste una serie

di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza.

La riedizione *mignon* degli 80 euro dovrebbe riuscire anche a incidere sulla differenza del cuneo fiscale italiano col resto degli altri Paesi europei e del mondo. Come dimostrano, infatti, i recenti dati pubblicati nel rapporto Oece *Taxing wages*, un lavoratore italiano standard single e senza figli a carico è sottoposto a un cuneo fiscale del 47,9%. La percentuale è composta per il 16,7% di imposte personali sul reddito e per 31,2% di contributi previdenziali che ricadono in parte sul lavoratore (7,2%) e in parte sul datore di lavoro (24,0%). Mentre nella media dei 36 Paesi Oece, l'incidenza di oneri e tasse a carico di imprese e lavoratori si colloca al 36,1%.



Si attende un decreto

In alto, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri
Ansa



Peso: 51%



“Europa, svegliati”

Il commissario all'Economia: “La crisi Trump-Iran dimostra che la Ue deve fare passi in avanti o continuerà a trovarsi di fronte a fatti compiuti. La Libia è nel baratro, colpa anche di Salvini”

Teheran agli Usa: preparatevi a un nuovo Vietnam

di **Alberto D'Argenio**

nell'intervista a *Repubblica*.

alle pagine 2 e 3

di **Atashkar, Ciriaco, Lombardi**
e **Nigro** alle pagine 3, 4 e 8

L'ambizione della nuova Commissione europea a svolgere un ruolo internazionale è decisiva per evitare di trovarsi di fronte a fatti compiuti», come invece sta avvenendo su Iran e Libia. Lo afferma Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia,

Intervista al commissario Ue

Gentiloni “L'Europa diventi protagonista O di fronte alle crisi resteremo impotenti”

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES – «L'ambizione della nuova Commissione europea a svolgere un ruolo internazionale è decisiva per evitare di trovarsi di fronte a fatti compiuti», come invece sta avvenendo su Iran e Libia. Lo

afferma Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia che dopo un mese dal suo insediamento a Bruxelles parla a tutto campo. L'ex premier e ministro degli Esteri italiano sottolinea che le



Peso: 1-16%, 2-72%

politiche dei porti chiusi di Salvini hanno contribuito a far precipitare nell'instabilità Tripoli poiché hanno trascurato «il sostegno economico e umanitario» necessario alla Libia. Inoltre spiega che l'Europa «non ha chiesto una manovra bis» all'Italia. Annuncia che nel 2020 lavorerà a una forte «spinta espansiva» che aiuti la crescita del Continente e infine chiede al governo italiano «di non vivere alla giornata», ma di concentrarsi su provvedimenti che guardano al futuro del Paese.

Ursula von der Leyen ha tracciato l'ambizione di presiedere una Commissione Ue "geopolitica", ma le crisi in Iran e Libia sembrano restituire ancora l'immagine di un'Europa ininfluente: è così?

«L'intenzione della nuova Commissione di svolgere un ruolo geopolitico, come l'ha definito Ursula von der Leyen, trova drammatiche conferme di necessità in questo inizio 2020. Dobbiamo evitare che la realtà geopolitica sia più veloce della nostra ambizione e dunque questo complicato obiettivo deve essere accelerato. Nel Mediterraneo e in Medio Oriente il problema è chiaro: la riduzione della presenza americana e della sua leadership multilaterale crea un vuoto che, se non acceleriamo, rischia di essere riempito da attori con media ambizione imperiale e in conflitto tra loro».

Riferimento a Russia e Turchia: invece cosa deve fare l'Europa per crescere in politica internazionale?

«Non c'è una formula magica per rafforzare il ruolo globale dell'Unione, in generale serve un mix tra diplomazia europea, uso della nostra immensa forza commerciale, rafforzamento del ruolo internazionale della moneta unica e una politica di difesa comune. Queste quattro dimensioni gradualmente devono essere potenziate per consentire alla Ue di contare nel nuovo grande gioco che si è aperto a livello globale. Se invece non facciamo passi avanti, siamo destinati a continuare a reagire con rassegnato stupore di fronte a fatti compiuti in zone a noi vicine».

In Iran come in Libia è evidente che, nel momento in cui parlano le armi, la voce dell'Unione si perde nel loro frastuono: quando menziona la difesa comune, auspica la nascita di un esercito europeo?

«Certamente nuovi passi avanti in questo senso sono necessari, molto è

stato fatto ma dobbiamo accelerare».

Se fossimo stati più attrezzati, saremmo potuti entrare in Libia per stabilizzare il Paese prima dell'intervento di Russia e Turchia?

«Si possono considerare anche nuove missioni europee, ma non semplifichiamo troppo pensando che una missione militare europea, che oggi non c'è, avrebbe potuto risolvere la crisi libica. Ripeto: il traguardo è usare al meglio tutte le carte di cui disponiamo».

L'Iran ha annunciato che uscirà dall'accordo sul nucleare: quanto giudica pericoloso questo passo?

«Non è una decisione positiva e vivo con preoccupazione l'evidente rafforzamento delle posizioni più oltranziste nella leadership iraniana».

Una dinamica accelerata dall'uccisione del generale Soleimani ordinata da Trump: l'Europa avrebbe dovuto stigmatizzare con più forza il raid?

«Più che fare gli osservatori che giudicano le mosse altrui, dovremmo metterci nella condizione di fare le nostre scelte. È ovvio che gli Stati Uniti restano il nostro principale e indispensabile alleato. Quanto alle loro decisioni, ne vedremo le conseguenze nei prossimi mesi. La mia preoccupazione è che la giusta volontà di esercitare una deterrenza finisca per sortire l'effetto opposto, cioè un'escalation e il rafforzamento delle posizioni più estreme a Teheran. L'Europa fa bene a contrastare questi rischi invitando tutte le parti a non compromettere del tutto la situazione e cercando di tenere aperti spiragli di dialogo. L'invito rivolto dall'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell, al ministro Zarif va in questa direzione».

Ciononostante le minacce tra Stati Uniti e Repubblica Islamica sono sempre più preoccupanti.

Teme una guerra aperta?

«Non direi. Piuttosto segnalo che ci sono due teatri che possono subirne conseguenze, l'Iraq e il Libano. Non dimentichiamo che sono due Paesi nei quali la presenza militare europea vuol dire innanzitutto presenza militare italiana. Per questa ragione l'invito del governo a evitare



di compromettere del tutto la situazione è condivisibile e tiene conto dell'interesse nazionale».

In Libia le cose non vanno meglio: Russia e Turchia sono calate nel Paese e l'Europa sembra tagliata fuori tanto che la prevista visita nel Paese di Borrell e dei quattro ministri Ue al momento non è stata possibile: un altro segno di irrilevanza europea?

«In Libia abbiamo avuto quattro anni di "non guerra" grazie al fragile accordo raggiunto nel 2015 su iniziativa di Stati Uniti e Italia. Ora ci troviamo di nuovo sull'orlo del baratro per una serie di ragioni tra le quali il disimpegno americano, l'attitudine dei Paesi europei a muoversi in ordine sparso e infine per via dell'abbandono del dossier da parte del precedente governo italiano. Il suo ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha lucrato sui risultati del predecessore, Marco Minniti, senza proseguire con le necessarie politiche per stabilizzare la Libia. La faccia feroce in qualche porto non ha potuto riempire l'assenza di un intervento sul piano economico e umanitario. Il nuovo governo ha purtroppo subito questa eredità negativa e oggi lavora in un contesto deteriorato».

Pensa che la situazione sia ormai compromessa o invece Europa e Italia hanno margini per recuperare?

«Bruxelles sta lavorando proprio per questo. Penso si possa sempre recuperare e non certo schierandosi da una parte o dall'altra. Tanto meno accettando l'idea che le sorti della Libia le decidano attori esterni. Il mio auspicio è che si eviti alla Libia di precipitare di nuovo nel baratro poiché in gioco, oltre al ruolo geopolitico dell'Europa, ci sono anche interessi nazionali molto rilevanti per l'Italia. Abbiamo un progetto delle Nazioni Unite, indebolito, ma che non va abbandonato, così come non va abbandonato l'accordo bilaterale tra Italia e Libia che giustamente il Parlamento ha deciso di modificare. Lasciare la Libia al suo destino significherebbe farla precipitare in un contesto di guerra civile, scenario pericoloso per l'Italia se si pensa a migranti, sicurezza e interessi economici».

A proposito di economia, cuore del suo portafoglio europeo: nelle scorse settimane la Commissione ha indicato che per rispettare il Patto

di stabilità l'Italia dovrà prendere ulteriori misure. Significa che nel 2020 il governo dovrà mettere in campo una manovra bis?

«La Commissione esamina i diversi bilanci nazionali e quest'anno ha formulato osservazioni specifiche rivolte a nove Paesi e in particolare a Italia, Francia e Belgio. Ma a nessuno sono state chieste manovre correttive. Detto questo, nell'interesse nazionale non è possibile sottovalutare il problema delle dimensioni del nostro debito pubblico».

Tra poche settimane firmerà un rapporto sul funzionamento del Patto di stabilità: quali criticità evidenzierete e quali riforme proporrete per migliorare le regole dell'euro?

«Pubblicheremo come Commissione le nostre valutazioni sul Patto, dopodiché si aprirà un dibattito pubblico con tutte le forze sociali, economiche e con i parlamenti nazionali. Poi, entro la fine del 2020, prenderemo le decisioni necessarie a migliorare le regole. Deve essere fin da ora chiaro a tutti che il punto sarà come affrontare una congiuntura caratterizzata da un rallentamento della crescita che può durare molto a lungo».

In che modo?

«Penso si debba dare una spinta espansiva alle nostre economie perché non possiamo affidarci esclusivamente alla politica monetaria della Banca centrale europea, che pure ha fatto miracoli. Dobbiamo accelerare sugli investimenti, in particolare per quanto riguarda quelli legati alla sfida del Green Deal, sull'utilizzo degli spazi per politiche espansive da parte dei Paesi che hanno maggiori margini di manovra, sul coordinamento delle politiche di bilancio e sulle politiche fiscali che riguardano energia, digitale e tassazione d'impresa. La stabilità resta un obiettivo necessario, ma di fronte al rischio di un'economia a bassissima crescita prolungata è necessario anche uno sforzo per rendere più dinamiche le nostre economie. Questo sarà il mio impegno nei prossimi mesi».

Sarà possibile scorporare del





tutto gli investimenti verdi dal calcolo del deficit con una golden rule o invece è più probabile che possano rientrare nei criteri con cui Bruxelles concede flessibilità?

«Troveremo le forme più adeguate. Quel che conta è raccogliere anche in campo economico la sfida del Green Deal. La presidente e il suo vice, Frans Timmermans, sono stati chiari».

Passando alla politica italiana: lei è ancora convinto che il Pd non sarebbe dovuto entrare in questo governo con l'M5S?

«Penso sia stato legittimo discutere se far nascere questo governo fosse un danno a Salvini oppure un rischio per i suoi promotori, così come sul livello di discontinuità che avrebbe dovuto avere rispetto al precedente. Tuttavia questa discussione è finita nel mese di agosto e per quanto mi riguarda da allora il sostegno all'attuale governo da parte del Pd

deve essere totale. In questa ottica, condivido le scelte del segretario Nicola Zingaretti».

Ritiene che l'attuale governo abbia un grado di discontinuità sufficiente rispetto a quello precedente? Il Pd sta dando un contributo adeguato o è troppo schiacciato dall'alleanza con i Cinquestelle?

«Se ci guardiamo in giro in Europa, dalla Spagna all'Austria, vediamo nascere in questi giorni governi con alleanze inedite rispetto a quelli del passato. Anche in Italia il Partito democratico lavora in un governo che ha una connotazione inedita ma come dice spesso Zingaretti, questo non può significare che debba vivere alla giornata».

Come evitarlo?

«Purtroppo il dibattito politico italiano spesso vive alla giornata, anche sottovalutando temi come

innovazione, clima, lavoro e formazione. Ma si governa per il futuro e sono proprio questi i temi su cui puntare. Sempre restando consapevoli che la dimensione europea è il tratto identitario di questo governo rispetto a quello precedente. Lo dico senza alcun imbarazzo: la scelta di campo per l'Europa rappresenta l'identità più profonda del governo italiano».

—“—

La Libia è sul baratro per il disimpegno Usa e la debolezza Ue E anche perché Salvini ha rinunciato a ogni intervento economico e umanitario

Bisogna dare una spinta espansiva alle nostre economie, non può bastare solo la Bce. Dobbiamo accelerare sugli investimenti legati al Green Deal

Dalla Spagna all'Austria nascono esecutivi con alleanze inedite. Anche in Italia è così, ma ciò non vuol dire che il governo possa vivere alla giornata

—”—



Peso: 1-16%, 2-72%

Salini: "In Rai non si censura nessuno"

L'ad interviene sul caso Jebreal a Sanremo
Se ne occuperà anche il cda del 14 gennaio

di **Giovanna Vitale**

ROMA - «In Rai non si censura nessuno». Rispondendo a consiglieri e dirigenti, che in queste ore lo stanno chiamando per conoscere l'opinione del capo azienda sull'esclusione di Rula Jebreal dal palco dell'Ariston, Fabrizio Salini anticipa la posizione che terrà oggi al vertice con Amadeus e la direttrice di Rail Teresa De Santis sul Festival di Sanremo. Un parere, condiviso con i vertici del M5s, destinato a pesare. È la nota diramata ieri da Viale Mazzini a farlo intendere: «Le proposte della direzione artistica, già discusse con la direzione di Rail, saranno oggetto, come di prassi, di un confronto con l'amministratore delegato». Tradotto: l'ultima parola spetterà a lui.

Comunque andrà a finire, del caso si occuperà il primo cda Rai del 2020 convocato per il 14 gennaio. Giorno in cui, per la quarta volta in due mesi, il board della tv pubblica proverà anche ad affrontare il dossier nomine rimasto impantanato nella disputa fra alleati di governo. Sebbene ci sia già chi scommette che il cambio alla gui-

da delle tre reti generaliste e del Tg3 slitterà ancora: alla riunione successiva in calendario per il 30 gennaio. Quattro giorni dopo il voto in Emilia Romagna. Dal quale, calcola la cordata leghista di Viale Mazzini, dipenderanno la forza contrattuale del Pd (che uscirebbe a pezzi da una sconfitta) e, a cascata, gli equilibri dell'emittente di Stato.

Sarà la consigliera in quota dem Rita Borioni a porre la questione Jebreal in un cda già spaccato. «Si tratta di una inaccettabile censura preventiva» tuona Borioni. «Non solo è folle l'accanimento nei confronti di una signora giornalista, ma trovo singolare la tesi per cui a Sanremo non si possa parlare di temi come la violenza sulle donne. Mi aspetto spiegazioni». Di opposto parere Giampaolo Rossi: «La presenza di Jebreal è una forzatura ideologica, cosa c'entra lei col Festival della canzone?» si chiede il consigliere di FdI. «È un personaggio divisivo, basta leggere cosa scrisse sul *Guardian* meno di un anno fa: ha definito l'Italia un paese fascista e razzisti gli italiani. Si vuole trasformare la kermesse in una manifestazione politi-

ca».

Stessa linea dei parlamentari di centrodestra. «I suoi probabili comizi sono del tutto estranei a quella che dovrebbe rimanere una rassegna canora, Jebreal ha mille altri luoghi dove andare a esprimere le sue discutibili opinioni» la invita a farsi più in là il forzista Gasparri, seguito da Giro e Capozzone. Mentre un irritato Matteo Salvini prima dice «invitino chi vogliono», poi però avverte: «Sbaglia chi scambia il Festival per il palco di un comizio». A sorpresa, a schierarsi a favore, spuntano i due Vittorio: Feltri e Sgarbi. «Io sto con Rula, la conosco, è simpatica e intelligente» dice il direttore di *Libero*: «Trovo sgradevole che la si contatti per averla come ospite e poi ci si ripensi». Tranchant Sgarbi: «Nessuno meglio di lei può testimoniare la condizione della donna nel mondo musulmano. Sorprende il silenzio delle donne del centrodestra. Dove sono Gelmini, Carfagna, Prestigiacomo?».

L'amministratore delegato oggi vedrà Amadeus e la direttrice di Rail



Peso: 49%



I testi "congelati" Fine vita e negozi ecco le leggi di cui si è persa traccia

Hanno conquistato titoli dei giornali, diviso le forze politiche e, in alcuni casi anche l'opinione pubblica. Eppure si tratta di provvedimenti che non sono mai diventati legge, rimasti fermi a metà del guado, se non prima.

Acquaviti a pag. 7

Dai negozi al fine vita ecco tutte le leggi di cui si è persa traccia

IL FOCUS

ROMA Hanno conquistato titoli dei giornali, diviso le forze politiche e, in alcuni casi anche l'opinione pubblica. Eppure si tratta di provvedimenti che non sono mai diventati legge, rimasti fermi a metà del guado, se non prima. E non si può dire che sia tutta colpa della pazzia crisi di questa estate, con annesso cambio di governo e maggioranza.

La querelle sulle chiusure do-

menicali dei negozi, per esempio, è nata e continuata esclusivamente all'interno dell'allora coalizione gialloverde. Diverso è invece il caso delle proposte per superare il numero chiuso alla facoltà di medicina, su cui Lega e M5s erano su posizioni molto vicine, mentre l'attuale maggioranza parte da una sensibile distanza. E che dire della legge sul suicidio assistito, che creava divisioni tanto tra i gialloverdi quanto tra i giallorossi? C'è poi il caso, per certi versi paradossale, delle modifiche al codice della strada, bloccate da mesi sebbene abbiano avuto un

primo consenso trasversale. Per alcuni di questi provvedimenti il 2020 sarà l'anno della definitiva archiviazione, altri hanno qualche chance di essere approvati. Sempre che la maggioranza esca dal loop dell'eterno rinvio.

Barbara Acquaviti

**IL CAMBIO
DI MAGGIORANZA
HA ALLUNGATO
I TEMPI: I TESTI CHE
POSSONO PASSARE
E QUELLI NO**



Peso: 1-2%, 7-38%



Chiusure domenicali sul binario morto

Un anno di discussione in commissione Attività produttive della Camera non è bastato ad arrivare a una sintesi. La legge che riguarda gli orari dei negozi e le chiusure domenicali è un pallino grillino sin dagli inizi di questa legislatura. Una lunga trattazione e numerose audizioni non sono state sufficienti a far trovare la quadra, tanto che alla fine lo stesso relatore leghista aveva spiegato che era necessario ricominciare tutto da capo. Luigi Di Maio ha provato a rilanciare il tema anche all'interno della nuova maggioranza. Tuttavia, rispondendo a un'interrogazione, il ministro Patuanelli ha chiamato fuori il governo e rinviato la palla al Parlamento. Un accordo pare dunque altamente improbabile.



Eutanasia bloccata dai veti incrociati

La politica, incapace di decidere, alla fine ha dovuto subire la supplenza della magistratura. In questo caso, le divisioni erano presenti nella vecchiaia come nella nuova maggioranza. Chiamata a esprimersi sul caso di dj Fabo e Marco Cappato, la Consulta aveva deciso di dare alle Camere un anno di tempo per esprimersi sul tema del fine vita. Un anno che però è trascorso invano tanto che, a settembre del 2019, la Corte ha emesso una sentenza in cui ha escluso, per determinati casi, la punibilità dell'aiuto al suicidio. Recentemente Cappato è stato assolto per quell'episodio e rilanciato la necessità di una legge chiara sul fine vita. M5s e Pd partono da posizioni meno distanti rispetto ai gialloverdi, ma nei dem pesa la componente cattolica.

L'aula della Camera

(foto ANSA)



Numero chiuso negli atenei l'accordo c'è

La vecchia maggioranza era partita spedita sul provvedimento che avrebbe dovuto superare il numero chiuso per l'accesso alla facoltà di Medicina. Anche perché Lega e M5S erano sulla stessa lunghezza d'onda: la strada era quella del modello francese, ossia consentire a tutti gli studenti di iscriversi, spostando al secondo anno il test decisivo per proseguire. In questo caso, la crisi di metà agosto è stata fatale. Poco prima, infatti, il relatore pentastellato aveva presentato un testo base. Da allora, tuttavia, la discussione si è arenata anche perché tra 5stelle e Pd ci sono sensibilità diverse. Il tema è stato affrontato in alcune riunioni della nuova maggioranza ma, al momento, non si è andati molto oltre l'intenzione di trovare una soluzione al problema.



Codice stradale si torna in aula per il via libera

L'iter in commissione alla Camera è stato lungo e complesso, ma alla fine - lo scorso luglio - il primo sì alla riforma del codice della strada è arrivato quasi all'unanimità, con la sola eccezione di Forza Italia. Tra le misure inserite, lo stop alle botticelle nei centri urbani, l'obbligo di casco per i ciclisti under 12 e il contrasto all'uso dello smartphone alla guida. Pochi giorni dopo il testo è approvato nell'aula della Camera dove si è svolta la discussione generale. Subito dopo, però, è stato inviato nuovamente in commissione. In questo caso, però, non c'è un problema di volontà politica e anzi c'è una propensione trasversale ad andare avanti. Non è infatti escluso che nelle prossime settimane la riforma torni nel calendario dell'aula.



Peso: 1-2%, 7-38%

Salvini: altri con noi**M5S, resa dei conti sulla lista dei morosi fuori chi non paga**

Diodato Pirone

A Montecitorio dovrebbe scattare la tagliola per i morosi M5S sulle rendicontazioni. Per chi non paga è pronta l'espulsione. Salvini: si preparano altri arrivi. *A pag. 8*

Le spine del Movimento

M5S, oggi la lista dei morosi Paragone sfida il leader E Salvini: pronti altri arrivi

► D-Day sui rimborsi: riunione dei probiviri ► Il senatore cacciato non molla e arruola per fare il punto. Espulsione per chi non paga ► l'avvocato anti-grillini: si voti su Rousseau

IL CASO

ROMA A Montecitorio oggi dovrebbe scattare la tagliola per i «morosi» M5S sulle rendicontazioni. I tre probiviri del Movimento faranno il punto sul principale nodo interno di questo inizio anno: quello dei rimborsi non onorati. Un nodo che fra i grillini si interseca con il dissenso di chi non solo contesta un sistema che, a parere della fronda, avvantaggia la piattaforma Rousseau ma da settimane chiede una svolta nella leadership del Movimento.

Intanto è Gianluigi Paragone a lanciare la sua sfida direttamente a Luigi Di Maio: «fai vota-

re la mia espulsione dagli iscritti, o hai paura?», è il guanto lanciato dal senatore ex-dissidente. Ai vertici del Movimento, tuttavia, si ostenta una certa tranquillità. Il blitz di Paragone è derubricato a escamotage per «stare sui giornali». Anche perché, già in passato Di Maio aveva esplicitato il suo pensiero ai fedelissimi: chi esce dal M5S smette di stare sotto i riflettori solo quando smette di attaccarmi.

Il fronte Paragone, però, è apertissimo. In un video il senatore accusa il capo politico di non aver rispettato il codice etico, che invece lo stesso Paragone

- a suo dire - avrebbe seguito alla lettera.

AVVOCATI IN CAMPO

Paragone vuole andare fino in fondo e non è escluso che torni



Peso: 1-2%, 8-42%



in cattedra Lorenzo Borré, il legale che spesso ha accompagnato le vertenze degli espulsi. Nei vertici, però, anche lo spettro della scissione sembra allontanato. I «piani alti» mettono in conto al massimo qualche altro fuoriuscita e i sospetti si rincorrono su chi ha già annunciato di non voler saldare i suoi debiti sui rimborsi. Come Dalila Nesci (già allo scontro con Di Maio sulla candidatura in Calabria), che esce allo scoperto: «non renderò più sulla piattaforma del M5S. Io combatto la 'ndrangheta, non temo certo i probiviri», attacca. Difficile, tuttavia, che già oggi scattino le espulsioni per i rimborsi. «Un segnale verrà dato», si limitano a sottolineare fonti del M5S spiegando come Di Maio - la cui attenzione, si spiega, è concentrata sulle crisi internaziona-

li - non sarà alla riunione dei tre probiviri. A quella di Dalila Nesci nelle prossime ore si potrebbero aggiungere altre, nette, prese di posizione. Fino alla plenaria dei gruppi di giovedì sera, che si preannuncia ad alta tensione. «Credo ci sia necessità di una discussione e di cambiare passo credo, aspettiamo marzo», spiega Stefano Buffagni cercando di farsi portavoce di chi, pur restando fedele al M5S, ne chiede un immediato rilancio. E Buffagni sparge miele anche sul «caso Di Battista»: «Credo sia una risorsa importante, lui non avendo responsabilità di governo si permette di esternare malumori», osserva. Intanto nelle contraddizioni M5S prova a insinuarsi Matteo Salvini. «Pur senza fare nomi - ha detto ieri il leader della Lega a

Bologna - ci sono tanti amministratori locali, sindaci, consiglieri regionali e diversi parlamentari che si sentono traditi da Grillo e da Di Maio che sono entrati in politica per contrastare i poteri forti che in Italia sono sostenuti e difesi dal Pd: se vorranno proseguire la loro battaglia di cambiamento con la Lega saranno i benvenuti. E penso che nei prossimi giorni vedrete belle sorprese».

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERTICI OSTENTANO SICUREZZA MA CRESCE LA TENSIONE IN VISTA DELL'ASSEMBLEA DEI GRUPPI DI GIOVEDÌ



Gianluigi Paragone (foto ANSA)

Chi non ha rendicontato nel 2019



FABIO DI MICCO
senatore, nato a Caserta, maresciallo dell'Aeronautica, recordman di presenze in aula



LELLO CIAMPOLILLO
Senatore di 47 anni eletto in Puglia è entrato in conflitto con i vertici M5S sul caso della Xylella.



LUIGI DI MARZIO
senatore napoletano, medico, ha annunciato la sua volontà di passare al Misto, per ora frenata



MICHELE MASSIMO GIARRUSSO
Il senatore e avvocato catanese è uno dei più critici con i vertici del Movimento per i rimborsi



FLORA FRATE
Napoletana, deputata di prima legislatura, nei giorni scorsi si era proposta per subentrare a Fioramonti.



ANDREA VALLASCAS
deputato cagliaritano alla seconda legislatura, sta meditando l'addio al gruppo con Fioramonti



FEDERICA DIENI
deputata alla seconda legislatura è entrata in polemica con i vertici per le elezioni in Calabria



CRISTIANO ANASTASI
ingegnere, senatore di Giarre, contesta la rendicontazione ma si dice pronto alla restituzione



Peso: 1-2%, 8-42%

328-135-080

Berlusconi preoccupato «Ora l'Italia conta zero»

Sabrina Cottone

Il centrodestra si interroga sui venti di guerra e le risposte convergono sulla necessità per l'Italia di tornare ad avere una politica estera. Il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio si sono dimostrati inadeguati ai rischi che l'Italia sta correndo, dall'Iran alla Li-

bia. Ne è convinto Silvio Berlusconi, consapevole che bisogna muovere l'Unione europea: per questo ha sentito alcuni leader del Ppe, che progetta di incontrare alla ripresa dei lavori la prossima settimana a Strasburgo. «Sono molto preoccupato - ripete in queste ore ai suoi -, l'Italia è scomparsa dallo scenario internazionale».

con **Biloslavo, Micalessin e Zurlo** alle pagine 2-3

Berlusconi è preoccupato «Così il Paese esce di scena»

*L'ex premier attiva i canali dei leader Ppe sulla crisi
Salvini: in Libia contiamo zero. Meloni: pacificare l'area*

IL RETROSCENA

di **Sabrina Cottone**

Il centrodestra si interroga sui venti di guerra e le risposte convergono sulla necessità per l'Italia di ritrovare una strada di centralità in politica estera. Silvio Berlusconi è convinto che le vicende internazionali che destabilizzano il Medio Oriente e soprattutto la Libia vadano affrontate a livello di Unione europea: per questo ha sentito alcuni leader del Ppe che progetta di incontrare alla ripresa dei lavori la prossima settimana a Strasburgo. «Sono molto preoccupato - ripete in queste ore ai suoi -, l'Italia è scomparsa dallo scenario internazionale, non gode purtroppo di alcuna considerazione: ora rischia di pagare conseguenze pesanti sotto il profilo economico ed è esposta a una nuova pericolosa

ondata di immigrazione illegale». In questo senso la telefonata di ieri tra il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, e la cancelliera tedesca Angela Merkel è vissuta ai vertici di Forza Italia come un passo avanti rispetto all'assenza del governo dallo scenario internazionale.

Preoccupato anche Matteo Salvini. «L'assenza totale italiana in Libia che lascia spazio a tutti gli altri è preoccupante, dal punto di vista economico e dal punto di vista dell'immigrazione» dice il segretario della Lega. E aggiunge: «In Libia l'Italia e l'intera Europa contano zero, sono arrivati i soldati turchi in Libia, che è l'anticamera di casa nostra, ci sono i russi, i francesi, gli egiziani. Per rimediare a quest'incompetenza servirà molto tempo». Allarme anche in Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni fa sapere che sullo scenario mediorientale «l'interesse dell'Italia è lavorare per pacificare l'area». E il capogruppo alla Camera, Francesco Lollobrigida, insiste sulla «totale assenza del governo italiano, che non è stato nemmeno consultato». La presidente di Fdi invita poi a «ga-

rantire la sicurezza di Israele, il contrasto ai tagliagola dell'Isis e la tutela delle minoranze, soprattutto cristiane, coinvolte dai conflitti».

La politica estera di Berlusconi si è sempre avvalsa anche delle buone relazioni personali, nella convinzione che possano avere ricadute nel risolvere momenti politici di impasse. L'ex premier, di cui sono noti i rapporti di amicizia con Vladimir Putin, nel 2013 è stato testimone di nozze del figlio di Recep Tayyip Erdogan. Benché allora la situazione politica interna alla Turchia fosse ben diversa, resta il fatto che sia Ankara che la Russia giocano un ruolo determinante su questi scacchieri e che l'assenza di relazioni solide è uno degli elementi che contri-



Peso: 1-6%, 2-32%



buisce a isolare l'Italia. Così Licia Ronzulli, vicepresidente di Fi al Senato, vicina all'ex premier, sostiene che «solo un governo di centrodestra potrà restituire all'Italia prestigio e centralità internazionale». E Anna Maria Bernini, presidente dei senatori, insiste sull'importanza di agire senza esacerbare i conflitti per non mettere in pericolo i nostri militari. Ma ciò non vuol dire «essere neutrali» perché «quando non si prendono posizioni politiche si rischia di rimanere ultimi e di perdere il treno». Nei giorni scorsi la Meloni ave-

va preso le distanze dalla posizione di Matteo Salvini, che a caldo ha festeggiato l'uccisione del generale iraniano Qassem Soleimani. «Ogni terrorista islamico in meno sulla faccia della terra è un problema in meno» ha poi ribadito il concetto domenica scorsa il segretario della Lega dall'Emilia Romagna. Quanto alla Libia la leader di Fdi ha chiesto che l'Italia pretenda «che la Ue parli con un'unica voce, affidando il dossier all'Italia» e superando la politica francese.

L'Italia rischia di pagare conseguenze economiche e sui migranti



Peso: 1-6%, 2-32%

“C’è una Magnum 7,57 pronta per te”

SALVINI MINACCIATO DI MORTE

Un odiatore a Matteo: «Spero che un terrorista ti faccia fuori, così impari a non dare aria ai denti»
Per la sinistra è tutto normale. Anzi, le sardine boicottano perfino chi offre un caffè al Capitano

LORENZO MOTTOLA

L'unica prescrizione che sicuramente resisterà al governo Conte sarà quella per i reati contro Matteo Salvini: a cinque minuti dai fatti tutto viene già archiviato, dimenticato e rimosso. In un Paese nel quale i principali mezzi d'in-

formazione vedono minacce squadriste in ogni anfratto, un fanatico che annuncia di essere pronto ad ammazzare il leader dell'opposizione non fa neanche notizia. L'ultimo caso della serie arriva dall'Emilia-Romagna, (...)

segue → a pagina 3

SALVINI MINACCIATO DI MORTE

Un odiatore: «Ti ucciderò». Per il Pd è normale

Su Twitter: «C’è una Magnum 7,57 pronta per te». Ma a nessuno importa, anzi c’è chi boicotta i bar dove il leghista entra

segue dalla prima

LORENZO MOTTOLA

(...) dove la campagna per le Regionali sta incendiando gli animi. «Spero che il primo vero terrorista ti faccia fuori, così impari a dare aria ai denti», ha scritto un tale per commentare un post della Lega su Twitter, «comunque ti aspetto a Cesena c’è pronto un 7,57 magnum, fidati che farà centro...». Il fatto curioso è che mentre un tempo deliri di questo genere venivano recapitati tramite lettere anonime – stando ben attenti a non lasciare le proprie impronte digitali sulla busta - adesso gli aspiranti omicidi si sfogano tranquillamente su internet, mettendoci faccia, nome e cognome. Tanto a nessuno importa nulla.

REAZIONI

Lo stesso Salvini ieri ha denunciato questo episodio, ma di reazioni non se ne sono viste. Non ha commentato neanche Stefano Bonaccini, candidato Pd in Emilia, che tuttavia sembra molto sensibile al tema della violenza verbale, visto che ieri si lamentava del fatto che qualche presunto elettore leghista gli ha scritto “scemo” su Facebook. Evitiamo di annoiare il lettore con l’elenco delle aggressioni subite dal Carroccio in tutto il Paese, tra attentati incendiari e pestaggi. Ci limitiamo a segnalare che ormai si viaggia al ritmo di un assalto al giorno nel silenzio generale. Il Pd, invece, per un topo abbandonato nella cassetta della posta di una propria sede di Gorizia ha allertato la Digos e gli organi di stampa denunciando un pericoloso attentato alla democrazia.

Il punto è che la sinistra per difendere la propria roccaforte nella pianura padana ha iniziato a giocare un gioco pericoloso, arrivando a tollerare davvero di tutto. Prendiamo un caso, quello del consigliere comunale, Alessandro Neviani, che sul web aveva invocato la necessità di trovare «un cappio per Salvini». I fatti risalgono alla scorsa estate e il politico fa ancora tranquillamente parte del Partito Democratico e siede in Consiglio comunale nel suo paesello, nonostante



Peso: 1-21%, 3-54%

le proteste del centrodestra.

L'ORIGINE

È questo l'ambiente nel quale qualche mese dopo sono nate le Sardine, ovvero il movimento che ha come unico punto del proprio programma negare a un politico il diritto di parola, mascherando l'operazione dietro vaghe richieste di bon ton politico. Un'aspirazione legittima in teoria, ma che diventa del tutto insensata se applicata a una sola parte politica. In principio i pescetti si sono limitati scendere in piazza e a presidiare i talk show televisivi, trovando un numero infinito di sponsor. E ora la cosa sta degenerando. Sempre

più spesso i gazebo del Carroccio sono presi d'assalto: chi s'avvicina viene insultato e fermato da gruppetti di militanti di sinistra. Ma c'è chi rischia di più. Ieri la Lega ha diffuso il programma per la tappa modenese della sua campagna elettorale (sarà lì oggi) e immediatamente i suoi detrattori hanno preparato le loro contromosse. È partito un «tam tam sul web», ha spiegato il capogruppo leghista Bargi, «per danneggiare le attività economiche in cui farà tappa il leader del Carroccio». Salvini prende un caffè al Caffè Mirrella? E i compagni boicottano il povero barista, considerato un nemico del popolo. «Un dissenso mirato contro tutti coloro che si troveranno

lungo il cammino di Matteo, attività commerciali comprese», continua Bargi, «l'aria a Modena e in Emilia sta diventando irrespirabile». Nel resto del Paese non va tanto meglio.



A destra, il leader leghista Matteo Salvini si fa un selfie accanto a una befana, durante la festa della befana organizzata ieri dalla polizia di Bologna. In alto, la sgrammaticata minaccia di morte comparsa su Twitter lo scorso 3 gennaio. «Non so se questo signore mi fa più schifo o pena», ha commentato l'ex ministro (LaPresse)



Peso: 1-21%, 3-54%

L'Unesco: i siti culturali sono intoccabili

Francesca Milano a pag. 4



Donald Trump

Unesco a Trump: «I siti culturali dell'Iran sono intoccabili»

Le minacce. I luoghi iscritti alla lista del Patrimonio mondiale dell'Umanità sono 24. L'agenzia Onu: Usa vincolati da una convenzione internazionale

Francesca Milano

Trump minaccia di colpire i siti culturali iraniani ma l'Unesco gli ricorda che non si può: gli Stati Uniti, assieme ad altri 174 Paesi, hanno firmato la convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale del 1972 con la quale gli Stati si impegnano a proteggere i siti dichiarati patrimonio dell'umanità. Trump si arrabbia: «A loro è consentito uccidere, torturare e mutilare la nostra gente e a noi non è consentito toccare i loro siti culturali? Non funziona così». Eppure, sarà costretto a non mettere nel mirino i 24 siti iraniani inse-

riti nell'elenco dell'Unesco.

Si tratta di 22 luoghi culturali e 2 naturali (un deserto e una foresta) dichiarati patrimonio dell'Umanità tra il 1979 e il 2019. Altri 56 siti iraniani sono nella lista provvisoria, in attesa di essere presi in considerazione dall'Unesco.

Tra i luoghi "protetti" e quindi "salvi" ci sono luoghi religiosi e siti archeologici, giardini e palazzi.

I primi tre siti a finire nell'elenco dell'Unesco, nel 1979, sono stati Meidan Emam, il luogo noto per la moschea Reale, la moschea di Sheykh Lotfollah, il magnifico portico di Qaysariyyeh e il palazzo Timurid del XV secolo; l'area arqueo-

logica di Persepolis e le rovine della città santa del Regno dell'Elam, a Tchogha Zanbil, fondata nel 1250 a.C. e rimasta incompiuta.

A questi primi tre siti si sono poi negli anni aggiunti i complessi mo-



Peso:1-2%,4-67%

nastici armeni, che secondo l'Unesco rappresentano un'ottima dimostrazione degli scambi interculturali avvenuti tra le culture bizantina, siriana, persiana, ortodossa e islamica; la cittadella di Bam, che prima del terremoto del 2003 rappresentava la più grande costruzione in mattoni di adobe al mondo; il villaggio preistorico di Maymand, dove i pochi abitanti (circa un centinaio) vivono ancora nelle grotte.

Storia, tradizioni, religione: tutto si intreccia in Iran, dove anche le iscrizioni di Behistun sono state dichiarate patrimonio Unesco: si tratta delle iscrizioni multi-lingue situate sul Monte Behistun nella provincia iraniana di Kermanshah. Queste iscrizioni sono per la scrittura cuneiforme quello che la stele di Rosetta è stata per i geroglifici egiziani: il documento cruciale per decifrare un sistema di scrittura che si credeva perduto.

Ci sono poi gli edifici, come il Golestan Palace, la residenza storica della dinastia reale Qajar, situata a Teheran; la torre di Gon-

bad-e Qābus che è un monumento funerario; la moschea di Isfahan; il mausoleo di Oljaytu costruito nella città di Soltaniyeh, capitale della dinastia Ilkhanid, fondata dai mongoli.

E poi ci sono intere cittadine protette dall'Unesco, come Yazd, con la sua architettura e il suo artigianato di qualità; Pasargadae, fondata da Ciro il Grande nel VI; le città storiche della provincia di Fars (Bishapur, Firuzabad, Sarvestan) con le loro strutture fortificate, i palazzi e i piani urbanistici; e Shahr-i Sokhta, che significa "Città bruciata", situata all'incrocio delle rotte commerciali dell'età del bronzo che attraversano l'altopiano iraniano.

Tra i 24 siti protetti ci sono anche Sheikh Safi al-din Khanegah e Shrine Ensemble in Ardabil, luoghi di ritiro spirituale; il Shushtar, un sistema idraulico storico tuttora in uso che fornisce acqua alla città di Shushtar attraverso una serie di gallerie; Susa, un sito di tumuli archeologici che sorgono sul lato orientale del fiume Shavur; il

sito archeologico di Takht-e Soleyman; il complesso di bazar di Tabriz, luogo di scambio culturale fin dall'antichità.

Un altro luogo protetto è il giardino persiano, un sito che comprende in realtà nove giardini, con i loro giochi d'acqua e il loro sistema di irrigazione. Sempre a proposito di acqua, l'Unesco ha inserito nell'elenco anche il Qanat, un antico sistema che sfrutta le falde acquifere alluvionali in testa alle valli e conduce l'acqua lungo tunnel sotterranei per gravità, spesso per molti chilometri. Sono attualmente undici i qanat "protetti".

Infine, ci sono i due siti naturali difesi dall'Unesco: le foreste ircane e il deserto di Lut.

A guardare la mappa dell'Iran, con tutti i suoi luoghi tutelati dalla convenzione del 1972, non sarà facile per Trump trovare bersagli "ammessi". Ammesso che decidere di bombardare sia la scelta giusta.

Tra i siti più famosi quello archeologico di Persepolis, fondata da Dario I nel 518 A.C. e capitale dell'impero achemenide

LE MOSSE DI TRUMP CHE HANNO INFIAMMATO IL MEDIO ORIENTE

LUGLIO 2015

L'accordo storico sul nucleare iraniano

Il 14 luglio 2015 l'Iran raggiunge un accordo con i cinque Paesi membri del Consiglio di sicurezza (Usa, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) più la Germania che pone forti limiti al suo programma nucleare di arricchimento dell'uranio. In base all'accordo, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) effettuerà ispezioni periodiche sui siti iraniani. In cambio, Stati Uniti, Unione europea e Onu si impegnano a revocare le sanzioni economiche contro Teheran.



MAGGIO 2017

La visita di Trump in Arabia Saudita

È stato il primo viaggio ufficiale all'estero del presidente americano Donald Trump, a conferma dell'importanza strategica delle relazioni tra Washington e Riad e in particolare della Casa Bianca con il nuovo principe ereditario bin Salman, promotore di un grande piano di diversificazione dell'economia saudita (Vision 2030) e di riarmo. Nell'occasione vengono firmati protocolli d'intesa per una fornitura a breve da 110 miliardi e una a lungo termine da 350 miliardi.



DICEMBRE 2017

Washington riconosce Gerusalemme capitale

Dopo averlo promesso in campagna elettorale, il 6 dicembre 2017 Trump dichiara che è il momento di riconoscere Gerusalemme capitale di Israele, con l'intenzione di trasferire poi da Tel Aviv nella Città santa contesa, centrale nel conflitto israelo-palestinese, l'ambasciata degli Stati Uniti. Immediata le proteste del mondo arabo, ma anche l'Assemblea generale delle Nazioni Unite boccia successivamente la decisione americana.



Peso:1-2%,4-67%

MAGGIO 2018

La disdetta Usa dell'intesa sul nucleare

L'8 maggio del 2018, Trump annuncia il ritiro degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare iraniano, siglato nel 2015. In seguito a questa decisione, il presidente ordina di reintrodurre le sanzioni economiche contro Teheran e contro i Paesi che fanno affari con l'Iran. L'obiettivo è indurre «il brutale regime iraniano» a «cessare la propria attività destabilizzante» e innescare un movimento di protesta interno al Paese che arrivi a rovesciare il Governo.



OTTOBRE 2019

La Casa Bianca ordina il ritiro dalla Siria

Il 13 ottobre 2019, nel pieno dell'avanzata delle truppe turche, Trump ordina il ritiro dell'intero contingente americano dispiegato nel Nord della Siria, circa mille uomini. Apprendo di fatto la strada all'offensiva turca contro le milizie curde, recenti alleate proprio di Washington nella lotta all'Isis. Il presidente su Twitter parla di «mossa molto intelligente»; la criticano però anche alcuni alti ufficiali del Pentagono che sostenevano la necessità di mantenere un contingente.



GENNAIO 2020

Un drone americano uccide Soleimani

Nella notte del 3 gennaio, un raid ordinato da Trump uccide a Baghdad il generale iraniano Qassem Soleimani, molto vicino alla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, e considerato responsabile degli attacchi contro gli Usa organizzati in tutto il Medio Oriente. L'auto sulla quale viaggiava viene colpita da un drone. Nei giorni seguenti, Teheran promette vendetta e abbandona l'accordo sul nucleare. L'Iraq chiede il ritiro delle truppe Usa dal Paese.



Peso:1-2%,4-67%

Tra la folla che urla per Soleimani «Ma non vogliamo la guerra»

di **Viviana Mazza**

I leader di Hamas e di Jihad islamica in prima fila a Teheran per i funerali del generale Soleimani. Le lacrime di Khamenei. La folla che ha riempito le strade però non chiede la guerra.

alle pagine **2 e 3**

Il reportage Milioni alla processione a Teheran



L'ayatollah Khamenei prega con il presidente iraniano Rouhani e il nuovo capo dei rivoluzionari Qaani

Il capo dell'aviazione dei pasdaran: rimuoveremo l'America dalla regione. Sventolano drappi rossi, segno di chiamata alla battaglia. Ma tra la folla: «Siamo qui per rispetto, non vogliamo la guerra»



Peso:1-21%,2-58%,3-81%

Le lacrime di Khamenei per «il martire» Soleimani

dalla nostra inviata

a Teheran **Viviana Mazza**

martiri vivono per sempre nella memoria, e ora il generale Soleimani è uno di loro. Atterrati all'aeroporto di Teheran, i passeggeri in attesa dei bagagli sono sovrastati da uno schermo gigante su cui scorre un filmato che celebra le gesta del guerriero ucciso dagli americani. Ora imbraccia un lanciarazzi, ora scruta l'orizzonte col binocolo. Le bandiere nere sventolano accanto a quelle tricolore su ogni ponte che incontriamo in auto verso il centro. Una delle immagini più popolari mostra Soleimani accolto in paradiso dall'Imam Hussein, nipote di Maometto che morì martire a Karbala: è attaccata con l'adesivo anche sul motorino di un fattorino che consegna cibo a domicilio, l'unico veicolo che riesce a districarsi nel traffico micidiale di Teheran in questo terzo giorno di lutto.

La processione funebre del braccio destro della Guida Suprema Ali Khamenei, iniziata sabato scorso in Iraq, ha toccato domenica Ahvaz e Mashhad in Iran, e ieri è giunta nella capitale, per poi far tappa a Qom e infine oggi alla natia Kerman, dove verrà sepolto. Qui in Iran la partecipazione popolare è considerata seconda solo ai funerali dell'Imam Khomeini, il fondatore della Repubblica Islamica. Due fiumi umani convergono alle 8 del mattino sull'Università di Teheran: uno da piazza Azadi ad Ovest e l'altro da piazza Ferdowsi a Est. A giudicare dalle immagini riprese dall'alto potrebbero essere 3-4 milioni di persone. I feretri di Soleimani e delle sue guardie galleggiano sul tetto

di un furgone che li trasporta tra le ondate di gente.

Khamenei piange, la figlia di Soleimani minaccia le truppe americane in Medio Oriente, e il capo dell'aviazione dei Pasdaran, Amir Ali Hajzadeh, assicura che un solo attacco non basterà: «Lanciare un paio di missili, colpire una base o perfino assassinare Trump non può ripagare il sangue del martire Soleimani. L'unico modo è la totale rimozione dell'America dalla regione». Ci sono il leader di Hamas, Ismail Haniyeh, e quello della Jihad Islamica, Ziad Nakhale. Un manifesto mostra un razzo che fa breccia nel cuore di Israele: «A soli 7 minuti», dice la didascalia in inglese.

Solo che quando ci accostiamo, a una a una, alle persone di questa folla che in coro grida «Vendetta!» e «Morte all'America e a Israele», quasi tutti dicono di sperare che la guerra non scoppi davvero. Molte sono famiglie: non solo uffici e negozi, ma anche scuole e nidi sono chiusi, così si sono dovuti portar dietro i figli. «Questo non è un messaggio per la guerra, ma una dimostrazione di rispetto per il nostro eroe ucciso da Trump, che ora vuole anche bombardare i nostri siti culturali», dice Farhad, un professore d'inglese, seguito dal figlio col cappello di lana da Spiderman. «Soleimani aveva due tratti, quello religioso e quello nazionalista», aggiunge Farhad. «Qui li troverai entrambi».

Quella che è scesa in piazza a Teheran è per lo più la parte tradizionalista e devota della società. Quasi tutte le donne portano il chador, alcune con gli occhiali da sole. Un giova-

ne *hojatoleslam* con il turbante bianco si arena con il passeggero nel corteo. Sul cappellino rosa di una bimba sui due anni seduta sulle spalle del papà spicca una bandana rossa con la scritta: «Sono anch'io Soleimani». La signora Mahan, moglie di un soldato, spiega che è venuta per dimostrare la sua devozione al regime, il figlio di dieci anni annuisce.

«O Zahra, O Zahra» gridano le donne sollevando le braccia al cielo, evocando la figlia di Maometto. Gestualità, slogan e colori ricordano a Farnaz Fassihi del *New York Times* l'Ashura (l'anniversario del quarantesimo giorno dopo la morte di Hussein), ma non c'è autoflagellazione (neanche simbolica), il corteo è più simile a un comizio. Sventolano le bandiere rosse, segno di chiamata alla battaglia, come quella eretta nei giorni scorsi sulla sommità della moschea Jamkaran di Qom con la scritta «Coloro che vogliono vendicare il sangue di Hussein». «È un linguaggio nuovo — secondo il fotografo Mehran Falsafi —. L'uso del rosso non era affatto comune in situazioni come questa, anzi durante l'anniversario del martirio di Hussein era addirittura vietato indossare quel colore. Il colore dell'Islam è il verde, ma forse il cambiamento è dovuto al fatto che il Movimento Verde del 2009 ha creato confusione».

Non vediamo tra la folla molti iraniani appartenenti alla fetta laica e progressista



della società. Alcuni li incontriamo più tardi al parco. «Non sono andato, vedo troppe contraddizioni», ci dice Morteza, che con la figlia si è fermato ad accarezzare un gatto di strada. «Fino a qualche giorno fa la gente parlava dei problemi economici, ma oggi tutti sono erano ai funerali perché il nostro governo spinge il popolo all'emotività. Io temo la guerra: alle autorità non importa del popolo, sono pronte a tollerare la rovina di gran parte del Paese pur di restare al potere in una sua piccola parte».

«Noi sì, siamo andati ai funerali», dice un altro capofamiglia nello stesso parco. Poi aggiunge: «Non è vero. Ma la maggior parte della gente non dice la verità, perché ha paura delle conseguenze. Io sono un impiegato comunale, ci hanno detto che oggi gli uffici avrebbero chiuso perché volevano che andassimo alla cerimonia. I dirigenti devono farlo, perché hanno paura di perdere il posto, ma gli impiegati come me no. Comunque, siamo usciti di casa, per dire che abbiamo partecipato». Questo non significa che condivide le scelte di Trump:

«L'uccisione di Soleimani non sarà di beneficio al popolo iraniano e le sanzioni hanno rovinato la nostra economia. Io ho uno stipendio abbastanza buono, ma non so come arrivare a fine mese. Ho tre figli e ho paura per il loro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono in contatto costante con i leader nel mondo. Il mio messaggio è semplice e chiaro: fermate l'escalation, riavviate il dialogo

Antonio Guterres Segretario generale dell'Onu

Uffici, negozi e scuole chiuse: milioni alla processione funebre del braccio destro della Guida suprema Qualcuno resta in disparte: qui ci sono altri problemi

Il presidente Trump aveva tutti i poteri necessari per ordinare il raid. Continueremo ad agire nel rispetto della legge e della costituzione

Mike Pompeo Segretario di Stato americano

Quello che gli Stati Uniti hanno ottenuto con il loro assassinio terroristico di un eroe anti Isis è di scatenare la rabbia anti-americana

Mohammad Javad Zarif Ministro degli Esteri iraniano



L'uccisione

IL RAID

Nella notte tra giovedì 2 e venerdì 3 gennaio un drone americano ha colpito a Bagdad il convoglio su cui viaggiava il generale iraniano (foto) Qassem Soleimani, comandante della Divisione Quds, l'apparato clandestino dei pasdaran. Soleimani era appena atterrato nella capitale irachena





L'INTERVISTA IL DEPUTATO AL ASSADI

«Restino gli italiani»

di **Lorenzo Cremonesi**

«Vogliamo che i soldati italiani restino. Addestrano le nostre truppe. Ma via gli americani»: così Ahmad al Assadi, deputato del Parlamento di Bagdad, spiega il significato della risoluzione per espellere i contingenti stranieri dall'Iraq. a pagina 6

L'INTERVISTA IL FUTURO DELLA MISSIONE

«Fuori le truppe Usa Ma i soldati italiani vogliamo che restino»

Il deputato sciita Al Assadi: li stimiamo, addestrano i nostri

dal nostro inviato a Bagdad
Lorenzo Cremonesi

«Il nostro inviato a Bagdad ha avviato che il contingente italiano può restare in Iraq col compito di addestrare i nostri quadri dell'esercito e della polizia. Conta quasi mille soldati, è il secondo in termini numerici degli oltre settanta contingenti che formano la coalizione internazionale, tanto importante per aiutarci a battere i terroristi di Isis negli ultimi anni. Più numerosi di loro sono solo gli americani. Ma con gli italiani in linea di massima potrebbero restare tutti gli europei e altri. Comunque valuteremo, ci consulteremo, decideremo caso per caso. L'importante però è che se ne vadano subito gli americani. Nessuno in Iraq può tollerare che restino dopo il terribile crimine che hanno commesso per volere diretto del bandito Trump, proprio qui, alle porte della nostra capitale. Il passo compiuto dal nostro Parlamento contro la presenza di truppe straniere nel nostro Paese nella sostanza riguarda solo

gli americani».

Così Ahmad al Assadi, deputato del Parlamento di Bagdad per la coalizione di partiti sciiti Al Fatah vicini alle milizie legate a Teheran, spiega il significato della risoluzione votata domenica per espellere i contingenti stranieri. Una mossa che coinvolge le truppe italiane e getta nella confusione l'intero meccanismo degli aiuti militari internazionali al governo iracheno. Fuori dal suo ufficio, nel quartiere di Jadria, poche decine di metri dal muro che protegge la «zona verde» dove è situata l'ambasciata americana, le vie sono tappezzate con i manifesti e gli slogan di condanna per l'assassinio di Soleimani e di Abu Mahdi al Muhandis, leader locale della milizia Kataib Hezbollah. Con quest'ultimo Assadi aveva un rapporto diretto e quotidiano.

Davvero credete che i soldati italiani possano restare nel caso il contingente americano venisse espulso?

«Perché no? Il loro lavoro è molto utile. Il nostro Parlamento presto formerà alcune commissioni tecniche assieme ai dirigenti delle forze di

sicurezza per valutare con i vari contingenti stranieri le modalità, i luoghi, gli ambiti e le durate dei loro impegni. Daremo centralità ai compiti di addestramento. In particolare gli europei potranno lavorare con noi senza bisogno di consultare Washington».

In Iraq sono in tanti a sostenere che il voto parlamentare non sia valido.

«Sbagliano. Quel voto è validissimo. C'era il quorum necessario dei deputati e la voce del premier è stata fondamentale per legittimarlo».

Come vede le migliaia di iracheni, anche sciiti, che detestano le vostre milizie e non hanno pianto per la morte di Soleimani?

«Sono un'infima minoranza. Noi abbiamo visto immen-





se manifestazioni di solidarietà popolare per i nostri martiri. Il terrorismo di Trump ci ha tutti uniti contro il male americano».

E i giovani di piazza Tahrir che hanno festeggiato sostenendo che Soleimani aveva armato i cecchini sciiti che li uccidono per la strada?

«So bene che alcuni dicono questo. Ma sono solo menzogne, falsità funzionali alla propaganda di Trump. Posso affermare in totale buona fede che nessun cecchino sciita ha mai preso di mira un manifestante. Va anche aggiunto che

quei manifestanti sono una frazione della popolazione, rappresentano solo se stessi».

Crede possibile una guerra tra Iran e Stati Uniti combattuta anche in Iraq?

«Impossibile dire. Tutto è aperto. Certo occorre dare una lezione agli americani. E deve essere forte, proporzionata alla gravità del loro crimine. D'altro canto, Trump è un pazzo fuori controllo. Voi europei è di lui che dovete avere paura, non di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi obiettivi

«Daremo centralità ai compiti di addestramento. Gli europei potranno lavorare con noi senza bisogno di consultare Washington»

Le tappe



● Domenica il Parlamento di Bagdad ha votato una mozione, firmata dal premier iracheno dimissionario, Adel Abdul Mahdi, per espellere dal Paese le truppe straniere

● Ieri Ahmad al Assadi (foto sopra), deputato al Parlamento di Bagdad per la coalizione di partiti sciiti Al Fatah, vicini alle milizie legate a Teheran, ha chiarito che la decisione riguarda soltanto i soldati Usa

● Gli italiani e i contingenti degli altri 70 Paesi presenti in Iraq potranno mantenere i loro compiti di addestramento



Peso:1-2%,6-57%



Sud Libano il fronte italiano

di **Francesca Caferi**
alle pagine 6 e 7



Con gli italiani sulla linea di guerra “Il Sud del Libano è una polveriera”

dalla nostra inviata
Francesca Caferi

NAQOURA (SUD DEL LIBANO) – Dalla cima della collina che sovrasta Naqoura, ultimo lembo di costa libanese prima del confine, le torri di Haifa si vedono benissimo. I kibbutz che precedono la prima grande città del Nord di Israele poi sono così vicini che sembra quasi di poterli toccare. Allungando lo sguardo ci sono mare e colline coperte di macchia mediterranea: nulla sembra dividerle, ma serve poco per capire che questo non è un lembo di paradiso, ma uno dei confini più caldi del mondo.

Ai lati opposti della piccola vallata ci sono blindati di colori diversi: e diverse sono le divise dei soldati intorno ad essi. Il beige degli israeliani contro il grigio scuro dei libanesi, le insegne dello Stato ebraico contro quelle del Paese dei cedri: e soprattutto, contro quelle di Hezbollah. In mezzo, veicoli bianchi con le bandiere blu: sono i mezzi di Unifil, la missione delle Nazioni Unite creata nel 1978 come forza di interposizione fra Israele e Libano, che ha avuto nuova linfa nel 2006, quando la risoluzione Onu 1701 ha affidato ai suoi soldati il compito di monitorare il cessate il fuoco fra i due Paesi. A svolgerlo oggi 10mila

militari di tutto il mondo: coreani, nepalesi, spagnoli, francesi fra gli altri. E più di mille italiani: italiano è anche il generale che li guida, Stefano Del Col.

Per quasi 14 anni, a parte qualche incidente, la missione ha garantito tranquillità qui: tanto da essere diventata quasi un esercizio di routine, dimenticato da politici e media. Fino al 2 gennaio, quando l'eliminazione di Qassem Soleimani ha portato alle stelle la tensione intorno a Naqoura. Tutti gli analisti concordano nell'individuare in questa area – e in Hezbollah che la controlla – uno dei possibili scenari della vendetta per la morte del generale. È chiaro a tutti che ai soldati impegnati qui, insieme a quelli in Iraq, il premier Giuseppe Conte pensasse ieri quando nell'intervista a *Repubblica* ha parlato dei possibili rischi per i militari che svolgono «una funzione essenziale» in Medio Oriente. E che principalmente a loro fosse diretta la direttiva con cui il ministero della Difesa ha innalzato le misure di sicurezza dei contingenti italiani all'estero.

Intorno alle basi Onu del Sud del Libano in queste ore si fa di tutto per smorzare la tensione. Ma fare finta di niente è impossibile: ieri nello spazio aereo adiacente a quello libanese è stato segnalato un RC135 Rivet Joint americano, veli-

vo dedicato alle intercettazioni, mentre da giorni nei cieli sopra alla linea Blu è cresciuta la presenza di droni e aerei spia israeliani. E se al lato sud del confine (quello israeliano), i pattugliamenti delle forze di Tsahal si sono molto intensificati, al lato nord (libanese) si moltiplicano le manifestazioni di rabbia. Che siano cartelli con la faccia di Soleimani mostrati davanti alle recinzioni o provocazioni di vario tipo verso i Caschi blu.

Per uno straniero capire cosa passi nella testa della gente di qui di fronte al rischio di un nuovo conflitto è praticamente impossibile. «Hezbollah? Siamo tutti Hezbollah!», dice con aria strafottente un ragazzino su uno scooter quando gli si chiede della milizia sciita. Tanti, semplicemente, non rispondono: fingono di non capire e vanno via. La realtà è che, nel 2006 co-



me oggi, il movimento di Hassan Nasrallah controlla queste zone: lo dicono le bandiere gialle con le insegne del movimento che sono ovunque. E i cartelli con i volti dei "martiri" a ogni angolo: 14 anni fa sulle foto c'erano i morti nella battaglia contro Israele, oggi ci sono quelli in Siria, caduti per difendere il regime di Bashar al Assad. Se tutto questo non bastasse, a confermarlo ci sono i risultati delle elezioni – la grandissima maggioranza dei politici e degli amministratori appartiene a Hezbollah – e la demografia: qui è difficile trovare famiglie in cui negli ultimi 20 anni non ci sia stato almeno un morto in azione.

Una polveriera pronta ad esplodere in ogni minuto: Nasrallah, almeno per ora però, tiene la miccia lontana dal fuoco. Nel discorso di domenica alla commemorazione del generale iraniano ucciso, ha di fatto escluso che la rappresaglia avrà come teatro il Libano. «Sarà l'esercito americano a pagare il prezzo per l'uccisione di Soleimani», ha detto, indicando obiettivi militari degli Stati Uniti – assenti nel Paese – come unico target legittimo per la vendetta. Ma le sue parole potrebbero non bastare: in

un'atmosfera surriscaldata come quella che si respira a Sud di Tiro, il pericolo di incidenti, o di azioni da parte di schegge impazzite in cerca di visibilità, restano alti.

Poi ci sono i rischi militari: che Hezbollah abbia in mano, grazie ai rifornimenti iraniani, un arsenale di missili e armi molto più sofisticato di quello che ha usato nel 2006 è una valutazione che trova concordi tutti gli analisti. Mentre che Israele sia pronto a una reazione molto più rapida e aggressiva di quella messa in atto allora basta alzare gli occhi per capirlo: lo Stato ebraico ha sostituito buona parte della barriera di filo spinato ed elettricità che lo divideva dal Libano con un muro di cemento, intervalato da torrette piene di telecamere e sensori.

Alle sue spalle, strade abbastanza larghe da permettere il rapido passaggio di blindati, che portano ai varchi lasciati aperti o alle porte inserite nel muro. «Nessuno dei due attori vuole iniziare una guerra ma entrambi sono prontissimi a combatterla», dice Timur Goksel, da più di 30 anni acuto osservatore della missione Onu in Libano.

Lo è Hezbollah, che in Siria ha acquisito non solo armi ma anche tecnica militare. E lo è Israele, dove il primo ministro Benjamin Netanya-

hu ha fatto della paura una delle sue armi vincenti in vista del voto del 2 marzo. «Spostare la tensione dalla sua messa in stato di accusa e dall'immunità che ha richiesto alla necessità di proteggere il Paese dalla minaccia iraniana è un grande regalo di buon anno per Netanyahu», scriveva ieri il direttore del quotidiano liberale *Haaretz* Aluf Benn.

Ma il 2006, con il Libano uscito in ginocchio dalla guerra e Israele costretto di fatto a ritirarsi, è una lezione che ai due lati del confine nessuno dimentica: i villaggi intorno a Naqoura sono disseminati di targhe di ringraziamento ai Paesi e alle organizzazioni che hanno contribuito alla ricostruzione. E su qualche facciata si vedono ancora i segni delle granate e delle schegge di quei giorni. «Se scoppierà un nuovo conflitto sarà enorme, molto più grande di ciò che abbiamo visto finora. Questo lo sanno sia Nasrallah che Netanyahu. È l'unico deterrente su cui mi sento di scommettere», conclude Goksel.

*L'analista Goksel
"Se scoppierà
un nuovo conflitto
sarà enorme,
molto più grande
di ciò che abbiamo
visto finora"*



Fino al 2 gennaio la missione Onu era quasi un esercizio di routine. Oggi la tensione tra Hezbollah e Israele è alle stelle "Nessuno vuole iniziare una battaglia ma sono tutti pronti a combatterla"

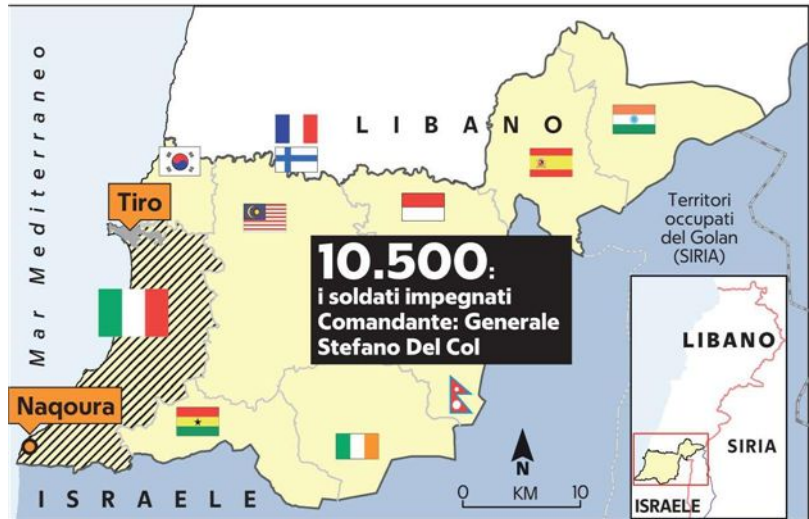
► **I militari italiani**
Un posto di blocco dei soldati italiani a Srafa in Libano





Su "Repubblica"

▲ **L'intervista al premier**
Ieri l'intervista a Giuseppe Conte, nella quale il premier ha parlato delle missioni all'estero: "I nostri soldati restano"



1.250
i militari
italiani

1° novembre
2006: inizio
missione
italiana

Obiettivi: assistere le attività delle Forze Armate libanesi; sostenere la popolazione locale; check point e pattugliamento

La missione Unifil (United Nations Interim Force in Lebanon)

È nata il 19 marzo 1978 con una risoluzione adottata da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, a seguito dell'invasione del Libano da parte di Israele (marzo 1978)



Agenda per la crescita

Senza cambiare le caratteristiche della sua struttura produttiva l'Italia rischia di diventare la periferia dell'Europa

DI GUIDO TABELLINI

Quali priorità dovrebbero guidare la politica economica nel nuovo decennio? Nota bene: nel nuovo *decennio*, non nel nuovo anno. Perché certamente la priorità è arrestare il declino economico dell'Italia e rilanciare la crescita. Ma è illusorio pensare di investire in tempi brevi un fenomeno che dura appunto da decenni. Quindi la prima risposta è allungare l'orizzonte temporale, ed essere guidati da una strategia che possa dare risultati nell'arco di un decennio. Ma quale strategia e quali priorità?

Per rispondere occorre individuare le cause del declino. La globalizzazione e le nuove tecnologie digitali hanno cambiato il modo di produrre e di creare valore. Nei paesi avanzati, le imprese che crescono in genere hanno due caratteristiche: (i) sono integrate nella catena globale del valore, cioè operano sui mercati internazionali e sono fortemente specializzate; (ii) operano nei settori ad alto tasso di innovazione, quali informatica, tecnologia, scienze della vi-

ta. In Italia, solo una piccola parte delle imprese possiede entrambe queste caratteristiche. Molte imprese manifatturiere del centro nord sono integrate nei mercati internazionali, ma sono specializzate in settori tradizionali dove l'innovazione è poco importante, e per questo sono esposte alla concorrenza dei paesi a basso costo. Quanto alle imprese meridionali, la maggior parte non soddisfa nessuna delle due condizioni e si rivolge principalmente al mercato interno. Inoltre, le nostre imprese sono prevalentemente piccole; ciò rende più difficile trarre vantaggio dai cambiamenti tecnologici che hanno ampliato le economie di scala e i benefici delle grandi dimensioni.

Queste caratteristiche della struttura produttiva italiana non sono casuali. Esse riflettono il contesto in cui operano le nostre imprese. La bassa spesa in ricerca e un sistema universitario e scolastico antiquato e inefficiente favoriscono la specializzazione nei settori dove il capitale umano è meno importante. A questo si aggiunge la demografia: l'invecchiamento della popolazione, aggravato dall'emigrazione dei giovani più intraprendenti, riduce la capacità di innovazione. La tolleranza dell'evasione fiscale agisce come un sussidio alle imprese piccole e a quelle che operano nell'econo-

mia sommersa. L'elevato debito pubblico e l'incertezza ad esso associata tengono alto il costo del capitale, scoraggiano gli investimenti privati, ostacolano l'afflusso di capitale sia umano che finanziario dall'estero. Il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione e la carenza di infrastrutture sono un handicap più grave per i settori a più alto contenuto tecnologico, e per i servizi di assistenza alle imprese, e anche questo spinge il sistema produttivo verso settori tradizionali e poco sofisticati. Molti di questi problemi sono assai più gravi nel Mezzogiorno, con un'ulteriore aggravante: per via della contrattazione troppo centralizzata, i differenziali salariali tra Nord e Sud non riflettono le differenze di produttività. Il maggior costo del lavoro al Sud si traduce in disoccupazione e deindustrializzazione.

(segue nell'inserto II)

Agenda per la crescita

Contro il declino non servono svolte keynesiane, ma occorre abbattere alcuni tabù. Spunti per il decennio

(segue dalla prima pagina)

Gli effetti della globalizzazione e dei cambiamenti tecnologici non si fermeranno, anzi, diventeranno sempre più accentuati. La tendenza alla concentrazione delle risorse in grandi imprese multinazionali, e in aree geografiche capaci di attrarre talenti e capitali, è destinata a crescere. Nel nuovo mondo digitale, il vincitore prende tutto, e vince chi riesce a innovare prima e meglio degli altri. Se il valore aggiunto è dato dalla conoscenza e dalla capacità di innovare, è fondamentale essere vicini ad altri individui produttivi, cioè più specializzati e con maggiori capacità e ambizioni, e all'interno di organizzazioni che sappiano valorizzare i talenti e sfruttare le economie di scala. In tutto il mondo, non solo in Italia, assistiamo a una polarizzazione crescente tra imprese e aree geografiche: chi è più produttivo e innovativo cresce e attrae risorse, chi è indietro stenta sempre di più.

Se non riesce a cambiare profondamen-

te le caratteristiche della sua struttura produttiva, e a rimuovere gli ostacoli l'Italia rischia davvero di diventare la periferia economica d'Europa. Per arrestare il declino economico e rilanciare la crescita, non servono politiche keynesiane di sostegno alla domanda, né è sufficiente affrontare l'emergenza delle molte crisi aziendali che si prospettano. Occorre affrontare i nodi sistemici sopra elencati: rimettere la finanza pubblica su un sentiero sostenibile. combattere con effica-



Peso:1-10%,6-9%



cia l'evasione fiscale, riformare profondamente la pubblica amministrazione e il sistema dell'istruzione, spendere di più in ricerca, decentrare la contrattazione salariale a livello aziendale e accettare che il salario sia legato alla produttività, affrontare le sfide demografiche con politiche fiscali e della famiglia che aumentino l'occupazione femminile e arrestino la fuga dei giovani verso l'estero.

Nulla di tutto questo è facile da fare, per ragioni politiche e tecniche. Ma nel paese c'è una forte domanda di cambiamento. Un governo che mostri di saper affrontare i nodi atavici della nostra economia, con una strategia coerente e una visione lungimirante, sarebbe premiato dall'opinione pubblica. E quella che ora

sembra una spirale perversa di peggioramento, potrebbe diventare un circolo virtuoso. La prima cosa da fare, dunque, è alzare lo sguardo e pensare a dove vorremmo arrivare alla fine del nuovo decennio. Ma forse è chiedere troppo ai politici italiani, abituati a farsi guidare dai sondaggi settimanali.

Guido Tabellini



Peso:1-10%,6-9%

Alitalia, in nove mesi le perdite hanno raggiunto quelle del 2018

TRASPORTI
Il Mol a fine settembre risulta negativo quanto quello dell'intero 2018

Nei primi nove mesi del 2019 Alitalia ha accumulato perdite della gestione industriale pari a quelle dell'intero 2018. Il margine operativo lordo del periodo è negativo per 114 milioni, rispetto ai -120 milioni dell'intero 2018. Il risultato emerge dai dati economico-finanziari relativi al periodo gennaio-settembre 2019 trasmessi dalla compagnia all'Enac il 14 novembre. **Dragoni** a pag. 12

Alitalia, in nove mesi le perdite hanno raggiunto quelle del 2018

TRASPORTO AEREO
Il Mol a fine settembre risulta negativo quanto quello dell'anno precedente
I dati trasmessi all'Enac
In uscita dalla flotta un Airbus 321 e 2 Airbus 330

Gianni Dragoni

Nei primi nove mesi del 2019 Alitalia ha accumulato perdite della gestione industriale pari a quelle dell'intero 2018. Il margine operativo lordo (Mol) dei nove mesi è negativo, pari a -114 milioni, rispetto ai -120 milioni dell'intero 2018.

Il risultato emerge dai dati economico-finanziari relativi al periodo gennaio - settembre 2019 trasmessi dalla compagnia all'Enac il 14 novembre scorso. Sono dati riservati, di cui il Sole 24 Ore ha preso visione. La relazione inviata dai commissari non indica il conto economico completo, ma solo i dati della parte alta, dai ricavi fino al margine industriale (Mol o Ebitda). Non ci sono i dati sotto questa linea, cioè ammortamenti, oneri finanziari, eventuali partite straordinarie, tasse e l'ultima riga del conto economico con il risultato netto.

La perdita totale della compagnia

è molto più alta rispetto a quella a livello di Mol. Secondo stime interne, anticipate dal Sole 24 Ore il 23 novembre scorso, nel 2019 c'è stato un peggioramento di circa 100 milioni dei conti e nell'anno appena terminato Alitalia dovrebbe aver consuntivato una perdita netta di circa -600 milioni.

I dati ufficiali dei primi nove mesi del 2019 confermano il forte peggioramento. Facendo un confronto di questi dati con le precedenti relazioni trimestrali pubblicate dai commissari, emerge che nei primi nove mesi del 2018 il Mol era negativo per -37 milioni. Dunque il Mol di -114 milioni dei nove mesi del 2019 mostra un peggioramento di 77 milioni nella gestione industriale.

È l'ultimo trimestre dell'anno è un periodo negativo. Il Mol è stato -84 milioni nell'ultimo trimestre del 2018, secondo la relazione trimestrale pubblicata. Ipotizzando lo stesso risultato negli ultimi tre mesi del 2019, Alitalia avrebbe un Mol per tutto il 2019 intorno a -200 milioni, rispetto ai -120 milioni del 2018.

Secondo la relazione inviata da Alitalia all'Enac, nei primi nove mesi del 2019 il valore della produzione è stato di 2.396 milioni, i costi di produzione 2.409 milioni. Tra i costi, 646 milioni per il carburante e 500 milioni per il personale. Quest'ultimo era costato 447 milioni nei primi nove mesi

del 2018, stando alle trimestrali già pubblicate. L'incremento di 53 milioni del costo del personale (+11,86%) è dovuto alla diminuzione dei dipendenti in cassa integrazione.

Il forte peggioramento dei conti spiega l'urgenza con la quale il governo ha deciso di iniettare altri soldi pubblici per 400 milioni nella compagnia. Alitalia ha già bruciato i 900 milioni concessi nel 2017 dal governo Gentiloni e non ha rimborsato i 145 milioni di interessi passivi calcolati fino al 31 maggio scorso (da allora non sono più dovuti per legge).

I 400 milioni sono stati versati ad Alitalia dal Mef negli ultimi giorni del 2019, con un decreto firmato dai ministri Stefano Patuanelli (Mise) e Roberto Gualtieri (Economia). Dunque il neo-commissario, avvocato Giuseppe Leogrande, che oggi interverrà in audizione alla commissione Trasporti della Camera, ha la "pancia" piena. Ma



Peso: 1-3%, 12-34%

Alitalia brucia cassa al ritmo di circa 900mila euro al giorno in media (di più in inverno), quindi i soldi non dureranno a lungo. Peraltro, se si escludono gli anticipi incassati per la vendita di biglietti sui voli futuri, la posizione di cassa di Alitalia era negativa prima del rifinanziamento. Su questo punto, come sui conti in generale, Leogrande potrebbe fare trasparenza maggiore dei commissari che lo hanno preceduto.

Con i quali tuttavia deve convivere fino al 31 gennaio, secondo la norma senza precedenti, nel decreto di nomina del Mise, che «autorizza» Leogrande «a cooperare e collaborare, sino al termine del 31 gennaio 2020, con i dimissionari avv. Daniele Discepolo, prof. Enrico Laghi e prof. Stefano Paleari».

Leogrande ha ricevuto dal governo il compito di «espletare» le procedura di cessione entro il 31 maggio 2020 e

di presentare un piano di efficientamento. Difficile però che la cessione si possa completare entro maggio. Il pretendente che incontra le simpatie del governo, Lufthansa, che oggi verrà sentita in audizione alla commissione Trasporti della Camera, ha detto che potrebbe comprare Alitalia solo dopo una «ristrutturazione», si prevede non prima di 18 mesi. Nel frattempo Lufthansa sarebbe disponibile solo a un accordo commerciale, che sfilerebbe Alitalia all'alleanza SkyTeam e alla joint venture transatlantica con Air France-Klm e Delta, ma non subito, solo a ristrutturazione avviata.

Anche Delta ha confermato l'interesse a investire in Alitalia e c'è anche Air France interessata. Come nel gioco dell'oca, la cessione di Alitalia riparte dalla casella del via. Patuanelli vorrebbe coinvolgere di nuovo le Fs.

Intanto la flotta di Alitalia, scesa di 5 velivoli a 113 aerei durante il

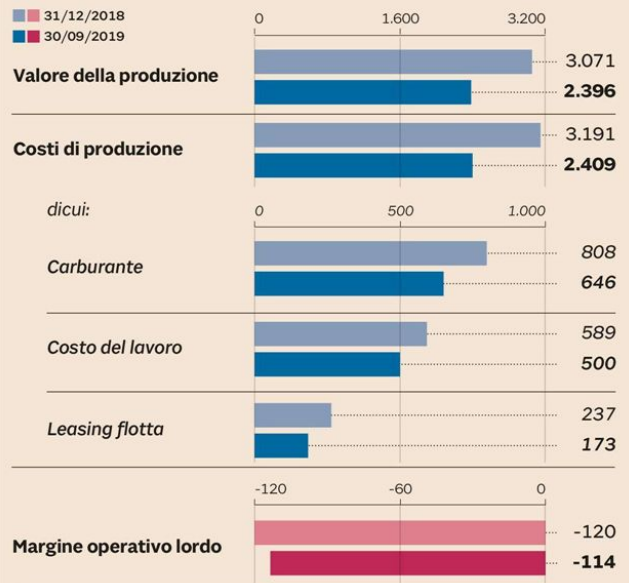
2019, continua a ridursi. È prevista l'uscita di un Airbus 321 nel primo trimestre per fine leasing. Inoltre, secondo fonti industriali, dalla stagione estiva dovrebbero uscire due Airbus 330 di lungo raggio. Meno aerei significa meno voli, meno ricavi e meno dipendenti.



Alitalia. In peggioramento i risultati della compagnia

I numeri di Alitalia

Dati economico-finanziari, riferiti all'anno 2018 e ai primi 9 mesi 2019. In milioni di euro



Fonte: Alitalia, relazione inviata all'Enac



Peso: 1-3%, 12-34%

INCIDENTI STRADALI**Guida e droga,
certificati
medici
col contagocce**di **Maurizio Caprino**

A Roma per l'incidente di Gaia e Camilla gli inquirenti hanno rinunciato a contestare al guidatore l'aggravante della droga: il Codice della strada

impone di accertare che la sostanza stupefacente non solo sia nell'organismo, ma anche che stia facendo effetto al momento del fatto. Perciò non bastano le analisi del sangue: occorre una visita medica che riscontri i sintomi tipici di chi è «sotto effetto». Ma non è facile farlo. Si rischia che l'imputato venga

assolto e, magari, chieda anche un risarcimento. Ciò spiega perché i medici sono restii a firmare i certificati. *a pagina 20*

Revisione dei mezzi pesanti sempre alla Motorizzazione

CAMION

La procedura affidata ai privati richiede la modifica della legge 145/18. Le officine sono abilitate a verificare solo le motrici non i rimorchi

Maurizio Caprino

Anche nel 2020 le imprese subiranno i disagi legati alle revisioni dei loro mezzi pesanti: queste operazioni restano di competenza della Motorizzazione, nonostante sia passato ormai un anno da quando è stato previsto il loro affidamento anche alle officine private. Contrariamente alle attese, la manovra 2020 non contiene il correttivo che avrebbe sbloccato la situazione. Nelle ultime settimane sono comunque arrivate altre novità di dettaglio per il settore dell'autotrasporto.

Revisioni

Un anno fa, la legge di Bilancio 2019 (la 145/2018, articolo 1, comma

1049) ha modificato l'articolo 80 del Codice della strada prevedendo che le competenze delle officine private autorizzate a effettuare revisioni fossero estese ai mezzi con massa complessiva a pieno carico superiore a 3,5 tonnellate (se non destinati al trasporto di merci pericolose o deperibili in regime di temperatura controllata Atp). Per le modalità dell'estensione, si attende da allora un decreto ministeriale. Che però non arriverà se non verrà corretta la norma.

Infatti, nella versione attuale dell'articolo 80, le officine private possono intervenire solo sui «veicoli». Ma la maggior parte dei mezzi pesanti traina un rimorchio, che giuridicamente è cosa diversa da un veicolo. Dunque, un'impresa che si rivolgesse a un'officina privata potrebbe farsi revisionare solo la motrice: per il rimorchio dovrebbe comunque prenotarsi alla Motorizzazione. Con le conseguenti complicazioni e lungaggini dovute alla scarsa capillarità e alle carenze di personale di quest'amministrazione pubblica.

Così com'è, il sistema resta con i disservizi che penalizzano le imprese e avevano portato il legislatore ad «aprire» ai privati. La necessità di un correttivo alla legge del 2019 era nota. Ma nella manovra

2020 non c'è traccia di un intervento di questo tipo. Si attende di vedere se ci riuscirà a introdurlo in sede di conversione del decreto milleproroghe (Dl 162/2019) o se occorrerà aspettare ulteriormente.

Divieti di transito

Quest'anno il consueto Dm Infrastrutture (il n. 578 del 12 dicembre) che fissa il calendario dei divieti di transito per i mezzi con massa complessiva superiore a 7,5 tonnellate per il trasporto cose fornisce un chiarimento sulle esenzioni. L'articolo 7, comma 3 chiarisce che quando si parla di veicoli esenti dal divieto ci si riferisce



Peso: 1-3%, 20-13%



risce anche ai complessi (dunque, motriche più rimorchio) e non solo ai *veicoli isolati*.

Inoltre, date le difficoltà in Liguria per il crollo del Ponte Morandi e le limitazioni di traffico dovute al degrado della rete autostradale in quell'area, per i veicoli provenienti dal porto di Genova l'inizio dei divieti è posticipato di quattro ore. Per quelli diretti verso questo scalo, la fine del divieto è

anticipata di due ore.

Infine, quest'anno sono esentati anche i mezzi diretti al terminal intermodale di Rubiera (Reggio Emilia), che è entrato nella lista delle infrastrutture in posizione strategica.



Peso:1-3%,20-13%



Mina da 33 miliardi sull'auto europea

Il settore rischia maxiumulte green. E la produzione tedesca va indietro di 23 anni

Pierluigi Bonora

■ Per il comparto dell'auto è tempo di bilanci, ma soprattutto di proiezioni. Mentre il 2019, negli Usa, si è chiuso, per la quinta volta consecutiva, con oltre 17 milioni di immatricolazioni (17,1 milioni), ora si guarda con attenzione ai dati di fine anno della Cina, primo mercato mondiale, e dell'Europa. Questi ultimi saranno comunicati il 16 gennaio.

Per la Cina ci si attende una nuova frenata dopo il -2,8% del 2018 (28,08 milioni di veicoli) e 20 anni di crescita impressionante. Intanto, le prime avvisaglie di un 2020 complesso per l'auto in Europa, arrivano dal mercato più importante, quello tedesco. In Germania, nel 2019, sono stati prodotti 4,661 milioni di veicoli, il valore più basso dal 1996, in calo del 9% sul 2018. Giù, in Germania, anche l'export (3,5 milioni di veicoli), cioè -13%.

Questi dati sono preoccupanti soprattutto per l'industria della componentistica italiana che ha nella Germania il suo primo cliente in Europa, Fca a parte. Anche la produzione di vetture in Italia (leggasi Fca) è attesa in flessione, secondo le prime stime della

Fim-Cisl, intorno alle 100mila unità, quindi intorno a quota 830mila.

A metà mese, come detto, dall'Aceia si conosceranno i dati di vendita a dicembre e in tutto il 2019 in Europa. Negli ultimi undici mesi le immatricolazioni erano state oltre 14,5 milioni (-0,3% rispetto al 2018) e per la fine del 2019, secondo le rilevazioni di Anfia, il mercato dovrebbe risultare più o meno stabile.

Il primo Paese a diffondere i volumi registrati nel 2019 è stato il Regno Unito dove le vendite (2,3 milioni, -2,4%) sono calate ai minimi da sei anni. Le vetture elettrificate hanno invece raggiunto una quota «record»: +144% quelle elettriche, anche se rappresentano ancora solo l'1,6% del mercato. Più 17%, invece, le immatricolazioni di veicoli ibridi. I due dati portano, nel Regno Unito, la quota complessiva dei veicoli «verdi» al record del 7,4%.

Il 2019, alla luce di questi numeri, viene definito in Gran Bretagna un anno «turbolento» a causa della «bassissima fiducia dei consumatori nell'economia e delle incertezze politiche ed economiche derivate dalla

Brexit». Per non parlare della mancanza di chiarezza sul futuro del diesel, il cui uso è limitato o addirittura vietato in sempre più città.

Cosa aspettarsi, dunque, per il 2020 in Europa? Anfia, che rappresenta la filiera italiana dell'automotive, vede una leggera decessita. Più pessimista è Gian Primo Quagliano (Centro studi Promotor) che punta su un -5%.

L'anno che si è da poco aperto rappresenta per il settore un salto nel buio in quanto sono entrate in vigore le nuove norme Ue che limitano ulteriormente le emissioni di CO2 considerando le gamme prodotte. Le sanzioni sono severissime per chi non rispetterà i parametri: ogni grammo di CO2 oltre il limite costerà infatti 95 euro per veicolo. E una prima stima pubblicata da *Automotive News* parla di un rischio multe fino a 33 miliardi. Per abbassare i livelli medi di CO2 i costruttori sono dunque obbligati a inserire in gamma sempre più

veicoli elettrificati, tra elettrici puri e ibridi. E a questo proposito sono partiti ingenti investimenti, in primis da parte di Volkswagen che produrrà nel 2023 un milio-

ne di auto elettriche, che saliranno a 1,5 milioni nel 2025. Anche Fca ha messo la quinta sul tema dell'elettrico e un impulso maggiore arriverà una volta definite le strategie di condivisione delle piattaforme con Psa.

Comunque, tra sanzioni in agguato, crescenti tensioni politiche con ripercussioni sul prezzo del petrolio, Brexit e incertezze economiche varie, l'auto ha davanti a sé un 2020 difficile da interpretare.

STABILE

Il mercato Usa tiene: acquistati oltre 17 milioni di autoveicoli nel 2019

VENTI DI CRISI

A picco anche le vendite in Gran Bretagna. E la filiera teme contraccolpi

14,5

I milioni di veicoli immatricolati in Europa nei primi undici mesi dello scorso anno (-0,3%)

PROBLEMI

La linea di montaggio di una fabbrica di auto in Germania. Nel Paese operano tre gruppi: Volkswagen, Bmw e Daimler. Nel cerchio, la cancelliera tedesca Angela Merkel alle prese con un momento difficile

